

SULLA TERMINOLOGIA DELLA PARENTELA
NELL'INDOEUROPEO

Le radici ottocentesche della questione ¹

(Prima parte)

PATRIZIA SOLINAS

Nota presentata dal s.c. Aldo Luigi Prosdocimi
nell'adunanza ordinaria del 31 gennaio 1998

0. Introduzione; 1. Il sistema di *-ter*. La prospettiva storiografica; 2. La storia della questione; 3. L'eredità indiana; 4. Bopp e Pott: la visione "filologica"; 5. Kuhn: la fondazione delle antichità indeuropee; 6. Pictet e la paleontologia linguistica; 7. Fick; 8 La visione "antropologica"; 9. Saussure e la morfonologia di *-ter*; 10. Excursus: il F. de Saussure della lettera a Giraud Teulon; 11. Delbrück: la sistematizzazione di fine secolo; 12. Schrader; 13 Il discredito della paleontologia linguistica; 14. E. Benveniste; 15 G. Devoto: la mediazione ².

¹ Per motivi di spazio e opportunità questo contributo si distribuisce in due parti (ci si augura che entrambe possano essere accolte negli *Atti* dell'Istituto Veneto). In questa prima parte è presentata la storia della questione precedente all'entrata in gioco a pieno titolo della teoria laringale e di quanto vi è connesso. Alla seconda parte ho riservato lo stato attuale della questione stessa e la presentazione di un'esemplificazione delle prospettive di lavoro che il nostro tema può aprire: cfr. l'*Introduzione*.

² Per dare idea della completezza del lavoro e per contestuare i numerosi rimandi, anticipo qui l'indice di quella che sarà la *Seconda Parte*.

16. La prospettiva odierna; 17. Kuryłowicz; 18. Szemerényi: un tentativo di sistematizzazione; 19. La prospettiva anatolica: un recente contributo di O. Carruba; 20. E. Tychi; 21. Il sistema in prospettiva "morfologica"; 22. Una considerazione retrospettiva; 23. Il caso del nome indeuropeo della 'figlia'.

0. *Introduzione*

Il contributo che presento è nato da novità documentali e da rivisitazioni nell'ambito dell'indeuropeo 'occidentale' su cui ho lavori stampati o in corso di stampa.

Un primo progetto mirava a raccogliere alcune novità che concernono il lessico indeuropeo della parentela³ (soprattutto per l'ambito occidentale: penisola iberica, Gallia e Italia) e a proporle come contributo per ricostruire il disegno di un nuovo quadro. Da questo inizio mi sono trovata, nonostante gli obbiettivi e le previsioni, a dover fare i conti con tutta la tematica della terminologia della parentela del lessico indeuropeo e di quanto, nella lessicalizzazione, vi sottostà come semantica e come istituzioni⁴.

Ritengo opportuno anticipare alcune delle novità cui ho fatto cenno, non perché siano novità in assoluto in quanto edite per la prima volta, ma per mostrare quali potevano essere le attese di revisione e modifica del quadro generale (per sua natura pre-costituito sui dati precedenti) e quindi le iniziali prospettive della mia indagine.

La forma celtica *duxtir*, l'esatto corrispondente delle altre forme indeuropee in *-ter* per il nome della figlia (tipo *dubítá*, θυγάτηρ), è emersa da un dominio, quello celtico appunto, che ne era privo e che la manualistica 'voleva' come caratterizzato da questa mancanza e dall'impiego di 'sostituti'⁵ (v. oltre).

La nuova emergenza documentaria non solo dovrebbe essere utilizzata per ridisegnare una sezione della linguistica celtica (aspet-

³ Come spiegherò più avanti, quasi dall'inizio della mia indagine ho realizzato che il lessico della parentela non è che una sezione del più ampio sistema del lessico delle 'relazioni sociali'.

⁴ Il proposito iniziale si è ampliato fino a dimensioni non previste soprattutto a causa della costante possibilità che strutture ideologiche uguali o simili si realizzino in lessico diverso ma con equivalenti tratti semici-istituzionali; sul tema cfr. H. GECKELER, *Strukturelle Semantik und Wortfeldtheorie*, Monaco 1971, traduzione italiana *La semantica strutturale*, (a cura di Gabriella Klein), Torino 1979.

⁵ Il termine 'sostituti', pur invalso in questa accezione, merita una precisazione: una 'sostituzione' fa pensare a un prima e a un dopo caratterizzato da materiali nuovi (prelevati da non si sa bene dove): la prospettiva corretta dovrebbe essere quella di una possibile coesistenza di forme con storie successive eventualmente diversificate.

tativa anche questa soddisfatta solo parzialmente), ma dovrebbe anche essere valutata in relazione al sistema di designazioni di parentela significate mediante la morfologia *-ter*, sistema che essa va a completare anche per l'ambito linguistico celtico, confermandone la centralità nella designazione indeuropea della parentela. Questa valutazione, inoltre, non può prescindere da un altro fatto che, fino ad oggi, non mi pare sia stato considerato come merita, e cioè che anche un'altra varietà che possiede 'sostituti' per il nome della figlia, l'italico, ha mostrato, ormai da quasi un secolo⁶, di possedere nella forma osca *futir* il corrispondente della designazione in *-ter* delle lingue che hanno il "tipo θυγάτηρ"⁷.

Un caso parzialmente diverso è quello del nome del 'figlio' nell'Italia antica in quanto la documentazione è disponibile da vecchia data e il tema è stato trattato da numerosi studiosi; malgrado l'autorevolezza di chi mi ha preceduto, ritengo opportuna una revisione del problema sia per novità documentarie, sia per la rivisitazione in ottica differente di quanto già noto. In ambito italico, fin dagli anni '60, gli interventi di studiosi quali Risch, Lejeune, Hamp e Lazzeroni avevano richiamato l'attenzione sul tema del nome del 'figlio' nell'Italia antica. Le forme entrate nella questione erano *puer*, *filius*, *gnatus* del latino, *puklo* > **putlo* e **leudhero* per tutta

⁶ La prima identificazione è in R. THURNEISEN (recensione a R. VON PLAN- TA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg 1897), IF Anz IX, 1898, p. 84.

⁷ Nell'ottica che inserisce il lessico della parentela nel più ampio sistema del lessico delle relazioni sociali, merita qui menzione il caso analogo della forma **ghostis* nel celtico: fino a pochi anni fa la manualistica escludeva dal celtico (noto e manualizzato) questa forma attestata in numerose altre varietà (lat. *hostis*, got. *gast*, a. nord. *gestr* ecc.) tanto che la forma **ghostis*, identificata (M. G. TIBILETTI BRUNO, *L'iscrizione di Prestino*, RIL 100, 1966, pp. 279 sgg. e poi A. L. PROSDOCIMI, *L'iscrizione di Prestino*, St. Etr. XXXV, 1967, pp. 199 sgg.) nel secondo elemento del composto *uvamokozis* dell'iscrizione di Prestino, non era stata da tutti accettata. In anni recenti A. L. PROSDOCIMI (*Note sul celtico d'Italia*, St. Etr. LVII, 1991, pp. 139 sgg.) ha proposto di interpretare come **ghostio* la forma *χosio* dell'iscrizione di Castelletto Ticino; le ipotesi riguardo Prestino e Castelletto Ticino oggi trovano conferma – a mio avviso definitiva – in un'iscrizione dalla necropoli di Casalandri (Isola Rizza -VR-) che reca la forma *koisio* (mi sono occupata dell'iscrizione in P. SOLINAS, *Le iscrizioni in alfabeto leponzio dalla necropoli di Casalandri (Isola Rizza -VR-)* in stampa). Ancora una volta, come nel caso del nome indeuropeo della 'figlia', il dominio continentale offre elementi per rivedere la nozione di 'celtico comune'.

l'Italia antica. Non è una introduzione quale è questa la sede per entrare nei particolari del complicato mosaico di pertinenze semantiche che è stato ricostruito e che presenta implicazioni culturali e storiche tali che si è arrivati fino alle modalità dell'introduzione e della diffusione del culto dei Dioscuri nell'Italia antica. È tuttavia da segnalare il fatto che, per quanto attiene alla interferenza a livello lessicale fra il nome dei Dioscuri 'figli divini' e quello dell'essere figlio in una società 'umana', vi è del nuovo dal punto di vista della documentazione – e il dossier su questo tema deve dunque essere aggiornato – ma, soprattutto, è da evidenziare che quanto già acquisito può essere rivisto con una chiave di lettura che, se non risolverà i problemi, sicuramente li porrà in modo differente dal passato.

La questione del nome del 'figlio' nell'Italia antica implica la più ampia tematica della terminologia della parentela relativa a 'figlio' fra istituzionalità sociale 'reale' e istituzionalità sociale 'religiosa'. Alla questione del 'figlio' si collega la questione della 'paternità religiosa' come sorta di regalità, non ristretta all'Italia antica secondo la classica comparazione *Jupiter, Ζεῦ πάτερ, Dyaub pità* (cui è da aggiungere *Gutuater* del celtico – gallico –); la correlazione di 'paternità-regalità' si inserisce nel quadro generale dei (non) limiti della terminologia delle relazioni sociali e, più in generale, del vocabolario delle istituzioni. In correlazione, la varietà del nome di 'figlio' e la sua dissimmetria con quello di 'figlia', e, parimenti, quella del nome del 'fratello' rispetto a quello della 'sorella' (e simili), propongono la questione della ragione storica e istituzionale specifica (cioè in relazione a ciò che dovrebbe essere l'ambito socio-antropologico indeuropeo) di quanto il lessico riflette. Il lessico dovrebbe, infatti, essere simmetrico e seriale mentre non lo è (e non solo in modo banale per una terminologia non seriale). Vi è così serialità in sequenze tipo i termini in *-ter* o quelli in **swe-* ma questi coesistono 'a incastro': **swesor* coesiste con **bhrater*, il tipo *sunu-* coesiste con il tipo *duhitá* etc. Questo riporta ad una storicità variata per tempo, spazio, società (DIA); a tale storicità si sovrappone la complessità della duplice o triplice dimensione fra realtà sociale, realtà ideologica, modo di significarle come dialettica fra le diverse 'realtà' – meglio, 'livelli di realtà' – e la caratteristica della lingua di 'essere in ritardo' come lessico rispetto alle realtà suddette ma, nello stesso

tempo, di essere in grado di significarle *per definitionem* in quanto sistema – e qui ancora in dialettica tra sistema di terminologia e sistema sociale, entrambi non necessariamente articolati secondo la stessa configurazione strutturale (o 'architettonica' secondo la terminologia di E. Coseriu) –.

In quanto detto entra il tema dell'indeuropeo come 'farsi' storico-archeologico per tempi, spazi, società⁸; ma anche come 'farsi' in relazione alla non unitarietà linguistica⁹. Nei termini di Coseriu ci si riporta ai concetti di *Sincronia* e *Diacronia* (in genere del DIA¹⁰) cui, nel lavoro fondamentale del 1958, si aggiunge il termine *Storia* che li comprende e che comprende anche il termine-concetto 'norma' elaborato in precedenza dallo stesso Coseriu come 'darsi storico' della lingua come sistema¹¹. Tutto ciò è uno sfondo concettuale necessario, non è tuttavia un fine, neppure limitato a una piccola sezione della tematica in questione; richiamo invece la pertinenza del concetto di 'diafasia'¹² per quanto concerne la terminologia della parentela tra 'af-

⁸ La tematica è quella trattata a più riprese in JIES da M. Gimbutas o, in termini diversi da C. RENFREW, *Archeology and Language. The Puzzle of Indo-European Origins*, London 1987 e ID., *Models of Change in Language and Archeology*, in *Transactions of the Philological Society* 87, 1989, pp. 103-155.

⁹ Per questi temi si veda A. L. PROSDOCIMI, *Diacronia e ricostruzione: genera proxima e differentia specifica*, relazione plenaria al XII Congresso dei linguisti, Vienna (agosto-settembre 1977), ora in *Lingua e Stile* XIII, 1978, pp. 335-371 (in versione ristretta in inglese anche in *Proceedings*, Innsbruck 1978, pp. 84-98), e ID., *Filoni indeuropei in Italia*, in *L'Italia e il Mediterraneo antico. Riflessioni e appunti*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Fisciano, Amalfi, Raito, novembre 1993), (a cura di A. Landi), Pisa 1995, vol. II, passim.

¹⁰ La categoria è quella proposta da EUGENIO COSERIU [*Sincronia, diacronia e historia. El problema del cambio linguistico*, Montevideo 1958, in traduzione italiana *Sincronia, Diacronia e Storia. Il problema del cambio linguistico* a cura di P. Mura] Torino 1981] e ripresa da A. L. PROSDOCIMI, *Filoni indouopei...* cit.

¹¹ E. COSERIU, *Sistema, norma y habla*, Montevideo 1952 in traduzione italiana *Sistema, norma e "parole"*, in ID., *Teoria del linguaggio e linguistica generale*, Bari 1971.

¹² La "diafasia", cioè la varietà che è in relazione con le occasioni comunicative, si configura come una 'sottospecie' della "diastria". In quanto segue non tratterò specificamente dal punto di vista teorico la centralità del concetto di diafasia per la terminologia della parentela, tuttavia il tema sarà presente come sfondo, per esempio per quanto concerne la terminologia per 'figlio' e, correlatamente, quella per 'padre' in aspetti lessicali come il tipo *pater* rispetto al tipo *atta*. Proporrò come prospettiva di lavoro l'intersezione incrociata di tutte le dimensioni del DIA.

fettività' e suo uso istituzionale. Se ne parlerà a proposito di termini centrali come 'padre' e 'madre', tra *pHter/atta* e *maH₂ter/(m)amma*: la (presunta) origine affettiva di termini come *atta* non ha niente a che fare con la semantica istituzionale e con la posizione nel lessico delle relazioni sociali (cfr. § 14).

Da questa esemplificazione dovrebbe apparire che le prospettive di lavoro sulle designazioni della parentela sono estese dalla fonetica, alla morfologia, alla semantica e lessicologia, alla ricostruzione culturale e socio-istituzionale: le prime come condizioni di trattare 'scientificamente' le seconde.

Come detto sopra, una prima ipotesi di lavoro concerneva la terminologia della parentela dell'indeuropeo occidentale, in particolare in Italia, in Gallia e in Spagna da dove erano venute le maggiori novità. Tuttavia, avendo come occasione la forma *duxtir* del celtico, il mio interesse è stato portato su una delle tematiche centrali della questione generale del lessico indeuropeo della parentela, quella della serie di forme in *-ter*.

Affrontando la sterminata bibliografia sull'argomento ho creduto di focalizzare con qualche chiarezza ciò che prima mi era presente ma vago e cioè che il tema aveva offerto e offriva due principali vie di approccio: una prima che definirei "lessical-morfologica", che è la prospettiva dell'indeuropeistica classica che, con differenti argomentazioni, ammette o nega dal punto di vista della morfologia un sistema in *-ter*; una seconda in cui invece il lessico non è oggetto d'indagine per se stesso ma in quanto funzionale all'individuazione di strutture di altro genere, di norma antropologiche o giuridico-istituzionali. Le due prospettive si trovano spesso fuse (o direi meglio confuse) nell'indagine dei medesimi autori e, soprattutto, i criteri extralinguistici cui la seconda via ha fatto di volta in volta riferimento si sono modificati con il tempo e le temerarie culturali facendo approdare a ricostruzioni talvolta assai distanti le une dalle altre.

La vicenda storiografica e i problemi delle forme in *-ter* si sono così rivelati di consistenza non prevista in quanto implicano tutta una sezione dell'indeuropeistica ricostruttiva, sezione che va dalla morfonologia alla ricostruzione culturale. Inoltre, sulla strada della riconsiderazione della storia della questione, ho avuto occasione di realizzare quanto mi era già stato evidente dalla lettura del *Vocabu-*

laire des institutions indoeuropéennes di E. Benveniste e cioè che la terminologia della parentela non è che una sezione della più ampia terminologia delle relazioni sociali.

Il tema mi si è configurato così in tutta la propria complessità sia nel disegnare, o ridisegnare, la terminologia sia, e soprattutto, nel rendere conto di come una lessicologia differenziata debba corrispondere a istituzioni e strutture sociali, cioè di come le microstrutture formali rispecchino dei microsistemi che debbono poi integrarsi in un sistema totale¹³. In tale prospettiva devono essere considerati anche nuclei di sistema parentale diversi da quello in *-ter* ma, a livello lessicale, interagenti con il "sistema centrale"; radicalizzando, ci si deve domandare in quali termini sia lecito parlare di 'centro' e 'marginalità' in questo come in altri sistemi integrati in un sistema più generale in quanto solo da questa prospettiva si può parlare di subsistemi e/o microsistemi.

Posto che la sistemicità pertiene a tutti i livelli sia micro- sia macro-, sia pre-integrati (o non integrati), nei suddetti "altri" nuclei lessicali ho creduto di ravvisare una particolare sistematicità – per altro già individuata ma diversamente spiegata – nel sistema di **swe* come 'ipseità' del nucleo familiare. Le forme nelle quali per lunga tradizione si individua il segmento **swe-* sono **swe-sor*, il nome della 'sorella' e **swe-kuros/*swe-krus* il nome del 'suocero' e della 'suocera'. Le analisi tradizionali identificano come pertinente alla semantica di queste forme un concetto di **swe-* come designazione del 'gruppo dei propri' e analizzano **swe-sor* come "l'essere femminile del gruppo sociale **swe-*"¹⁴. Altri invece hanno ritenuto che la for-

¹³ Cfr. A. L. PROSDOCIMI, *Filoni indeuropei in Italia...* cit.

¹⁴ V. ad esempio E. BENVENISTE, *Vocabulaire des institutions indoeuropéennes* (: cfr. avanti § 14); **sor* è, in questa analisi, individuato come il nome arcaico della donna che ha riscontro in iranico *har-* di avestico *hairisi* 'donna, femmina'. Benveniste ipotizza che anche sscr. *strī* (< **srī*) 'donna', sia una femminilizzazione di un più antico **sor* e afferma che un tale modo di designare la 'sorella' la qualifica non in relazione con l'entità sociale alla quale fa riferimento il nome del 'fratello', bensì "in rapporto a una frazione sociale, il *swe-*, in seno alla 'famiglia estesa' in cui rimangono i membri maschili (p. 166: come preciserò al paragrafo specifico su Benveniste – § 14 – cito dalla traduzione italiana di M. Liborio). Alla serie di **swe-* cui, come detto, pertengono anche **swe-kuros* e **swe-krus*, Benveniste, da un lato, avvicina i termini di parentela formati su **swe-* nelle lingue slave,

ma da individuare per ricondurre le espressioni lessicali al proprio disegno della realtà extra-linguistica fosse diversa: si è pensato¹⁵ a **su-* “joint family”¹⁶: **su-esor* la ‘sorella’, sarebbe un composto “l’essere femminile del **su-*”; **swe-kuros/krus* sarebbero invece formati da **su-e-* aggettivo “appartenente al **su-*”. Su una linea diversa O. Carruba (cfr. *Seconda Parte*, § 19) che, rovesciando l’analisi tradizionale e attribuendo a *H₁ter* il significato di ‘clan’, gruppo individuato in senso “orizzontale” intorno al ‘padre’ e alla ‘madre’ (significato di norma attribuito a **swe-*), isola il radicale **su* (*sew-* **sewǝ*) “generare” che entrerebbe invece nella costituzione di forme che vanno a designare i rapporti familiari definiti in senso “verticale” e sulla generazione: **su-nu* < **su-new-* “neue Geburt” > ‘figlio’; **su-yu* < **su-yew* “junge Geburt” > ‘figlio’; **su-esor* “weibliche Geburt” > ‘figlia’ > ‘sorella’ etc.

Ritengo che, oltre alle forme implicate dall’etimologia tradizionale, possano entrare nel dossier che riguarda **swe-* anche altre forme come lat. *sodalis* e *suesco* (se analizzate secondo una certa prospettiva). Ancora potrebbe essere pertinente una forma come *sororiarie* (Paolo-Festo, Lindsay 380) se può ricevere l’interpretazione di

baltiche e, in parte, in quelle germaniche: “in questa area i termini derivati da **swe-* si riferiscono alla parentela d’acquisto e non alla parentela consanguinea” (p. 254). Dall’altra parte Benveniste richiama tutta la serie di formazioni che in greco sono caratterizzate da **swe-* specificato poi con suffissi diversi: **swe-d-* in ἰδιος, **swe-t* in ἔτης, **swe-dh-* in ἔθος, etc.: “Questi esempi chiariscono il rapporto che unisce il concetto significato dal radicale **swe-* a un gruppo di derivati che implicano tutti un legame di carattere sociale, di parentela o sentimentale come il cameratismo, l’alleanza o l’amicizia” (p. 255). Continua Benveniste: “Queste denominazioni ricollegerebbero quelli che le portano all’altra metà ‘esogamica’; di fatto la ‘sorella’ vi appartiene in potenza e la ‘suocera’ di fatto” (p. 254). Dunque **swe-* che, ricorda Benveniste, è la stessa forma che ha sviluppato l’aggettivo di appartenenza propria che è nel latino *suus* (sscr. *sva*, gr. **swós*), ha due serie fondamentali di derivati: da una parte quelli in cui **swe-* indica “l’appartenenza a un gruppo di ‘suoi propri’”, dall’altra quelli in cui “specializza il sè come individualità” (p. 255). Mi sembra chiaro il rapporto di queste affermazioni con l’idea di Benveniste di una struttura parentale basata sul matrimonio di cugini incrociati: cfr. § 14.

¹⁵ Cfr. per es. O. SZEMERÉNYI, *Studies in the kinship terminology of the Indo-European languages, with special reference to Indian, Iranian, Greek and Latin*, Acta Iranica 16, 1977, pp. 1-240: su questo v. *Seconda parte*.

¹⁶ È su questo concetto di ‘famiglia estesa’ che si fonda tutto l’edificio della ricostruzione linguistica e antropologica di Szemerényi: cfr. *Seconda parte*, § 18.

“entrare a far parte dello **swe*”. E ancora, ma accenno solo ad un tema che meriterà trattazione in altra sede, forse *sunus* se è possibile analizzarlo come **sw(e)-H₂no-* con uno sviluppo parallelo a quello **swepnos: upnos*¹⁷.

Penso che anche per le forme in **swe-* non possa essere trascurato quanto visto in generale per il lessico della parentela (e/o, allargando la prospettiva, delle relazioni sociali). Innanzitutto la questione se anche per le forme con **swe-* si debba parlare di un ‘sistema’: il lessico si mostra simmetrico e seriale per strutture che però non esauriscono l’ambito semantico all’interno del quale invece coesistono ‘a incastro’: una forma come **bhrater* (che va con **mater*, **pater* etc.) coesiste con una forma come **swe-sor* che, a sua volta, va con **swe-kuros* e forse altro cui abbiamo accennato. Con i detti ampliamenti di prospettiva la questione del ‘sistema **swe-*’ potrebbe, a mio avviso, essere ripresa secondo le seguenti linee di indagine:

1) il ‘sistema -ter’ si contrappone con funzionalità da definire al ‘sistema **swe-*’. meglio quello di **swe-* è un sistema che coesiste, anche se in maniera minoritaria, con il ‘sistema -ter’, con il quale spesso si interseca.

2) È possibile che si tratti di una differenza prospettica?

In certo modo una differenza prospettica è già stata proposta da Carruba (orizzontale vs. verticale). Io ritengo sia eventualmente possibile che *-ter sia centrale nel senso che è da prospettiva neutra (interna?) mentre **swe-* è prospettico, in quanto da prospettiva esterna; in dipendenza da un concetto di **swe-* come autoidentità, semantica questa che si traduce in autoidentità istituzionale (‘ambito dello **swe-*’), potrebbe venire lo **swe-* grammaticale ‘riflessivo’.

Tutto ciò rimanda al tema già richiamato della lingua come realtà sociale e, contemporaneamente, ideologico-istituzionale, nonché a quello della *Verschiedenheit* delle lingue storiche che variano per spazio, tempo e situazioni, nei termini di E. Coseriu (cit.) se-

¹⁷ Per questo aspetto del fonetismo indeuropeo v. A. L. PROSDOCIMI, *Latino (e) italico e indeuropeo: appunti sul fonetismo*, I in Messana 12, 1992 [1994], pp. 93-160; II in Messana 18, 1993, pp. 117-184.).

condo variabili diatopiche, diacroniche e diafasiche (sopra ad nota 10). I temi sono ampi e complessi: qui voglio solo sottolineare che i termini della coesistenza del sistema 'minoritario' di **swe-* con quello 'centrale' di *-ter* sono importanti non solo per la diversa semantica che deve essere portata dai due, ma anche perché indagarli significa indagare i modi in cui la lingua si articola secondo le variabili sopradette.

In questa prospettiva mi è apparso chiaro che l'affrontare la totalità dei temi e dei problemi potrà essere (ed è) il programma di studio futuro; queste pagine potevano essere solo la presentazione di una sezione particolare che possa comunque dare la sensazione di quello che sarà il progetto di lavoro.

Quanto appena accennato ha portato a una risistemazione 'retorica' per cui questo contributo presenta una prima sezione dedicata, in prospettiva storiografica, alla 'struttura/sistema *-ter*' e una seconda che affronta un tema specifico, quello del nome indeuropeo della 'figlia', per mostrare quali potranno essere gli sviluppi delle problematiche poste in termini nuovi, in un progetto di globalità che, nelle previsioni, contempla un lavoro di équipe interdisciplinare. Il tutto vorrebbe infatti costituire la proposta esemplificativa di un lavoro interdisciplinare che dovrà integrare i sistemi e i non sistemi formali, i sistemi semantico-istituzionali e la 'realtà' istituzionale che è significata tramite il 'lessico-forma' e il 'lessico-semantic'.

1. Il 'sistema' di *-ter*: la prospettiva storiografica

I paragrafi seguenti si propongono di trattare alcuni problemi relativi alle forme del lessico indeuropeo della parentela che presentano la comune finale *-ter*.¹⁸ Lo scopo sarebbe quello di giustificare una nuova prospettiva di analisi del problema che si ponga in termi-

¹⁸ Dico per semplicità "la comune finale *-ter*" in quanto in questa forma essa è nel greco e nel latino, ma è ovvio, si vedrà avanti, che, in altre varietà, essa si presenta diversamente. Inoltre preciso fin da ora che quando identificherò *-ter* come morfologia dei nomi d'agente si dovranno intendere le mie affermazioni in prospettiva storiografica e non interpretativa.

ni parzialmente diversi da quelli della ricerca più recente e, contemporaneamente, per alcuni aspetti, più vicini a quelli dell'analisi tradizionale di ascendenza ottocentesca. Di conseguenza la trattazione si articola in due sezioni che rispondono a esigenze di spazio ma anche, e soprattutto, a una razionalizzazione storiografica.

Una prima sezione (che corrisponde a questa *Prima parte*) si occupa delle analisi di quanti hanno affrontato i problemi relativi alle forme in *-ter* in termini "pre-laringalisti" o con una prospettiva nella quale le laringali non sono determinanti. Mi riferisco alle elaborazioni dell'indeuropeistica del secolo scorso nonché a quelle di personaggi quali Saussure, Benveniste o Devoto. Queste analisi affrontano anche i problemi del grado vocalico di 'radice' e 'morfologia' e della struttura sovrasegmentale ma essi sono per lo più risolti con il ricorso al concetto di apofonia e quanto vi è implicato.

La seconda sezione (che corrisponde alla *Seconda parte*) presenta i contributi che hanno affrontato il problema delle forme in *-ter* in termini "laringalisti": le premesse poste dall'opera di Kuryłowicz, i recenti lavori di (Cowgill-)Sihler, O. Carruba e, in genere, quanto è connesso agli studi anatolici, fino a una nuova concezione delle modalità di vocalizzazione delle entità laringali (Prosdocimi) che ha consentito di recuperare la solidarietà sistematica delle forme in questione e di dare contemporaneamente ragione della correlazione tra grado radicale e struttura sovrasegmentale.

Come giunzione delle due prospettive, quella storiografica e quella critico propositiva, alla fine tratterò un caso rappresentativo se non esemplare: il nome indeuropeo della 'figlia' esemplifica le prospettive di lavoro riunite, a conferma della bontà dell'analisi che ricostituisce un 'sistema'.

Nell'elaborazione il recupero storiografico ha assunto proporzioni considerevoli poiché la vicenda del nostro tema è più complessa di quanto comunemente non si ritenga; per la natura stessa dell'oggetto, ripercorrere le tappe di questa storia scientifica significa, per molti aspetti, ripercorrere le tappe della storia della ricerca indeuropeistica tout court.

L'obbiettivo principale e accomunante di gran parte del lavoro degli studiosi sul tema del lessico della parentela è *il* (o *un*) "sistema";

diverso, invece, è stato il sistema di volta in volta individuato e, insieme, il modo di organizzarlo. Come si vedrà, alcuni autori hanno privilegiato l'aspetto antropologico, altri quello giuridico-istituzionale, altri ancora quello delle forme linguistiche e dei loro rapporti reciproci (comunque con la possibilità, praticata o meno, di arrivare fino ai *designata*). È, quest'ultima, una linea di indagine che parte da Saussure (e attraversa poi il pensiero e l'opera di Hirt e Kuryłowicz) e che tende a formalizzare e sistematizzare più che a dare sostanza agli elementi del sistema (v. oltre)¹⁹. Altri hanno aspirato ad una sistematizzazione che rendesse conto di tutti questi aspetti insieme (Delbrück, Benveniste, Szemerényi); credo però di poter affermare che una analisi che organizzi e integri a tutti i livelli l'intero tema attenda, prima ancora che un'esecuzione, una organizzazione soddisfacente. Pertanto nella storia della questione ho di volta in volta segnalato quali siano stati i presupposti e gli obiettivi dell'analisi di ciascun autore, nonché quali siano parsi i fraintendimenti e gli scarti rispetto alle direttive di metodo dichiarate.

Nel vagliare i contributi dei vari studiosi si è mostrata importante la scelta del taglio cronologico che questi hanno voluto dare alla questione, nel senso che l'analisi può limitarsi ad una prospettiva 'sincronica' ma può anche risalire indietro fino a fasi pre-morfologiche o 'glottogoniche'. Non ritengo sia questa la sede per addentrarsi in problemi ampi e complessi quali sono quelli comportati dal tema della 'diacronia del sistema' in rapporto all'analisi linguistica²⁰; tuttavia mi pare di aver individuato fra gli studiosi due principali vie di approccio alla questione (diverse sono le sfumature nei contributi dei diversi autori): da un lato un'analisi che risale sino alle origini della flessione e che mira ad identificare quali elementi lessicali si siano cristallizzati in quelli che poi appaiono come segmenti morfologici (è questa una via già ottocentesca che ha preso nuovo vigore dopo la scoperta e la decifrazione dell'ittita e poi delle altre lingue ana-

¹⁹ Questo vale per tutti i livelli di analisi: fonologica, morfologica, semantica etc.

²⁰ Uso 'sistema' con l'ovvia riserva che quanto si ricostruisce per l'indeuropeo è parziale e lacunoso rispetto alle strutture delle lingue naturali ancora oggi parlate o con attestazione abbastanza ampia: cfr. A. L. PROSDOCIMI, *Diacronia e ricostruzione...* cit. e A. L. PROSDOCIMI, *Filoni indeuropei...* cit.

toliche in quanto il referente anatolico ha posto in primo piano la composizione come il mezzo più antico di formazione del lessico). Dall'altro un approccio che, escludendole, si pone al di qua delle fasi di 'glottogonia' e predilige una via d'indagine fondata sull'identificazione di morfologia e non di segmenti lessicali accostati gli uni agli altri. Quest'ultima è la prospettiva adottata nella nostra proposta d'analisi, in quanto riteniamo, per motivi di metodo e di probabilità, che solo a questo livello vi sia un grado di 'provabilità' accettabile²¹.

2. La storia della questione²²

Come sopra accennato, questa storia della questione si presenta in dimensioni piuttosto ampie per due ordini di motivi. Innanzitutto perché in essa si possono riconoscere i filoni tematici principali nonché l'origine di alcune prospettive che ancora oggi condizionano la nostra analisi. In seconda istanza – lo ripeto ancora una volta – perché questa particolare storia si è rivelata, ad uno sguardo meno superficiale di quello della vulgata e della manualistica, più complessa, articolata e interessante di quanto non ci si attendesse.

Nell'ambito del lessico indeuropeo della parentela, da sempre, è individuato un nucleo strutturale portante nella serie di forme in *-ter* (**pōter*, **mater*, **dhug(ō)ter*, **bhrater*, etc.²³).

L'idea, risalente ai primi comparatisti, che le forme in *-ter* fossero analizzabili come formazioni d'agente su radici verbali è stata scartata nel nostro secolo a causa della condanna di E. Benveniste;

²¹ Ritengo che il pensiero di Popper su questo punto sia talmente vulgato da non richiedere né esplicitazioni né citazioni, solo mi pare si possa precisare che il criterio di 'provabilità' alla Popper non implica che le due prospettive siano alternative come aut...aut.

²² In apertura di questo capitolo storiografico è pleonastico, ma forse non inutile, ricordare ancora una volta Thomas Kuhn (*La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, 1962) e la sua definizione di "paradigma": "conquista scientifica universalmente riconosciuta che, per un determinato periodo, fornisce un modello di problemi e soluzioni accettabili a coloro che praticano un certo campo di ricerca". È per altro utile ricordare come, specialmente per le discipline umanistiche, questo modello esplicativo sia stato dimensionato dal successivo dibattito epistemologico.

²³ Adotto qui provvisoriamente questa graficizzazione che mi riservo di modificare coerentemente con le diverse linee di analisi delle quali mi occuperò.

sulla linea di Benveniste si pongono anche le indagini di quanti, con un approccio lessicologico, hanno voluto privilegiare un'analisi come composti.

Lo schizzo storiografico qui presentato era nato come inquadramento del problema per evidenziare come l'idea del 'sistema in *-ter*' della prima linguistica indeuropea fosse stata fatta propria dalla paleontologia linguistica e, in seguito, fosse stata scartata, probabilmente senza un vaglio adeguato, in quanto fondamento esemplare della ricostruzione culturale di modello ottocentesco; insieme intendo anche evidenziare un punto storiografico molto significativo e cioè come la questione abbia assunto tratti differenti dopo l'intervento di Saussure che ha avuto come conseguenza un passaggio essenziale: dalla disputa sull'esistenza e sulla pertinenza semantica delle radici verbali chiamate in causa, alla valutazione dei problemi inerenti alla gradazione vocalica di radici e morfologia correlata e alla distribuzione accentuale.

Quest'ultimo punto perché ritengo che oggi, proprio a seguito di una riconsiderazione della morfonologia del grado radicale e della (correlata) distribuzione accentuale alla luce di una diversa concezione del vocalismo indeuropeo, sia possibile riprendere per l'analisi di queste forme l'idea di una struttura morfologica coerente con quella dei nomi d'agente.

Queste direttive di indagine rimangono, tuttavia i risultati sono alquanto lontani dall'idea originale poiché, nel procedere della ricerca, sono emersi fatti e connessioni che hanno in parte spostato le coordinate focalizzate sulla base della vulgata storiografica. Come anticipato, secondo la predetta vulgata dovevano esserci due vie di analisi tradizionali: da un lato, l'ottocentesca idea del 'sistema'²⁴ di

²⁴ Uso qui la dizione 'sistema' quale sinonimo di 'schema' che organizza in modo coerente l'insieme dei dati. Non è questa la sede per soffermarsi sul significato e sulla storia dell'impiego di questo termine fino alla definizione saussuriana del *Cours* e quanto ne è disceso (per questo si può vedere C. VINCENZI, (edizione a cura di), F. DE SAUSSURE, *Saggio sul vocalismo indeuropeo, Introduzione, traduzione e note* a cura di C. Vincenzi, Bologna 1978, in particolare pp. 321 sgg.). Basti qui ricordare che il termine è di lontana ascendenza fin dal $\sigma\upsilon\sigma\tau\eta\mu\alpha$ aristotelico e ha avuto ampio uso sia nell'ambito delle discipline filosofico-linguistiche sia in quello di quelle scientifiche (v. per esempio l'impiego nell'opera di Galileo, di Linneo, di Cuvier o di Lamarck). Esso assume una valenza particolare con l'affermarsi della lin-

nomi d'agente in *-ter* su radici verbali legate alle funzioni primarie – e quindi identificanti – attribuite, in epoca preistorica, ai diversi membri della famiglia; tale idea pareva non potersi scindere da *Les Origines Indo-européennes* (1859-63) di A. Pictet e, di conseguenza, dal metodo e dagli scopi della paleontologia linguistica. Dall'altra parte – sempre secondo la vulgata da cui ero partita – a coronamento della critica novecentesca alle metodologie e ai 'sogni' della paleontologia linguistica, si doveva trovare l'autorità di E. Benveniste che cassava l'idea che nel suffisso *-ter* del lessico della parentela fosse da identificare la morfologia di formazione dei nomi d'agente: pur essendo *-ter* divenuto caratteristico della classe e produttivo in creazioni meno antiche, forme come **pater* e **mater* sarebbero semplicemente non ulteriormente analizzabili.

Questi dovevano essere i capisaldi storiografici, eventualmente con qualche ulteriore punto di riferimento nel capitale lavoro di sistematizzazione di Delbrück (1889), nelle posizioni mediatrici di G. Devoto (*Origini Indeeuropee* 1962) e negli sviluppi più recenti della teoria laringale (questa per quanto concerne le precondizioni morfologiche delle strutture formali). Ripercorrendo l'iter sui testi di primaria importanza la vicenda storiografica del 'sistema' in *-ter* prima, della 'serie' poi, si è però rivelata meno semplice e schematica.

In primo luogo tutto – dall'idea del sistema in *-ter* alle etimologie che vi sono correlate – arriva nel lavoro di Pictet dai referenti precedenti: le *Etymologische Forschungen* (1833-36) di A. F. Pott e la *Vergleichende Grammatik* (I ed. 1833-52) di F. Bopp. Le *Origines* di Pictet, dal punto di vista strettamente linguistico, non hanno portato alcun elemento nuovo: tutto è stato ripreso e selezionato dai contributi precedenti e organizzato in modo da avvalorare la correttezza e la proficuità della prospettiva metodologica della paleontologia linguistica.

Inoltre le forme **pāter*, **mater*, **dhug(ǵ)ter* e **bhrater*, sono da sempre concordemente attribuite al cosiddetto nucleo "originario" o "ereditario" del lessico indeuropeo: questa circostanza, affiancata al fatto che le forme designano i rapporti più stretti e ineludibili nel-

guistica storico-comparativa per la quale va a significare l'organismo morfologico delle lingue indeuropee (v. per esempio F. BOPP, *Über das Conjugationssystem der Sanskritsprache...*).

l'ambito familiare, ha comportato che tutte le ricostruzioni istituzionali – sia quelle condotte su basi linguistiche sia quelle a sfondo antropologico o giuridico – vi abbiano fatto riferimento²⁵.

Ancora mi è parso significativo e, a quanto mi consta, non sufficientemente sottolineato dalla storiografia, che – in un'epoca per la quale è superfluo ribadire l'importanza attribuita a quanto provenisse dall'ambito culturale indiano – l'analisi di questa sezione del lessico della parentela come nomi d'agente in *-ter* sia stata eredità della elaborazione grammaticale indiana e di quanto vi è di più peculiare cioè gli indici per radici. È stato ampiamente evidenziato come l'elaborazione paniniana proponesse uno schema di analisi linguistica fondato sul concetto di radice dalla quale, tramite la grammatica, era derivabile tutto il lessico: ciò non poteva non implicare un determinato modo di 'fare etimologia' sia per la tradizione grammaticale indiana, sia per la sua eredità nella linguistica europea che ne derivava. Per la nascente linguistica 'europea', avere a disposizione gli indici di radici già compilati ha contribuito, almeno all'inizio, a far apparire la via già individuata dalla tradizione indiana corretta e fruttuosa. Per il nostro tema ciò è rilevante non solo per la metodologia di analisi linguistica che da tale prospettiva procede, ma anche perché, fino ad un certo momento, gli sforzi degli studiosi non sono concentrati sulla struttura morfologica (che non è mai messa in discussione), bensì sulle basi radicali: la controversia verte infatti sulla pertinenza delle forme in questione all'una o all'altra delle radici degli indici, sul valore semantico da selezionare per ciascuna e, ancora, sulla possibile differente origine di quelle basi e sui loro eventuali adattamenti, reinterpretazioni e inserimenti in un (apparente? preesistente?) sistema.

Con il fondamentale lavoro di selezione e sistematizzazione di Böhrlingk e Roth (1855-75) il significato del lessico indiano è fissato sulla base della tradizione e non delle possibili connessioni con le

²⁵ Nella mia trattazione, pur facendovi ripetutamente riferimento, lascio da parte le ricostruzioni istituzionali degli storici del diritto: si tratta di un settore di studi importante e, soprattutto, fecondo che, per essere affrontato come merita, richiede però competenze e spazi che non mi appartengono. Inoltre, l'angolazione linguistica di questo mio studio giustifica, almeno in parte, la scelta di fare i riferimenti necessari ma di non affrontare sistematicamente l'ambito degli studi giuridici né quello di quelli antropologici (cfr. § 7).

radici presenti negli indici: il modo dell'etimologia assume così, in generale, tratti meno 'avventati' e anche la ricostruzione culturale elabora una maggiore coscienza dei propri limiti: in questo entra anche la risistemazione del lessico della parentela. Al proposito non mi pare sia stato evidenziato che, anche per il lessico della parentela, la svolta e il distacco definitivo dal referente privilegiato indiano sarebbero dovuti venire con il *Mémoire* saussuriano ma ciò non è accaduto nonostante Saussure si occupi specificatamente in più luoghi, non solo delle strutture radicali e morfologiche del genere delle nostre, ma addirittura delle singole forme in questione; ritengo che i punti chiave del contributo saussuriano debbano, opportunamente valorizzati, fondare l'approccio più moderno alla questione.

Questo (ed altro) ha ampliato i confini di questa storia della questione, sia dal punto di vista cronologico – facendola risalire almeno fino al clima culturale degli anni '30 del secolo scorso –, sia in relazione ai problemi da considerare che, talvolta, non sono più solo quelli strettamente attinenti al sistema *-ter* o alle altre voci del lessico della parentela ma possono toccare anche temi storiografici più generali quali ad esempio la legittimità e i limiti dell'analisi etimologica o della ricostruzione linguistica o culturale. Man mano che il lavoro procedeva, si aprivano uno dopo l'altro nuovi ambiti e nuove prospettive fino a mostrare come – date alcune sue proprie caratteristiche e implicazioni – la storia 'scientifica' di una certa parte del lessico indoeuropeo della parentela poteva rispecchiare modi e finalità di un secolo e mezzo di linguistica indoeuropea. In quest'ottica 'allargata', ho tentato di selezionare alcuni filoni tematici e di fissarvi delle tappe:

1) La prima linguistica indoeuropea eredita dalla speculazione indiana i presupposti dell'analisi RADICI VERBALI + MORFOLOGIA DEI NOMI D'AGENTE = NOMI DI PARENTELA di un certo tipo (che, secondo la descrizione grammaticale indiana, rientrano nella struttura più ampia dei nomi d'agente).

2) La ricostruzione culturale (e in particolare la paleontologia linguistica) fa propria questa analisi e la assume come un capitale fondamento per la propria elaborazione; l'attenzione è tuttavia focalizzata principalmente sulla semantica e sui possibili sviluppi ricostruttivi: qui rientrano le speculazioni sul significato da attribuire a ciascuna presunta radice, sulla possibile origine da Lallwörter, reinterpretati e inseriti in un sistema con *-ter* (indiano *-tar-*) come mar-

ca morfologica etc.. Gli aspetti formali rimangono marginali perché il modello di analisi non è messo in discussione; alcune tematiche centrali quali la gradazione vocalica e la distribuzione accentuale prenderanno forma moderna a partire dal *Mémoire* saussuriano.

3) Anche in seguito al discredito della paleontologia linguistica e alla maggior cautela ormai posta nella ricostruzione culturale, Benveniste – senza motivazioni se non forse una psicologia di rifiuto di quanto veniva da una certa ricerca precedente – nega che la struttura dei nomi di parentela sia quella delle formazioni d'agente caratterizzate oltre che da una certa morfologia anche da un certo grado radicale e da una certa distribuzione accentuale (qui si chiude questa *Prima parte*).

4) Gli sviluppi della teoria laringale conducono ad analisi più articolate dal punto di vista fonetico ma non da quello della struttura morfologica; in tempi recenti il privilegiato referente anatolico ha condizionato alcune ricostruzioni di sistemi fondati sull'individuazione di segmenti lessicali accostati in presunti composti.

5) Alla luce di una considerazione differente degli elementi in gioco (grado radicale e distribuzione accentuale) e delle loro reciproche relazioni, di recente si è ritenuto di poter recuperare per la serie dei nomi di parentela in *-ter* l'idea della solidarietà sistematica con le formazioni d'agente o almeno quella di un parallelismo nella struttura *-tér* vs. *-tor*. Il recupero della struttura formale non implica, ovviamente, quello dei contenuti e della conseguente ricostruzione culturale.

Alcune precisazioni.

Pospongo quasi alla fine della trattazione i dati anatolici e quanto vi pertiene in quanto entrano nella nostra storia in un secondo tempo e secondo specifiche condizioni:

a) il nostro discorso verte su una morfologia di tipo latino/greco-indiano: rispetto a queste varietà, quelle anatoliche sono, in prima istanza, da qualificare rigorosamente dal punto di vista genealogico e ciò in rapporto a una presunta priorità dell'anatolico. Anche nel caso di accertata priorità dell'anatolico – con le conseguenze ricostruttive che ne sono derivate in generale e specificamente nel nostro caso – resta l'opportunità della sequenza che porremo perché:

b) le lingue anatoliche non permettono, a mia conoscenza, la

combinazione intrinseca di analisi segmentali e soprasedimentali sulle quali si basa la prospettiva di analisi che parte con il lavoro di Saussure;

c) anche per quanto detto ai punti precedenti, l'anatolico e i dati dell'anatolico sono stati per lo più visti globalmente ma non 'sistematicamente' e, solo di recente, si è tentata l'individuazione di un sistema significativo sotto i significanti formali ²⁶.

Quando questo lavoro era già in stato di avanzata elaborazione è stato pubblicato il terzo volume della *Storia della linguistica* a cura di G. Lepschy (Bologna 1990-1994). Il volume contiene le monografie di A. Morpurgo Davies su *La linguistica dell'Ottocento* e quella di G. Lepschy su *La linguistica del Novecento*. Viste le caratteristiche sopra evidenziate per la storia della nostra questione, specialmente la monografia della Morpurgo è in stretta connessione con gran parte dei temi trattati in questa sezione storiografica. Avrei potuto rivedere l'intera struttura di questo lavoro per confrontarmi sistematicamente con quanto portato dai contributi predetti; ho preferito mantenere la linea che dall'inizio avevo scelto e segnalare solo i luoghi storiografici in cui la mia posizione non poteva coincidere con quella dei due autori.

3. L'eredità indiana

Questo primo momento della nostra revisione storiografica vuole mettere in evidenza da un lato l'importanza per la prima indeuropeistica (e non solo per la prima) del concetto di radice quale era elaborato dalla speculazione grammaticale indiana, dall'altro correlatamente, l'influenza che le liste di radici di questa tradizione hanno avuto sul *modus operandi* dei fondatori della linguistica comparata. È cosa nota che la speculazione linguistica indeuropea della prima metà dell'ottocento è stata condizionata da una ipervalutazione del referente indiano sia dal punto di vista strettamente linguistico ²⁷ sia da quello culturale.

²⁶ Su alcuni di questi recenti tentativi è focalizzata l'attenzione al § 19 (*Seconda Parte*).

²⁷ La bibliografia storiografica su questo punto è amplissima e facilmente re-

Per ciò che riguarda la ricostruzione culturale avremo più volte modo di sottolineare come, fino ad un certo momento, il polo indiano sia stato privilegiato, a fini ricostruttivi, anche di fronte a culture quali quella greca e latina che, quanto a ampiezza e significatività delle testimonianze, non avevano, rispetto a quello, nulla da invidiare.

Dal punto di vista linguistico vi era la presunzione di una maggiore antichità dell'indiano e quindi di una sua maggior vicinanza alla forma originaria; le imponenti elaborazioni grammaticali indiane parevano in grado di organizzare coerentemente e di rendere ragione di tutto ciò che il sistema linguistico indiano e, di riflesso, quello indeuropeo potevano produrre: gli schemi grammaticali indiani sintetizzati dall'esemplare sistema paniniano, pur non perspicui in tutte le loro parti e connessioni fino al lavoro di Böhlingk²⁸, mostrarono da subito alla speculazione occidentale una organizzazione degli elementi in gioco tale per cui, da una serie individuata di radici con significato verbale, era possibile, tramite un più o meno complicato sistema derivazionale, trarre tutto il lessico²⁹. Lo schema RADICE VERBALE³⁰ + (suffissi, affissi e infissi, in genere) MORFOLOGIA

cuperabile; cito solo a titolo di esempio e per alcune osservazioni che saranno qui riprese M. MAYRHOFER, *Sanskrit und die Sprachen Alteuropas. Zwei Jahrhunderte des Widerspiels von Entdeckungen und Irrtümern*, (NAWG 1983, 5), Gottinga 1983 e, parzialmente a commento di questo, D. MAGGI, *Il sanscrito e gli inizi della linguistica comparata indo-europea. A proposito di M. Mayrhofer, Sanskrit und die Sprachen Alteuropas*, AGI 71, 1986, pp. 135-145. Non è qui strettamente pertinente occuparsi del fatto, evidenziato da più studiosi (per esempio dallo stesso Mayrhofer cit. – in Mayrhofer è possibile recuperare anche l'ampia bibliografia sull'argomento –) che l'opera di R. Rask dimostri che la speculazione linguistica dell'inizio dell'ottocento poneva tutti i presupposti per arrivare all'ipotesi indeuropea e alla metodologia connessa anche senza il modello del sanscrito. Come precisa D. MAGGI (*Il sanscrito e gli inizi* cit., p. 136) "siamo in presenza di due questioni distinte: una, se il sanscrito sia stato determinante o meno per la fondazione metodologica dei rapporti di parentela fra le lingue del gruppo poi detto indo-europeo; l'altra, sui motivi per i quali si è imposto un sanscritocentrismo nella fase iniziale dell'indo-europeistica".

²⁸ Panini era già edito nel 1809 a Calcutta a cura di Dharañidhara e Kasiñatha. Nel 1887, a Lipsia, O. Böhlingk pubblica la sua *Pāñini's Grammar*.

²⁹ Il sistema paniniano è, ovviamente, molto più complesso di quanto mostri il nostro schema: per un'introduzione generale al sistema grammaticale di Panini G. CARDONA, *Pāñini, a Survey of Research (Trends in Linguistics. State-of-the art Reports)*, The Hague-Paris 1976; ID., *Pāñini, his Work and its Traditions. Vol. I: Background and Introduction*, Delhi 1988; e ancora P. J. JUNNARKAR, *An Introduction to Pāñini*, 4 voll., Baroda 1977-1988.

= LESSICO non poteva non condizionare la nascente indagine etimologica. Conferma della bontà di questa via metodologica si trovava, fra l'altro, nei bei risultati che si potevano ottenere su altre varietà quali il greco e il latino, con ampia e valorizzata documentazione e una certa trasparenza (soprattutto per il greco) nel rapporto tra radice e morfologia³¹. Nell'ambito del lessico della parentela le forme in *-ter* (allora *-tar*), con l'evidenza della loro serialità, si prestavano bene all'analisi di ascendenza indiana: se esisteva una radice identificabile come *p-* che doveva significare 'proteggere', la forma *pitá* era analizzabile come nome d'agente: 'colui che protegge'; se esisteva una radice identificabile come *ma-* che doveva significare 'generare', la forma *matar* era analizzabile come nome d'agente che doveva significare 'colei che genera', e così via.

La prospettiva 'seriale' quale è stata propria della speculazione etimologica impostata da Pott, permetteva di organizzare in sistema anche il lessico. La stessa elaborazione grammaticale di Bopp non poté prescindere dall'opera dei grammatici indiani visto che la sua grammatica sanscrita³², se non si basò sullo studio diretto della tradizione grammaticale indiana, ebbe comunque come riferimento le grammatiche degli inglesi Forster, Wilkins e Colebrooke³³ che su questa erano costruite; tutto ciò assume inoltre maggiore rilevanza in un contesto metodologico in cui il sanscrito è usato come "lente"³⁴ per la va-

³⁰ L'uso delle etichette 'occidentali' per l'identificazione degli elementi qui chiamati in causa è in funzione della prespighità del ragionamento.

Il sistema dei grammatici indiani individuava la forma base delle radici al nostro cosiddetto "grado ridotto"; queste comparivano poi anche in forme diverse ('media' – *guṇa* – e 'forte' – *vṛddhi* –). Sulle considerazioni generate dall'osservazione di questa 'alternanza' e sulla successiva elaborazione del concetto di apofonia vocalica v. oltre § 21 (*Seconda Parte*).

³¹ Questi concetti, associati a quello di apofonia vocalica, meriterebbero trattazione per la quale non è questa la sede. Per un'idea del problema v. avanti il breve excursus presentato in *Seconda parte*, § 21.

³² F. BOPP, *Ausführliches Lehrgebäude der Sanskrita-Sprache*, Berlino 1827 con una seconda edizione riveduta ed in latino *Grammatica critica linguae Sanscritae*, Berlino 1832.

³³ H. P. FORSTER, *An Essay on the Principles of Sanskrit Grammar*, parte I, Calcutta 1810; C. WILKINS, *A Grammar of the Sanskrita Language*, Londra 1808; H. T. COLEBROOKE, *Grammar of the Sanskrit Language*, Calcutta 1805.

³⁴ Questa metafora è di T. ORLANDI, *La metodologia di F. Bopp e la linguistica precedente*, RIL XLVI, 1962, pp. 529-549, in particolare pp. 542 sgg.

lutazione delle altre varietà. La diffusione e l'impiego a fini etimologici degli indici di radici redatti dai grammatici indiani sono, in Europa, determinanti per gli esiti e la metodologia della prima linguistica indeuropea. Nel 1841 N. L. Westergaard pubblicava il *Dhâtupâtha* con il titolo *Radices linguae sanscritae* e lo attribuiva a Panini; lo stesso *Dhâtupâtha* verrà poi ristampato come appendice alla *Pânini's Grammatik* di O. Böhtlingk (Lipsia 1887); Nel 1859 Pictet scriveva:

“Nous possédons un abondant trésor de racines verbales, d'où l'on voit sortir, avec une étonnante régularité, la plus grand partie des richesses de la langue développée.” (*Origines* p. 20).

Non mi soffermerò sugli atteggiamenti particolari dei diversi studiosi; si può però affermare che, in modo pressoché generalizzato (tuttavia v. avanti), l'ipervalutazione del concetto 'indiano' di radice aveva condotto ad una reificazione della stessa e al fondare su di essa tutto l'edificio ricostruttivo, sia dal punto di vista linguistico sia da quello culturale³⁵. L'egemonia del referente indiano è messa definitivamente in discussione solo a fine secolo, tuttavia già Bopp, nel momento in cui affrontava direttamente la tradizione grammaticale indiana, concepiva delle riserve soprattutto a causa della qualità degli esempi documentali forniti³⁶. Anche Pott evidenziava la mancanza di attestazione di molte delle radici presenti nelle liste dei grammatici indiani: aveva scelto di non utilizzare affatto le radici non attestate e di segnalare con un asterisco quelle testimoniate solo da forme derivate. La posizione di Pott è motivata da una diffidenza di fondo nei confronti dell'elaborazione grammaticale indiana: come evidenziato da M. P. Bologna³⁷, il problema della plausibilità delle radici sanscrite rientra, in Pott, nella più ampia questione che riguarda il rapporto fra quanto testimoniato nei testi e la descrizione grammaticale fornita dagli indiani. Pott aveva inoltre individuato la radice quale concetto astratto, strumento di analisi privo di concreta

³⁵ Per una considerazione approfondita di quanto implicato da queste osservazioni si veda C. VALLINI, *Etimologia come descrizione*, AION 23 (*Il paradosso descrittivo. Atti del V Convegno italiano di studi scandinavi*), pp. 201-221; M. P. BOLOGNA, *Storia della linguistica e teoria linguistica: A. F. Pott e la ricostruzione*, Studi Classici e Orientali 40, pp. 43-64.

³⁶ Si veda P. R. PAUSTIAN, *Bopp and Nineteenth-Century Distrust of the Indian Grammatical Tradition*, IF LXXXII, 1977, pp. 39-49.

³⁷ *Storia della linguistica e teoria linguistica...* cit., specialmente pp. 11 sgg.

realizzazione linguistica nei testi dove si trovavano invece *Wörter* e *Wortformen*. La radice (*Wurzel*) è così per Pott il principio unitario che la speculazione trova utile porre dietro le varie manifestazioni linguistiche: con tali manifestazioni il principio unitario non deve essere confuso in quanto queste ultime appartengono alla concretezza del linguaggio mentre la radice è un concetto astratto. Da queste riflessioni, in sostanza dalla teorizzazione della irrealtà linguistica della radice, era implicito arrivare a dubitare della plausibilità teorica della redazione di liste di radici³⁸.

Nella seconda metà del secolo il lessico pietroburghese di Böhtlingk e Roth³⁹ risponde, ad una necessità avvertita già da qualche tempo dagli studiosi. Tuttavia, ancora nel 1885, Whitney⁴⁰, pur criticando l'uso indiscriminato delle radici ereditate dalla tradizione indiana, ritiene utile pubblicare una lista abbreviata delle radici effettivamente testimoniate nei testi. Le radici, raccolte per fini pratici di reperimento e confronto anche per gli studiosi non sufficientemente esperti da servirsi direttamente del "*Petersbourg Lexicon*" di Böhtlingk e Roth, sono riproposte anche come supplemento alla sua *Sanskrit Grammar*⁴¹. L'operazione di Whitney risponde a un'esigenza di praticità e semplificazione⁴²; bisogna tuttavia sottolineare che così viene ad essere introdotto un ulteriore criterio di selezione oltre a quello della reale presenza nei testi della tradizione: Whitney ritiene che non siano da utilizzare a fini etimologici nemmeno le radici che abbiano solamente un'attestazione tarda o che si ricostruiscono solo sulla base di forme derivate; queste radici, se pure possono avere interesse e utilità all'interno dell'ambito indiano stesso, per correttezza di metodo, non dovrebbero essere chiamate in causa nella comparazione e nella ricostruzione che coinvolgono l'intero domi-

³⁸ Su tutto ciò v. ancora M. P. BOLOGNA, *Storia della linguistica...* cit.

³⁹ O. BÖHTLINGK-R. ROTH, *Sanskrit-Wörterbuch*, Hg. v. d. Kais. Akad. d. Wiss., I-VII Theil., St. Petersburg 1855-1875.

⁴⁰ W. D. WHITNEY, *The Roots of the Sanskrit Language*, Transactions of American Philological Association 1885.

⁴¹ W. D. WHITNEY, *A Sanskrit Grammar, Including both the classical language and the older dialects of Veda and Brahmana*, II ed. Leipzig 1889; la sezione particolare si intitola *The Roots, Verb-Forms and Primary Derivatives of the Sanskrit Language*.

⁴² La classificazione delle radici è in sintonia con altri lavori dello stesso Whitney quali ad esempio l'*Index Verborum to the published text of the Atharva-Veda* (= JAOS), New Haven 1881.

nio indeuropeo. La dissociazione teorica dall'uso generalizzato e acritico delle liste di radici indiane non modifica per i più la concreta pratica etimologica che vi rimane spesso "inconsapevolmente" legata. È ciò che in parte accade anche per il lessico della parentela nell'ambito del quale l'evidenza della serialità di alcune strutture (es. proprio quella dei nostri nomi in *-ter*) si offriva come occasione "sistemica" per la sfida a identificare le radici e i relativi contenuti semantici che meglio rispondevano a un immaginabile referente extralinguistico.

4. Bopp e Pott: la visione "filologica"

Nel 1889 B. Delbrück⁴³, nella nota storiografica che introduce *Die indogermanischen Verwandtschaftsnamen* – sistematizzazione di quanto, fino ad allora, era stato elaborato riguardo il lessico della parentela (v. oltre § 11) – contrappone un approccio filologico ad un approccio antropologico.

Scrive Delbrück: "Die drei hervorragenden Gelehrten, über deren Meinungen hier in der Kürze berichtet worden ist, BOPP, KUHN, FICK vertreten, wie man sieht, eine im Wesentlichen übereinstimmende Ansicht. Sie sind der Meinung, dass die Verwandtschaftsnamen aus sogenannten Wurzeln (nicht etwa aus Lallworten) zu erklären sind, und sie nehmen an, dass die Familie des höchsten idg. Alterthums nicht wesentlich anders gestaltet war, als die heutige, insbesondere dass die Grundlage derselben ebenso wie bei den heutigen Culturvölkern Europas die Monogamie gewesen sei.

Gegen diese Anschauung, die ich als die **philologische** bezeichnen möchte, hat sich nun aber seit der Ausbildung der "Naturwissenschaft vom Menschen" immer erfolgreicher eine völlig abweichende, die **antropologische** durchgesetzt, welche namentlich in den Kreisen der Naturforscher und Juristen ihre Vertreter findet." (pp. 386-87)⁴⁴.

⁴³ B. DELBRÜCK, *Die indogermanischen Verwandtschaftsnamen*, Leipzig 1889.

⁴⁴ Per semplicità e praticità di lettura fornisco di questo passo di una certa ampiezza una traduzione che non ha tuttavia la pretesa della precisione richiesta dalle

Come vedremo avanti, la finalità di Delbrück non era un proposito storiografico bensì evidenziare come la linguistica della sua epoca non potesse più avere l'atteggiamento assolutamente "fiducioso" nelle possibilità dell'indagine etimologica, atteggiamento che egli ritiene invece proprio di gran parte della ricerca che lo ha preceduto.

Le etichette di Delbrück, "philologische" e "antropologische Anschauung", possono utilmente definire, nell'ottocento, le due fondamentali vie d'indagine nell'ambito del lessico della parentela e delle strutture che questo dovrebbe rispecchiare; da un lato, sostanzialmente nella prima metà del secolo, la ricerca su basi esclusivamente linguistiche, fiduciosa nelle possibilità dell'etimologia, dall'altro, più tardi, l'approccio con presupposti giuridici e antropologici con maggiore attenzione per le strutture e le istituzioni che per le forme linguistiche che le significano.

Il primo atteggiamento è, secondo Delbrück, quello che ha caratterizzato l'opera di Bopp⁴⁵ e di Pott⁴⁶, il fondamento e il riferi-

traduzioni vere e proprie. Da qui in poi farò lo stesso per tutte le citazioni che si presentino con le medesime caratteristiche; per le opere per le quali esista, farò riferimento alla traduzione italiana che porrò, allora, direttamente in testo.

Traduco: "I tre illustri studiosi della cui opinione qui si è brevemente riferito, Bopp, Kuhn, Fick, rappresentano, come si vede, una idea sostanzialmente concorde. Essi ritengono che i nomi di parentela siano da spiegare da cosiddette radici (non da parole o balbettii infantili) e asseriscono che la famiglia della più antica età indogermanica non era formata in modo sostanzialmente diverso da quella odierna, in particolare che il fondamento di essa sia stata, come nei popoli odierni d'Europa, la monogamia.

Contro questa visione che io potrei definire 'filologica', se ne è affermata, a partire dalle elaborazioni delle scienze naturali dell'uomo sempre ricche di successi, una completamente differente, quella 'antropologica', che trova i propri sostenitori specialmente fra gli studiosi di scienze naturali e fra i giuristi."

⁴⁵ Cito qui solo la principale opera di riferimento per quanto riguarda il mio tema, F. BOPP, *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Send, Griechischen, Lateinischen, Litthauischen, Gothischen und Deutschen*, Berlin 1833-1852.

⁴⁶ Anche per A. F. Pott cito qui solo l'opera di riferimento per quanto riguarda da vicino il mio tema: *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, mit besonderem Bezug auf die Lautumwandlung im Sanskrit, Griechischen, Lateinischen, Littauischen und Gotischen*, 2 voll., Lemgo 1833-36; II edizione con il titolo *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, unter Berücksichtigung ihrer Hauptformen, Sanskrit; Zend-Persisch; Griechisch-Lateinisch; Littauisch-Slawisch; Germanisch und Keltisch*, Lemgo-Detmold 1859-1876. Sulla ricerca etimologica di Pott v. fra gli interventi più recenti

mento per tutta la linguistica comparata dell'ottocento. Il calibro dei personaggi non ha bisogno di essere sottolineato⁴⁷, e le loro posizioni particolari sui vari temi che interessano per il nostro percorso storiografico sono state punto di riferimento, accettato o dal quale prendere le distanze, per tutti gli studiosi che sono venuti dopo di loro: da Pictet che, dal punto di vista linguistico, dipende in tutto e per tutto dalle loro elaborazioni teoriche e tecniche, a Kuhn che, con maggiore autonomia, in parte si distacca dal loro lavoro e in parte lo fa proprio, fino allo stesso Delbrück che, pur ritenendo di dover abbandonare l'idea di poter fornire un'analisi etimologica soddisfacente per il nucleo più antico del lessico della parentela, non può comunque prescindere dalle loro argomentazioni.

Su Pott; in margine.

Non intendo qui soffermarmi su quanto è più volte discusso e presentato in rapporto dialettico con le opinioni degli altri autori nei paragrafi che seguiranno. Vorrei piuttosto porre un'osservazione scaturita da una lettura diretta dell'opera di Pott; se anche non è strettamente pertinente al tema di cui ci stiamo occupando, mi pare da esplicitare anche in relazione alla recente revisione di questo personaggio⁴⁸ il cui lavoro era stato, in precedenza, spesso considerato "difficile" per il modo della scrittura e dell'articolazione degli argomenti.

con gli opportuni rimandi bibliografici M. P. BOLOGNA, *Ricerca etimologica e ricostruzione culturale. Alle origini della mitologia comparata*, Pisa 1987, specialmente pp. 61-75; ID., *Storia della linguistica...* cit.; ID., *Riflessioni sul rapporto fra ricerca etimologica e teoria semantica nella linguistica tedesca dell'ottocento*, in *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Boelli*, a cura di R. AJELLO-S. SANI, Pisa 1995, pp. 121-137; ID., *Langage et expressivité chez August Friedrich Pott*, *Historiographia Linguistica* XXII, 1995, pp. 75-90.

⁴⁷ Si può ad esempio vedere nella storiografia più recente quanto evidenziato da A. MORPURGO DAVIES, *La linguistica dell'Ottocento*, in AA. VV., *Storia della linguistica*, (a cura di G. Lepschy), vol. III, Bologna 1994, passim.

⁴⁸ Si veda ad esempio la bibliografia citata alla nota n° 46. La suddetta revisione ha evidenziato che, diversamente da quanto era accaduto nella ricerca precedente orientata quasi esclusivamente verso gli aspetti fonico-morfologici, in Pott c'è la valorizzazione del contenuto semantico delle forme in quanto "immagini delle cose"; questa valorizzazione verrà, in seguito, ad essere il presupposto dell'ideologia che è dietro il lavoro di Kuhn e dietro le ricostruzioni della paleontologia linguistica (v. oltre § 5 e § 6).

Se l'apparato teorico di Pott e i risultati specifici sono oggi posti in giusta luce (anche se non ancora indagati con la sistematicità che meriterebbero), non mi pare siano state sottolineate adeguatamente le motivazioni della presunta "difficoltà" del modo della scrittura, come causa della posizione, inadeguata alla importanza, in cui è posto Pott. Una motivazione più seria in quanto intrinseca potrebbe essere, a mio avviso, la natura stessa dell'operazione che Pott sta compiendo: egli sta fondando l'etimologia come scienza quale si condenserà poi sistematizzata nei dizionari etimologici; ma l'operazione di fondazione, oltre a svolgersi su una materia che deve ancora essere vagliata e organizzata, non avviene "per lemmi" bensì per combinazione dei due criteri fondamentali: quello formale e quello semantico. Mi è parso perciò che, nell'argomentazione di Pott, i nessi che a un primo sguardo risultano così difficili e improbabili, acquistino in chiarezza o almeno in pregnanza e significatività, se si tiene presente il fatto che egli sta facendo, insieme, etimologia morfo-lessicologica e semantica. Ritengo che Pott sia da rivisitare in questa prospettiva; per tradurre in pratica, ci proponiamo, in un futuro lavoro, di seguire i due aspetti riuniti in Pott, l'aspetto lessicale-formale – che sfocerà nella lemmatizzazione dei vocabolari etimologici successivi – e l'aspetto semantico che porterà in modo meno sistematico e omogeneo alla semantica dei 'campi'.

5. *Kuhn: la fondazione delle antichità indeuropee*

Il lavoro di Kuhn, in anni immediatamente precedenti a quello più vulgato (e anche più criticato) di Pictet, è indice dell'entusiasmo e delle aspettative generati dai risultati della prima linguistica comparata. La mole di nuovi materiali linguistici e la prospettiva indeuropea che li unificava in un'ipotesi storica che proiettava tutto all'indietro, ben oltre le fonti 'storiche' allora note, offrivano alle speculazioni degli studiosi tutto un nuovo mondo da indagare, non solo dal punto di vista linguistico, ma anche da quello storico e istituzionale.

La possibilità di rintracciare nelle lingue storiche delle concordanze lessicali tali da riportare a una "semanticità" indeuropea e, quindi, tramite la semantica come portatrice dei contenuti, alla ricostruzione di una cultura preistorica, apriva ambiti di ricerca ampli-

simi e inesplorati. Per molte sezioni, inoltre, non esistevano ancora corrispondenti scienze consolidate che fungessero da referente epistemologico⁴⁹.

Si gettano dunque, più o meno confusamente, i presupposti di quella scienza delle antichità indeuropee che si condenserà poi nell'opera di O. Schrader (v. oltre).

L'importanza storiografica dell'articolo di A. Kuhn *Zur ältesten Geschichte der indogermanischen Völker*, comparso nel 1850⁵⁰ negli *Indische Studien* diretti da Weber, viene da una premessa teorica che precede l'esposizione dei risultati scientifici veri e propri, nonché dall'organizzazione data agli stessi: in entrambe le sezioni (quella teorica e quella dell'esposizione dei risultati scientifici) domina la coscienza del carattere pionieristico della ricerca che l'autore va intraprendendo, della necessità di individuare presupposti teorici, procedure metodologiche e scopi adeguati e, infine, dell'opportunità di procedere per gradi e ambiti definiti.

Kuhn esordisce con un riferimento alle saghe sull'origine dei Germani e alla mitologia greca e indiana⁵¹; tutto ciò ha indiscusso valore 'poetico', tuttavia l'unico mezzo che ha potuto dare luce all'origine delle stirpi è la lingua che ha consentito di formulare l'ipotesi indeuropea: nel metodo di Kuhn, infatti, sono evidenti, nonché esplicitamente verbalizzati, non solo il debito e il legame nei confronti dei fondatori della linguistica indeuropea (Bopp e Pott soprattutto), ma anche la grande importanza attribuita all'allargamento della prospettiva dalle lingue germaniche, greco, latino e indiano an-

⁴⁹ L'antropologia e l'archeologia preistorica non erano ancora costituite come discipline scientifiche: i fondamenti epistemologici di entrambe saranno posti alla fine del secolo.

⁵⁰ A. KUHN, *Zur ältesten Geschichte der indogermanischen Völker*, *Indische Studien* 1, 1850, pp. 321-363. L'articolo del 1850 riprende, ampliandolo, quello apparso cinque anni prima in *Osterprogramm des Cölnisches Real-Gymnasiums*, Berlin 1845. Sul metodo e gli scopi del lavoro di Kuhn, soprattutto per gli sbocchi della ricerca etimologica in quella mitologica, si veda M. P. BOLOGNA, *Ricerca etimologica...* cit., specialmente pp. 15-29.

⁵¹ La mitologia e le saghe germaniche sono state al centro dell'interesse di Kuhn quali imprescindibili confronti per la mitologia classica; questa attenzione è uno degli indici rivelatori dell'influenza sull'autore di J. Grimm e della sua *Deutsche Mythologie* (1835): cfr. M. P. BOLOGNA, *Ricerca etimologica...* cit. p. 20

che allo zendo (termine dell'epoca per l'avestico), al celtico e alle lingue slave.

Da queste premesse Kuhn trae la conseguenza che, è inevitabile domandarsi se, attraverso la comparazione linguistica, non sia possibile ricostruire, almeno per tratti fondamentali, le condizioni materiali e istituzionali di vita dell'epoca 'unitaria'⁵². Il dubbio in parte implicito è se la linguistica comparata possa legittimamente porsi l'obiettivo della ricostruzione dei lineamenti della *vita materiale e istituzionale* delle origini indeuropee o debba invece limitarsi all'enumerazione, alla comparazione e all'eventuale ricostruzione di forme di *lingua*.

Il presupposto della possibilità della ricostruzione culturale a partire da elementi di carattere linguistico era nella presunzione di un rapporto biunivoco fra ogni forma linguistica e ogni oggetto designato; tale presunzione ha condotto ad impiegare quello che è stato definito un procedimento lessicalistico⁵³ per il quale l'etimologia permetteva di attingere alla designazione primitiva. Tale procedimento sarà poi principio fondatore anche nell'opera di Pictet e in tutta la paleontologia linguistica.

Con tali presupposti teorici, espliciti e non, le conclusioni di Kuhn sono positive ma caute: da quanto raccolto e confrontato riguardo gli aspetti prevalentemente materiali della vita egli ritiene siano emersi argomenti sufficienti per affermare che gli antenati delle genti indeuropee costituivano già un popolo a se stante, con una propria organizzazione sociale ed economica.

La ricostruzione di Kuhn ha poco da condividere con la visione 'paradisiaca' della preistoria indeuropea propria di certe ideologizzazioni dello spirito romantico e, qualche anno dopo, della monumentale opera di Pictet (v. oltre)⁵⁴. La ricerca di Kuhn si fermava qui

⁵² Kuhn aveva un precedente in F. G. EICHHOFF (*Parallèle de langues de l'Europe et de l'Inde ou étude des principales langues romanes, germaniques, slavonnes et celtiques comparées entre elles et à la langue sanscrite, avec un essai de transcription générale*, Paris 1836): lo giudica superato, comunque criticabile per l'abuso degli strumenti della filologia comparata allo scopo di avvicinare forme linguistiche che spesso non hanno rapporti se non di lontana assonanza.

⁵³ E. CAMPANILE, *Studi di cultura celtica e indeuropea*, Pisa 1981, specialmente pp. 11 sgg.; v. anche M. P. BOLOGNA, *Ricerca etimologica...* cit.

⁵⁴ E. DE MICHELIS, *L'origine degli Indo-europei*, Torino 1903, usa per la ricer-

ma doveva, in altra sede, continuare fino ad estendersi all'ambito 'spirituale': a questo scopo fecondi settori di indagine sarebbero stati il mito e la religione e non solo degli indiani, bensì di tutti i popoli indeuropei. Per Kuhn la strada percorribile, a partire dalla comparazione linguistica, non era solo quella che portava alla ricostruzione della vita materiale e dell'organizzazione sociale ma anche quella verso l'individuazione di un 'Volksgeist' indeuropeo⁵⁵. È appunto in questa direzione che muoveranno i successivi contributi di Kuhn (1855 sgg.)⁵⁶; in questi, partendo dall'etimologia, l'autore si rivolgeva alla mitologia e alle credenze religiose.

Quanto fin qui evidenziato a proposito del pensiero, dell'opera e della metodologia di un personaggio come A. Kuhn ha il duplice scopo di fungere da premessa e da chiave interpretativa per quanto attiene al nostro tema nonché di definire i presupposti teorici e le aspettative dei contemporanei e degli immediati successori di fronte alla ricostruzione culturale in cui il nostro tema per alcuni aspetti si inserisce.

Kuhn ritiene di poter affermare, sulla base delle numerose ed evidenti corrispondenze lessicali, che la famiglia era, dal punto di vista istituzionale, il fondamento della 'nazione'⁵⁷. Per giungere a tale

ca paleolinguistica di Kuhn l'aggettivo "scientifica" con l'evidente intenzione di contrapporla sia a quanto l'aveva preceduta sia a quanto la seguirà. Fra quanti lo avevano preceduto il riferimento dovrebbe essere al tentativo – fallito per le insufficienze delle conoscenze tecniche – di K. O. MÜLLER (*Die Etrusker. Vier Bücher, Neu bearb. von W. Deecke, Stuttgart 1877 (1828')*): tramite una comparazione del lessico latino Müller tentò di definire le caratteristiche storiche e socio-culturali delle due civiltà, quella "aborigena" e quella che attualmente si direbbe 'indeuropea', che, secondo lui, sarebbero confluite a formare la latinità. Fra i predecessori di Kuhn meritano ancora menzione ma, forse, non i dubbi sulla scientificità della loro ricerca J. GRIMM e T. MOMMSEN che, rispettivamente, all'inizio della *Geschichte der Deutschen Sprache* (1848) e della *Römische Geschichte* (1854) si erano posti il problema di quali dovessero essere gli Indoeuropei nel momento in cui si separarono.

⁵⁵ La stessa convinzione era stata espressa qualche anno prima da Pictet (*Lettre à M. A. W. Schlegel, sur l'affinité des langues celtiques avec le sanscrit, par A. P. Troisième et dernière lettre, J. A., s. III a, 1836, pp. 440-466*) e sarà ripresa nei fondamenti metodologici della sua paleontologia linguistica: v. oltre.

⁵⁶ Cito per tutti, quale lavoro programmatico ed esemplare *Die Sprachvergleichung und die Urgeschichte der Indogermanischen Völker, KZ 4, 1855, pp. 81-124.*

⁵⁷ Sottolineo il fatto che 'famiglia' e 'nazione' sono concetti che Kuhn non definisce ma che dà per acquisiti nell'accezione del suo tempo.

conclusione le diverse forme linguistiche sono sistematicamente raccolte, confrontate e, quando sia a suo avviso plausibile, etimologizzate; il lessico della parentela arriva a rappresentare un esempio metodologico di come le concordanze fonetiche e morfologiche, numerose e indubie, legittimassero l'impiego dei risultati della linguistica comparata per la ricostruzione culturale della preistoria indeuropea.

Non mi pare che Kuhn specifichi apertamente la solidarietà sistematica delle formazioni in *-ter*; tuttavia, dalle etimologie e dalle traduzioni proposte, si può dedurre che le forme sono interpretate come nomi d'agente: il padre "der Schützende, Gebietende", la madre "die Schaffende, Ordrende", la figlia "die Melkerin". Quest'ultima etimologia del nome della figlia connessa con la radice sanscrita *dub* "melken" compare qui per la prima volta e avrà lunga vita fino a ai nostri giorni (cfr. avanti).

Come è evidenziato nelle premesse teoriche l'interesse prevalente di Kuhn non è di carattere linguistico ma è bensì rivolto alla ricostruzione culturale. La linguistica costituisce nel suo lavoro un mezzo per arrivare alla cultura (qui ancora solo materiale, più avanti anche spirituale), mezzo che tuttavia va rispettato e utilizzato secondo le regole che gli sono proprie e che garantiscono scientificità anche alla ricostruzione culturale che ne dipende. Cautela e rigore metodologico simili saranno proclamati, qualche anno più tardi, anche da A. Pictet (v. oltre): i risultati però non hanno goduto della medesima fama di verosimiglianza e "sobrietà" che tutti, a ragione, hanno riconosciuto a Kuhn.

6. Pictet e la paleontologia linguistica

Ho ritenuto utile dilungarmi sulle premesse teoriche del lavoro di Pictet nella cosiddetta paleontologia linguistica perché, come anticipato, mi è parso che in alcuni casi, siano state le obiezioni (per molti aspetti corrette) ai principi fondatori la causa per cui l'idea di un 'sistema *-ter*' per il lessico della parentela sia stata messa da parte quale primo fondamento linguistico di (ri)costruzioni socio-antropologiche molto più ampie. In rapporto all'idea di un 'sistema *-ter*' per il lessico della parentela voglio sottolineare fin da qui il fatto che

già in Pictet è quell'ipotesi di 'mediazione' fra l'origine dal linguaggio infantile di alcune delle basi e l'inserimento successivo delle stesse in un sistema formale legato ad una precisa semantica.

Nel 1859, nell'*Avant-propos* al primo volume delle sue *Origines indo-européennes*⁵⁸, Pictet dichiara di tentare un primo saggio di una paleontologia linguistica e cioè di "remonter aux origines des choses umaines par le secours des langues" (p. III). Non rivendica a se stesso l'idea metodologica, ma afferma che il proprio tentativo ha maggiori possibilità di riuscita dei precedenti in quanto può avvalersi dei recenti progressi della filologia comparata: Bopp e Grimm i fondatori e, dopo di loro, con grande mole di indicazioni e materiali, personalità quali Pott, Benfey, Kuhn, Aufrecht, Weber etc.

"Reunir et compléter selon mes forces l'ensemble des résultats obtenus, tel est le but que je me suis proposé" (p. VI). Una dichiarazione generica e forse ingenua ma è significativa per collocare l'opera: non ha pretese di originalità ma di summa. Il tema è ripreso dove Pictet tratta specificamente del *La méthode* (*Origines* p. 11): i risultati importanti ottenuti dalla filologia comparata riguardo l'origine del linguaggio possono essere superati da ciò che la comparazione delle lingue può dare per la ricostruzione della storia primitiva delle razze dal punto di vista materiale e intellettuale⁵⁹.

⁵⁸ A. PICTET, *Les origines indo-européennes ou les Aryas primitifs. Essai de paléontologie linguistique*, 2 voll., Paris 1859 e 1863 (II edizione riveduta e ampliata Paris 1877). Sulla figura di Pictet e sulla paleontologia linguistica v. M. P. BOLOGNA, *La paleontologia linguistica di Adolphe Pictet fra realtà e irrealtà scientifica*, in *Scritti in onore di R. Ambrosini* (a cura di E. CAMPANILE, R. LAZZERONI e R. PERONI), Pisa 1985, pp. 43-56; C. VALLINI, *Etimologia come descrizione*, AION 23, 1980, pp. 201-221; ID., *Etimologia come fantasia: il paradiso indeuropeo di A. Pictet*, Fabrica 1, 1983, pp. 221-224.

⁵⁹ Scrive Pictet: "On a souvent observé que la langue d'un peuple présente l'image la plus fidèle de toute sa manière d'être, et qu'elle renferme, comme en dépôt, les témoignages les plus certaines de son histoire phisique et morale..." (p. 6).

Pictet continua precisando che tutto ciò è vero in assoluto solo per le lingue primitive "où les mots sont les images immédiates des choses mêmes, qu'ils expriment par son sens caractéristique, et non pas seulement par un son arbitraire". Secondo Pictet una lingua formata in questo modo lascia intravedere tutta l'attività dello spirito che le ha dato vita: è così possibile arrivare ad individuare la forma e il significato primi delle parole e, di conseguenza, ad avere un'idea (pur approssimativa) delle caratteristiche della vita materiale, sociale e morale del popolo che l'ha creata. Sulla paleontologia linguistica si veda AA. VV., *Paleontologia linguistica*, Atti del VI Convegno internazionale dei linguisti (Milano, settembre 1974), Brescia 1977.

L'implicito presupposto per poter procedere in questa direzione è, come già sottolineato a proposito del lavoro di A. Kuhn, la presunzione di un rapporto biunivoco fra la forma linguistica – della quale, tramite l'etimologia, era possibile recuperare "le sens caractéristique" – e l'oggetto designato che doveva essere esistito in epoca preistorica con le caratteristiche deducibili sulla base dell'analisi etimologica. È un'idea etimologica (già humboltiana) che Pictet ha mutuato dal pensiero di Pott: è stata definita etimologia "meta-descrittiva" in quanto mira a individuare l'originaria descrizione dell'esperienza⁶⁰.

Per raggiungere il proprio scopo, una paleontologia linguistica così delineata deve tuttavia appoggiarsi ai risultati certi e accertati della filologia comparata⁶¹, così come la paleontologia deve fare con l'anatomia comparata. Infatti i criteri sulla base dei quali far risalire ad una origine comune forme assonanti in varietà diverse, e, secondo i quali, stabilire l'esistenza primitiva dell'oggetto da queste designato, devono rigorosamente essere quelli della filologia comparata. Il "valore comparativo" delle lingue è proporzionale alla loro vicinanza alla fonte originaria e quindi all'antichità dei loro primi documenti scritti; la regola ha tuttavia delle eccezioni ed accade che varietà "meno antiche" conservino forme e radici altrove scomparse: esempio tipico il lituano⁶². Di norma è comunque opportuno fare

⁶⁰ Su questo vedi C. VALLINI, *Etimologia...* cit. e M. P. BOLOGNA, *La paleontologia linguistica...* cit.

⁶¹ È possibile affermare che lo stato della disciplina quale è utilizzata da Pictet per fondare e supportare la propria paleontologia linguistica è quanto, elaborato in precedenza, appare condensato nel *Compendium schleicheriano* (1861: la data è posteriore al 1859 del primo volume delle *Origines* di Pictet ma, come detto, il *Compendium* è un momento di raccoglimento di quanto lo ha preceduto): qui sono (ri)organizzati i risultati di quattro decenni di ricerca indeuropeistica e, nello stesso tempo, viene presentata la prima teoria completa di una struttura fonologica dell'indeuropeo. Per gli sviluppi che nel giro di un paio di decenni riguarderanno le teorizzazioni sul sistema fonologico e in particolar modo vocalico dell'indeuropeo ricostruito v. avanti.

⁶² La grammatica di Schleicher usciva in quegli anni: *Handbuch der litauischen Sprachen*, 2 voll.: 1. *Litauische Grammatik*, Calve'sche Verlagsbuchhandlung, Prag 1856; 2. *Litauisches Lesebuch und Glossar*, Calve'sche Verlagsbuchhandlung, Prag 1857. Per una revisione storiografica della figura di A. Schleicher si può vedere M. BALLERINI, *La concezione areale nella linguistica: la teoria delle onde di Schmidt e la sua origine in Schleicher*, Tesi di Dottorato (Università di Padova, 1997).

riferimento al tipo primitivo della famiglia che, secondo Pictet, è rappresentato dalle forme sanscrite e zende (avestiche). Quando il confronto orientale manchi del tutto si può arrivare a dei risultati se le coincidenze sono molteplici ed estese a tutte le varietà occidentali; Pictet precisa anche che, prima di concludere per un'origine comune delle forme, si deve considerare il fatto che queste viaggiano anche in senso orizzontale. In questa prospettiva le coincidenze fra due sole varietà sono, al fine di stabilire un'origine comune, le meno significative, a meno che la distanza geografica fra le varietà stesse non sia molto grande: in questo caso le coincidenze sono le più significative⁶³. Una volta stabilita l'esistenza "d'un mot arien", bisogna ricercarne l'origine, la radice, il senso proprio e l'etimologia: questi gli scopi più importanti della paleontologia linguistica. Si è già fatto cenno sia alla centralità del referente sanscrito nella ricerca indeuropea della prima metà dell'ottocento, sia al debito e al rapporto della prima linguistica comparata nei confronti dei metodi e dei risultati della speculazione grammaticale indiana. Il lavoro di Pictet si situa in un periodo in cui personalità come Kuhn, Weber e altri, hanno già messo in rilievo, almeno dal punto di vista teorico (la pratica di ricerca è poi, per i più, almeno fino alla fine del secolo, diversa), l'errore metodologico di porre il sanscrito al centro del sistema comparativo e ricostruttivo⁶⁴; nello stesso tempo va emergendo fra gli studiosi anche la consapevolezza della necessità di un lavoro di accertamento sulle fonti della reale consistenza delle radici ereditate dalla tradizione indiana e dei significati

⁶³ È pleonastico evidenziare la vicinanza al principio che fonderà la teoria delle aree laterali del Bartoli: cfr. MONICA BALLERINI, *La concezione areale della linguistica...* cit.

⁶⁴ Nel 1861, A. WEBER (*Beiträge zur vergleichenden Sprachforschung* 2, 1861, pp. 250-256), allora docente di sanscrito a Berlino e direttore degli *Indische Studien*, e A. KUHN (*Beiträge zur vergleichenden Sprachforschung* 2, 1861, pp. 369-382), recensendo il primo volume dell'opera di Pictet (il solo pubblicato a quella data), vi individuano i medesimi difetti: a parte le specifiche obiezioni su numerose ricostruzioni etimologiche (sull'originalità delle etimologie di Pictet, v. oltre), sia Weber sia Kuhn criticano Pictet per l'ipertrofia del ruolo del sanscrito nella comparazione e nella ricostruzione e per l'eccessivo subordine in cui sono tenute le altre varietà indeuropee tanto che i recensori propongono il dubbio di principio se i risultati positivi della ricerca di Pictet possano valere per l'intero dominio indeuropeo oppure siano restrittivamente validi per il solo ambito indiano.

riportati dagli indici (a questa esigenza risponderà il lavoro di Böhtlingk e Roth). Su questo punto le posizioni teoriche di Pictet sono attardate prima per la teoria che per i fatti, per cui, pur costretto ad ammettere alcune eccezioni⁶⁵, predilige ancora come punto di riferimento le forme sanscrite; per altri versi Pictet si pone controcorrente, in quanto ammette, come volevano i più autorevoli dei suoi contemporanei, che la filologia comparata debba, di massima, verificare sui testi la consistenza delle radici ereditate dalla tradizione indiana, ma afferma altresì che, in alcuni casi (quali?), la mancanza di riscontro nella documentazione che noi possediamo non deve condurre all'esclusione definitiva: si tratta, come evidente, di una concessione obbligata per non vedere il fallimento del metodo sulla base del quale tutto l'edificio della paleontologia linguistica andava costruendosi. Ma questi sono presupposti metodologici cioè relativi al modo di operare; ciò che è veramente assente in Pictet è una dimensione teorica adeguata: dai lavori di un Kuhn e di altri Pictet ha preso, talvolta 'saccheggiato', ma non ha colto i principi teorici in cui erano inseriti e motivati. Infatti si arriva alle note e notate ingenuità per cui l'obbiettivo di studio è il popolo ariano che in epoca preistorica ha creato 'la più bella delle lingue del mondo'. Pictet vede la lingua come uno strumento potentissimo nell'assecondare la predisposizione della razza indeuropea allo splendore e al dominio: lingua *una*, perfetta ed armonica, organo comune di quel popolo primitivo, specchio di tutti i suoi sentimenti e le sue prime espressioni.

Pictet riconosce dunque nella lingua il mezzo per ricostruire la fisionomia di un primitivo 'paradiso indeuropeo', dizione con la quale si è voluto evidenziare che il risultato del lavoro di Pictet è un quadro, secondo i più, un po' troppo idillico⁶⁶. Su quella linea il te-

⁶⁵ Nel 1853 aveva visto la luce la grammatica di Zeuss e Pictet stesso, quale celtista, si rendeva conto delle potenzialità dell'ambito celtico: v. ad esempio la già menzionata lettera a A. W. Schlegel.

⁶⁶ Si veda ad esempio l'opinione di B. TERRACINI (*Guida allo studio della linguistica storica. I Profilo storico-critico*, Roma 1949, p. 21), di G. DEVOTO (*Origini indeuropee*, Firenze 1962, p. 59) e, più recente, di F. CREVATIN, *Linguistica storica e preistoria*, in *Nuovi metodi e problemi nella linguistica storica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Firenze, ottobre 1979), a cura di G. Mazzuoli Porru, Pisa 1980, p. 94.

ma particolare del lessico della parentela, nel volume II (1863, pp. 327 sgg.: libro VI *L'état social*), è preceduto da una tirata in toni un po' moralistici sul valore della famiglia: la famiglia è nucleo fondatore della società e il matrimonio è essenziale all'interno della famiglia per la stabilità dei rapporti reciproci fra i membri. Secondo Pictet, è importante dunque stabilire se l'istituzione matrimoniale appartenesse o meno alla società degli Aari primitivi: egli ritiene che le prove di una tale appartenenza siano numerose e indiscutibili. Appurata l'esistenza dell'istituzione del matrimonio se ne deve indagare il carattere morale cominciando dall'analisi dei termini primitivi per 'sposo' e 'sposa'. L'indagine etimologica su tali termini dovrebbe illuminare su quali dovevano essere i rapporti tra i coniugi; in toni entusiastici Pictet dice di poter constatare che, nell'istituzione matrimoniale della preistoria indeuropea, i due principi dell'autorità e della sottomissione dovevano essere temperati dall'amore reciproco e che la dignità della donna doveva essere tutelata in quanto la poligamia non doveva essere praticata se non in rari casi e più tardi. In conclusione la struttura della famiglia è, secondo Pictet, indizio dell'elevata natura morale del popolo indeuropeo: tutto ciò in consonanza con la sua visione 'paradisiaca' della preistoria indeuropea cui accennavamo sopra. Ho ritenuto di dilungarmi su questa ricostruzione senza intervenire criticamente non solo in quanto inquadra bene il proseguire più tecnico dell'argomentare di Pictet, ma anche in quanto mi sembra che essa possa costituire la migliore esemplificazione di ciò che del suo lavoro è stato più criticato e che, insieme ad alcuni dei fondamenti del suo metodo, ha portato, alla *damnatio memoriae* di cui si è già detto.

Passo ad alcuni punti chiave relativi al nostro tema. Pag. 345, paragrafo n° 293 "Le père et la mère". Fra i vari nomi del padre e della madre Pictet distingue tra quelli che definisce derivanti dai primi balbettamenti infantili (v. sopra) e quelli che descrivono invece il ruolo istituzionale attribuito ai due genitori e sono caratterizzati da una morfologia regolarmente applicata a delle basi (radici) verbali; solo per questi ultimi è possibile un'analisi etimologica di tipo tradizionale e abbastanza trasparente. Per le forme del primo tipo Pictet rimanda alla trattazione di M. Buschmann⁶⁷ al quale si

⁶⁷ M. BUSCHMANN, *Über den Naturlaut.*, Abhand. d. Berl. Akad. 1852, p. 391.

appoggia per spiegare che le forme di questo genere sono spesso simili nelle varie lingue del mondo a causa della somiglianza degli apparati fonatori dei bambini. Vi sono frequenti le consonanti dentali e labiali con le nasali corrispondenti; possibile, ma non obbligatoria, la reduplicazione. Le gutturali e *r* compaiono raramente e possono indicare un'origine etimologica e non puramente imitativa⁶⁸. Pictet precisa che, delle forme originate dai balbettii infantili, nella famiglia indeuropea solo tre "peuvent être considérées comme ayant appartenu à la langue primitive, savoir *ta*, *pa* et *ma*, avec leurs variantes et réduplications. Les deux dernières surtout, appliqués respectivement au père et à la mère, offrent ceci de remarquable que, dès les temps les plus reculés, elles ont pris le caractère de termes significatifs." (p. 346).

Pictet ritiene dunque che non si possa dubitare dell'origine dai primi balbettii infantili delle due basi *pa* e *ma*, in quanto si vedono ricomparire nelle più diverse lingue del mondo; nelle lingue indeuropee esse si trovano sia nelle forme raddoppiate rimaste proprie del linguaggio infantile, sia nel lessico istituzionale nell'ambito del quale hanno ricevuto la terminazione *-tar* (questa con *-a-* è, per ovvi motivi, la forma notata da Pictet) dei nomi d'agente per designare il ruolo sociale caratterizzante quel membro dell'aggregato familiare. La congettura da fare è, secondo Pictet, che *pa* e *ma* dei balbettii infantili siano stati accostati a due radici verbali che potevano offrire senso appropriato: *pâ* "tueri, servire", *mâ* "efficere, creare". Da qui il padre come "protettore dei bambini", la madre come "colei che li mette al mondo". Si delinea così un'ipotesi di 'mediazione' fra l'origine dal linguaggio infantile e l'inserimento in un sistema significativo coerente che, pur con sfumature differenti a seconda degli autori, sarà quella vincente fino a quando Benveniste non negherà drasticamente per le forme in questione la possibilità di analisi mediante radici + *ter* (*-tar* di Pictet). A conclusione mi preme rilevare che, su questo fronte, Pictet si dimostrava meno ingenuo di quanto è fat-

⁶⁸ A proposito di questo tema ricordo qui il famoso contributo di ROMAN JAKOBSON, *Why 'Mama' and 'Papa'?*, in *Perspectives in Psychological Theory*, dedicated to H. Werner, New York 1960, ristampato in *Selected Writings I*, (II ed.), 1971, pp. 538-545: ciò che vi è evidenziato non è nella sostanza diverso da quanto asserito da Pictet sulla base del lavoro di Buschmann.

to apparire anzi, per niente ingenuo, perché il meccanismo di inserimento da lui introdotto o posto sistematicamente è in sé impeccabile perché aperto a qualsiasi eventualità e, alla fine, è esplicitamente potente. Al contrario non è parimenti 'aperta' la negazione di Benveniste (e questo ne è forse il difetto principale) perché nega l'evidenza e cioè la sistematicità di *-ter* per la classe dei nomi di parentela di questo tipo: la sistematicità deve venire da qualche parte o nucleo. In altre parole la negazione di Benveniste non è pronta ad accogliere, una volta che si sia dimostrata la non casualità morfonologica della distribuzione dell'accento (Prosdocimi: v. § 21), l'ulteriore prova di sistematicità morfo-lessicale di *-ter*. 'Sistematicità morfo-lessicale' di *-ter* implica sistematicità adeguata di ciò che precede e cioè non una serie di balbettii sistematizzati – su che cosa? – ma 'basi', radici significative già sistemiche, cui eventualmente si affiancavano – nel modulo previsto da Pictet come paronomasia avanti lettera – le basi 'infantili' ('Lallwörter').

Proprio per la base di sistematicità il sistema di Pictet si allarga ad altri termini della parentela, sia a forme che mostrino evidente il suffisso *-tar*, sia a forme che per rivelarlo necessitino di un'analisi più complessa e 'fantasiosa'. Della prima specie *duhitar* dalla radice *dub* "tirare": "colei che tira"⁶⁹; ancora le forme corrispondenti sscr. *bhrâtar*, lat. *frater*, got. *brothar* sono riconducibili alla radice *bhr*, *bhar* "ferre": il fratello è allora 'colui che sostiene, che protegge'.

Più complesse le analisi di forme quali lat. *uxor*, sscr. *putra*, sscr. *naptar*, lat. *soror* sscr. *svasor* got. *svistar* etc., per le quali rimandiamo direttamente ai luoghi specifici più avanti dove, pur con trafile etimologiche abbastanza complicate, Pictet riconduce anche queste

⁶⁹ Pictet discute ampiamente quale debba essere il significato preciso da attribuire a questa formazione d'agente dalla radice *dub* "tirare" le vacche, come vogliono Lassen, Kuhn, Benfey e Max Müller, oppure il latte, come pensano Grimm, Bopp e Schweizer? Pictet ritiene sia più convincente la prima interpretazione in quanto il nome della figlia deve esprimersi in relazione ad ambedue i genitori e inoltre perché il prendere il latte dalla madre non è un tratto distintivo della prole di sesso femminile. Vi era poi l'ipotesi di Bopp che *dub* avesse avuto funzione causativa "allattare" e *duhitar* avesse, in origine, designato la donna in generale. Pictet non ritiene di poter accettare questo punto di vista in quanto, a suo parere, un nome di parentela deve esprimere un qualche rapporto particolare con gli altri membri della famiglia: perché mai i genitori dovrebbero chiamare la figlia "ma nourrice"? (p. 355).

forme allo schema rad. verbale + *-tar* dei nomi d'agente: si ha certamente un uso improprio del sistema, in quanto si forza l'etimologia formale, ma si ha una consequenzialità non disprezzabile proprio in relazione al principio di sistema in quanto inserito nella biunivocità parole-cose di cui si è detto sopra: una varietà significativa dovrebbe importare una varietà formale e viceversa. Come principio euristico è di per sé corretto mentre non lo è quando la previsione di tendenza diviene cogenza: di qui le forzature 'etimologiche' di cui si dirà; va però altresì detto che in traluce, anche se non con coscienza, il principio di biunivocità 'parole = forme lessicali e cose' è qui rinforzato dal principio di sistematicità che rispunterà nella semantica lessicalizzata solo molto più tardi (Coseriu 1964/1968).

Tornando al nostro tema importa evidenziare l'idea di Pictet di poter ricostruire un *sistema* della designazione della parentela indoeuropea, sistema che, dal punto di vista formale, è basato su radici verbali cui è applicata la morfologia dei nomi d'agente; dal punto di vista semantico i vari membri della famiglia sono identificati in relazione ai loro compiti specifici e ai loro rapporti con gli altri elementi del sistema questa volta familiare o, più ampiamente, sociale. Dal punto di vista storiografico, ritengo da ricordare ancora una volta che gran parte delle etimologie da Pictet proposte e organizzate in sistema, non sono sue ma piuttosto degli autori 'di riferimento' della sua epoca all'opera dei quali egli sistematicamente attinge (e questo con i limiti 'teorici' posti sopra).

A questo punto mi sembra opportuno fornire alcuni esempi di come Pictet riesca a ricondurre al sistema che ha individuato anche forme che, a prima vista, ne sono molto lontane; non mi soffermerò sul merito della correttezza e della plausibilità delle etimologie in quanto, per la mia argomentazione, ciò che conta non sono il modo e la coerenza etimologici, ma il fatto stesso che essi siano da Pictet manipolati per modellare, a livello linguistico, un sistema formale che, secondo il principio di biunivocità, possa rispondere al sistema extralinguistico.

Pictet propone di analizzare lat. *uxor* come *uc-tor* con *uc-* da ricondurre alla radice *vaç* "velle desiderare" che, in alcuni casi, si presenta nella forma *uç* (es. sscr. *uçig* "devota, zelante", *uçanâ* "con zelo"⁷⁰). Nel sanscrito *putra* Pictet individua la radice *pû* "purificare" con un suffisso *-tra* affine, per forma e significato, a *-tar* dei nomi

d'agente; *putra* doveva allora essere in origine "colui che purifica" in quanto il figlio doveva essere quello che puliva la casa, la stalla o gli utensili. A conferma di questa etimologia dal punto di vista della semantica dovevano essere adottati, secondo Pictet, il greco ἱνις "figlio" e "figlia" che richiama ἱνέω "purificare" e l'irlandese *nígh, níghéan* "figlia" con il verbo *níghini* "lavare".

Per il sanscrito *naptar* Pictet riferisce come insoddisfacenti le etimologie di chi lo aveva preceduto (Pott, Bopp, Kuhn, Benfey e Weber) e propone di ricondurre la forma alla radice *pâ* "proteggere" preceduta da *gna = gana* "race, famille", così *naptar* sarebbe per *gnaptar* < *gnapâtar* "conservatore della razza". *napat* sarebbe una formazione analoga a quella appena descritta ma nella quale al nome d'agente è sostituito un participio presente *pânt*; il tema originario *gnapât* si troverebbe intatto in *gnabat* "figlio" che Isidoro attribuisce al gallico. Al sanscrito *napât* corrisponde il latino *nepos, nepotis*: secondo Pictet l'etimologia renderebbe bene ragione anche del fatto che in avestico *naptar* e *napat* significano anche "ombelico".

La discussione sulla forma per 'sorella' è ampia e complessa: Pott (*Et. F. I*, p. 126; II, p. 554) ipotizza *svastar* come alterazione di *svastrî* "cognata femmina"⁷¹. Questa ipotesi è condivisa da Bopp (*Vergl. Gr. I*, p. 299) e da altri. Weber (*Z. S. V*, p. 235) la rifiuta perché ritiene che il significato proprio di *strî*, già contratto da *sutrî* (su questa contrazione è d'accordo anche Pott), non si confaccia alla sorella che, per il proprio fratello, non è una donna. Secondo Weber, inoltre, un triplice passaggio *svasutrî* > *svastrî* > *svastar* per arrivare poi a *svasor* non sarebbe accettabile in un termine così antico; tale trafila fonetica poi, porterebbe il termine fuori dalla serie di *pitar, mâtar* etc.. Weber aveva allora proposto un'analisi *su-astar* da *su* "bene" e *as* "essere" e aveva comparato la forma con *svasti = su-asti* "bien-être": la sorella sarebbe colei che è buona, amichevole o, in senso causativo, colei che dà benessere. Alla proposta di Weber Pictet obietta

⁷⁰ Pott (*Et. F. I*, p. 9) ricorre invece alla radice *vah* "ferre" e la moglie sarebbe così colei che porta i bambini durante la gravidanza; più avanti sarà anche 'colei che è oggetto di ratto': v. Pisani, uxor. *Ricerche di morfologia indoeuropea*, in "Miscellanea Galbiati", 1951, vol. III, pp. 1-38.

⁷¹ Nell'esposizione mi pongo nella prospettiva di Pictet e dei suoi contemporanei o immediati predecessori e non entro nemmeno nella questione che **sri* > *stri* naturalmente elimina il confronto con le forme a *-tr-* primario.

che è difficile accettare un nome d'agente tipo *astar* da una radice *as* "qui n'exprime que l'être purement abstrait"; sarebbe una formazione strana come un sostantivo latino **estor, *estrix*. Pictet ritiene per contro che l'elemento verbale di questa forma sia da identificarsi nella radice *vas* "abitare" e che la *s* iniziale debba essere un residuo della preposizione *sa* "cum": la 'sorella' è così 'colei che abita con' il fratello e ciò è in accordo con l'etimologia proposta per il nome del fratello che è 'colui che protegge' (la sorella e i genitori).

Pictet spiega il sanscrito *gâmatar* (la forma si usa per il "genere" come per lo "sposo") con *gâ* 'progenitura, razza' con *mâtar* maschile, nel senso di 'creatore, produttore' dalla radice *mâ* "creare": il genere è 'colui che prosegue la stirpe del suocero'. Proponendo questa etimologia Pictet stacca *gâmatar* del sanscrito da γαμβρός del greco e riesce, ancora una volta, a farlo rientrare nel sistema dei nomi d'agente. Così per *yâtar* "leviri uxor" Pictet ricorre alla radice *yam* "sustentare": la sposa chiama *yâtar* (con soppressione della *m* originaria) la moglie del fratello del marito perché la sostiene, le è amica; *yantrakâ*, sorella minore della moglie, è di uguale formazione ma nella prospettiva del marito che vede nella sorella minore della moglie l'aiuto e la compagnia della propria sposa. Ancora una volta le forme rientrano nel sistema degli originari nomi d'agente.

L'edificio teorico della paleontologia linguistica come identificato nell'onnicomprensiva ricostruzione di Pictet è destinato a cadere. Una delle motivazioni del fallimento di questa prospettiva ricostruttiva è la centralità assunta nel '900 dalla distinzione fra *significazione* e *designazione*⁷², distinzione che il metodo lessicistico

⁷² Gli elementi necessari per chiarire questa distinzione erano già stati individuati nell'antichità. Già la Stoa distingueva fra segno linguistico (σημα, λέξις, λόγος), piano dell'espressione (σημαινον, φωνή), piano del contenuto (σημαινόμενον λεκτόν) e realtà extralinguistica (πράγμα, τυγχάνον). La medesima articolazione si ritrova in Agostino con la distinzione fra *dictio, verbum, dicibile* e *res*. Decisiva nel nostro secolo la riflessione saussuriana che oppone un segno linguistico, unità di *signifiant* e *signifié*, alla *chose*, la realtà extra-linguistica. Ritengo che un'ottima definizione moderna del concetto di significazione sia quella formulata da E. COSERIU (si veda ad esempio *Structure lexicale et enseignement du vocabulaire*, Actes du premier colloque international de linguistique appliquée (Nancy, 26-31.10.1964), Nancy 1966, pp. 175-217, specialmente pp. 208-210) che afferma che si tratta di relazioni pure sul piano del contenuto e cioè di rapporti reciproci fra

su cui era fondato questo tipo di ricostruzione culturale ottocentesca non possedeva (si confrontino avanti le precisazioni di E. Benveniste nell'introduzione al *Vocabulaire des institutions indoeuropéennes*: § 14).

Pochi decenni dopo, V. Hehn⁷³ arriva a conclusioni opposte a quelle di Pictet e di quelli che si erano mantenuti sulla sua linea (unica eccezione, in parte, A. Kuhn): tutti, secondo Hehn, avevano operato, con metodi più o meno rigorosi, partendo dal medesimo preconcetto e cioè dalla presunzione che i proto-Ari, in quanto antenati di grandi popoli civili, dovessero possedere una cultura elevata. Mi sembra che, su questo punto, la posizione di Hehn meriti di essere sottolineata in quanto si trova ad essere in contrasto con il clima culturale di tutta un'epoca che riteneva, non solo di poter ricostruire per la preistoria indeuropea istituzioni sociali più o meno complesse, ma anche di poter delineare un diritto che le regolasse: soprattutto, quell'epoca considerava istituzioni e complessità dell'organizzazione sociale come un 'valore'. La critica di Hehn si pone invece in prospettiva diversa anche rispetto a quella di coloro che non consideravano e non considereranno appropriate le metodologie della paleontologia linguistica in quanto egli mette in discussione la consistenza stessa dell'oggetto da ricostruire.

7. A. Fick

Il tema principale trattato da August Fick in *Die Ehemalige Spracheinheit der Indogermanen Europas* (Göttingen 1873) non è

"significati"; la designazione va invece definita come rapporto tra segni linguistici interi e "oggetti" della realtà extra-linguistica.

Utili commenti e delucidazioni su queste posizioni di Coseriu si possono trovare in H. GECKELER, *Strukturelle Semantik und Wortfeldtheorie*, Monaco 1971; in traduzione italiana in H. GECKELER, *La semantica strutturale*, edizione italiana a cura di G. Klein, Torino 1979.

⁷³ *Kulturpflanzen und Haustiere in ihrem Übergang aus Asien nach Griechenland und Italien sowie in das übrige Europa*, Berlin 1870. L'immissione di Hehn nella questione non concerne il tema specifico ma, come si mostra appresso in testo, gli aspetti teorici e metodologici che vi stanno dietro.

strettamente pertinente per la nostra analisi se non in quanto precedente e riferimento per la riflessione saussuriana del *Mémoire*. Prendo tuttavia in considerazione questo libro di Fick per mostrare come, nella seconda metà del secolo, esso abbracci a pieno la prospettiva di Pictet e della paleontologia linguistica.

Il capitolo conclusivo del libro di Fick è dedicato a *Gemeinsam-europäischer Wortschatz*; Fick ritiene che il lessico europeo comune sia definibile sulla base del vaglio delle forme comuni alle varietà indeuropee d'Europa. Tali forme, talvolta, possono avere testimonianza anche nelle varietà orientali: a partire dalle forme attestate sia in oriente sia in occidente è possibile, secondo Fick, intravedere il *Culturstandpunkt* dal quale si sarebbero a un certo momento separati, destinati ad evoluzione propria, i popoli indeuropei d'Europa. Fick tenta dunque il disegno di un quadro socio-istituzionale che, secondo lui, non può che prendere il via dalle designazioni di parentela.

Riguardo alle due forme *pati* e *patnia* "Herr" e "Herrin" per 'sposo' e 'sposa', Fick osserva che, come aveva già per primo evidenziato Benfey (seguito da altri), la posizione della donna all'interno della famiglia doveva essere paritetica rispetto a quella dell'uomo e che poligamia e sfruttamento della donna dovevano essere sconosciuti. Mi sembra evidente come le idee siano le stesse di Pictet e come siano anche proposte nello stesso ordine. Sulla linea tradizionale si pone anche l'interpretazione delle forme per 'padre' e 'madre':

"Der *patar* ist der "Hüter, Schutzherr" des Kindes (*pa* hüten, schützen mit suffix *tar*, welches den Thäter bezeichnet)" (p. 267); la madre è "die Ermessende, Bedenkende, Waltende" dalla radice *ma* "messen, ermessen, walten".

Per 'figlio' e 'figlia' Fick si rifà ancora una volta alla tradizione e, in particolare, a Benfey: *sunu-s* non sarebbe "der Erzeugte", bensì "der Zeugende"; anche per lui il nome della 'figlia' è da mettere in relazione con la radice *dhugh* "milchen" + *tar*: la prospettiva dovrebbe, secondo Fick, essere quella dei genitori che vedono nel figlio e nella figlia il futuro padre e la futura madre della famiglia. Per 'fratello' Fick ricorre alla forma *bhra* da ricondurre alla radice *bher* "tragen" + *tar* "der Träger, Erhalter, die Stütze der Geschwister": la designazione del fratello sarebbe allora legata al rapporto con la sorella che il fratello dovrà sostenere alla morte dei genitori.

Continuando Fick spiega come anche questi dati linguistici dovrebbero screditare le fantasie della teoria darwiniana per la quale l'uomo sarebbe parente delle scimmie: secondo Fick i rapporti individuati fra uomo e donna, fra genitori e figli e fra i figli stessi dimostrano l'alta moralità del popolo indeuropeo; inoltre, sempre secondo Fick, non si deve credere nemmeno all'esistenza, in epoca preistorica, della pratica del matrimonio tra fratelli perché se ne avrebbe avuta la discendenza di una massa di imbecilli e non dei popoli che hanno costruito il futuro dell'umanità: queste osservazioni aggiungono alla 'visione paradisiaca' di Pictet una vena moralistica legata ovviamente a "valori" sociali e non scientifici.

Per il nome della 'sorella' Fick propende per una forma originaria *svasar* e non *svastar* con la motivazione che l'inserzione di *t* si trova solo nelle forme slave e in quelle germaniche. Per la prima parte della forma Fick richiama il pronome *sva* "das auch für sich allein zur Bezeichnung der verwandtschaftlichen Zugehörigkeit bereits ursprachlich verwendet wurde" (p. 269). Sulla seconda sezione della parola Fick non riesce a prendere una posizione: non è decidibile se si tratti di una forma a se stante o di un suffisso.

L'intuizione corretta per *sva* produce effetti parzialmente benefici per *svakura*, *svakrú*: nella prima sillaba riconosce *sva* e in *kura* la forma per "Herr" con il senso "eigner, verwandter Herr"/"verwandte Herrin": ancora una volta, come per i nomi degli sposi, del padre e della madre e dei figli, Fick sottolinea che le designazioni utilizzate indicano una posizione paritetica.

Anche per Fick, come per Pictet, accanto alle designazioni analizzate vi sono forme del linguaggio infantile e vezzeggiativi (Lallwörter e Kosewörter) fra i quali Fick enumera a mo' di esempio *ata*, *tata*, *nana* etc.. Il quadro di Fick continua con l'analisi del nome del 'nipote', della 'vedova', della sede della famiglia 'la casa' e delle strutture in cui, nell'organizzazione sociale, la famiglia si allarga, e così di seguito fino ad arrivare al secondo "caposaldo culturale" e cioè alla religione.

Il quadro delineato da Fick non ha nulla di nuovo né dal punto di vista linguistico né da quello antropologico-istituzionale. Singolare è solo il tratto che definirei moralistico, già condiviso da Pictet e forse inserito nel clima dell'epoca. Sarebbe interessante affiancare, qui come altrove, una revisione delle concezioni scientifiche in rela-

zione all'ideologia in generale e etico-morale in particolare. Non è questa una novità (ricordo al proposito i lavori di S. Timpanaro sulla storia della linguistica, specialmente su Fr. Schlegel), ma è certo che una applicazione più sistematica illuminerebbe la ragione 'extra-scientifica' di certe posizioni scientifiche⁷⁴.

8. La visione "antropologica"

Come già accennato conservo l'etichetta 'visione antropologica' da una felice schematizzazione di Delbrück (v. sopra § 4): chiunque abbia trattato il tema in questione, anche da un punto di vista strettamente linguistico, ha necessariamente fatto riferimento ad un qualche modello della 'realtà' significata dalla lingua, si vedano come esempi il modello antropologico adottato da Szemerényi (*Seconda parte*, § 17) o quello giuridico utilizzato da Delbrück che si rifà allo storico del diritto Leist (§ 11). La ricostruzione culturale quale è stata messa in atto dal secolo scorso fino ad oggi non ha potuto prescindere da alcune direttive fondamentali che provenivano e provengono dall'ambito delle discipline antropologiche⁷⁵. Non è questa, ovviamente, la sede per una rivisitazione dell'antropologia ottocentesca, sia pure minima e in relazione alle ricostruzioni della linguistica indeuropea, tuttavia, ritengo utile segnalare alcuni capisaldi ideologici rilevanti per la nostra prospettiva.

In ambito antropologico spicca Lewis H. Morgan cui, non a caso, Lévi-Strauss dedica le sue *Structures élémentaires de la parenté*. Dell'elaborazione scientifica di Morgan ricorderemo alcuni punti

⁷⁴ Un esempio personale: io stessa, analizzando la storia del concetto di celticità e 'gallicità' in Francia (P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica. Il leponzio da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni. Prima Parte*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti CLI (1992-1993), pp. 1237-1335) ho riscontrato come, in più occasioni (cito come esempio l'elaborazione scientifica di C. Jullian) il concetto di 'gallicità' sia stato "enfaticizzato" ad accreditare l'ideologia del nazionalismo francese.

⁷⁵ Il riferimento obbligato per il lessico della parentela come ambito di studio nel quale si incontrano antropologia e linguistica è in C. LÉVI-STRAUSS, *Word 1*, 1945, pp. 1-21, (ristampato in *Anthropologie structurale*, Paris 1958, traduzione italiana *Antropologia strutturale*, Milano 1966) che si può considerare il 'programma' realizzato nelle *Structures élémentaires de la parenté*, Paris 1949.

che sono rimasti come riferimento anche per gli studiosi del nostro secolo⁷⁶. È Morgan a introdurre, nell'ambito del sistema della parentela, la distinzione fra lessico descrittivo e lessico classificatorio: si tratta di un riferimento metodologico che sarà imprescindibile non solo per l'elaborazione antropologica che porterà a Lévi-Strauss ma anche per l'indagine linguistica a fondamento antropologico di studiosi quali E. Benveniste e O. Szemerényi (avanti § 14 e *Seconda Parte*, § 17). Morgan definisce il lessico parentelare di tipo descrittivo come un sistema in cui esistono forme linguistiche semplici e specifiche solo per i legami di parentela più stretti in riferimento ad un EGO e cioè 'padre', 'madre', 'fratello', 'sorella', 'figlio', 'figlia', 'marito', 'moglie': per tutte le altre relazioni, sono impiegate frasi "descrittive" formate dalla combinazione dei termini semplici usati per i legami più stretti⁷⁷. In un sistema di tipo classificatorio si identificano delle classi all'interno delle quali lo stesso termine è impiegato per tutti gli appartenenti alla classe stessa. I criteri con cui dette classi possono essere delineate sono differenziati per i vari sistemi parentelari, tuttavia il principio cardine – che viene poi a costituire anche la principale marca distintiva di un sistema classificatorio – è quello della generazione che può poi articolarsi per sesso e linea di discendenza⁷⁸.

È ancora Morgan a identificare per primo la possibilità di avvicinare alcuni tratti del sistema parentelare PIE a quello Omaha⁷⁹, linea

⁷⁶ Ricordo qui un fatto noto: nel 1884, per *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato* (lo scritto che voleva dare una base storica alla concezione marxista dello stato), oltre ai materiali raccolti da Marx, Engels utilizzò il lavoro antropologico di Lewis H. Morgan.

⁷⁷ Come esemplificazione del fatto che questi sono concetti fondamentali anche per le analisi di studiosi contemporanei – e lo sono proprio nei termini in cui sono stati posti da Morgan –, anticipo qui un cenno alla polemica che O. Szemerényi ha sollevato contro la definizione data da E. Benveniste di un sistema parentelare descrittivo: essa non sarebbe corretta in quanto in un sistema parentelare di tipo classificatorio, quale quello proposto da Benveniste, la linea divisoria è fra le generazioni e non è possibile perciò il 'gioco', proposto da Benveniste, *avus avunculus*: v. avanti § 14.

⁷⁸ Oltre che nell'opera fondatrice di Morgan, una trattazione completa dell'argomento con gli opportuni rimandi si può trovare in C. LÉVI-STRAUSS, *Les structures élémentaires de la parenté...* cit.

⁷⁹ Omaha è il nome di una tribù indiana d'America, originaria della regione dei fiumi Wabash e Ohio, regione dalla quale, all'inizio dell'ottocento, si è spostata

d'indagine questa sulla quale continueranno numerosi studiosi soprattutto in anni recenti. La linea di pensiero che parte da Morgan ha condotto a risultati che ancora oggi sono in auge e che, come anticipato, hanno influenzato se non fondato le teorie linguistiche di personalità quali E. Benveniste e O. Szemerényi che, pur con motivazioni e percorsi euristici differenti, hanno posto l'aspetto antropologico alla base della loro riflessione sul nostro tema. Inoltre dagli anni '60 del nostro secolo in poi, il problema delle strutture della parentela fra linguistica e antropologia è stato affrontato da studiosi americani quali Floyd G. Lounsbury, poi P. Friedrich, H. Phelps Gates, F. Wordick etc., studiosi che hanno potuto operare con metodologie nuove e repertori di fatti senza dubbio significativi ma che, tuttavia, non hanno potuto prescindere dalle categorie fondate da Morgan⁸⁰.

Un esempio significativo della considerazione e dell'utilizzo dei dati e dei principi dell'antropologia da parte della linguistica è nel già ricordato lavoro di B. Delbrück. Ritengo perciò che qui possa essere utile anticipare, condensando, quanto a proposito degli studi antropologici è nella sistematizzazione di Delbrück (1889: v. avanti § 9), sia perché si tratta di una buona esemplificazione di come certi dati e riferimenti metodologici siano stati utilizzati nel secolo scorso, sia perché Delbrück è particolarmente attento nel definire le modalità e i riferimenti extra-linguistici sulla base dei quali gli aspetti socio-istituzionali sono ricostruibili con l'aiuto dei fatti di lingua.

Delbrück, che pure mostra notevole attenzione per l'aspetto storiografico congiunto con quello metodologico, ritiene che il proprio

nel nord-est del Nebraska sulla sponda destra del Missouri. La lingua di questa tribù appartiene alla famiglia Siouan (per la posizione e le caratteristiche di questa famiglia linguistica v. A. MEILLET-M. COHEN (a cura di), *Les langues du monde par un groupe de linguistes sous la direction de A. Meillet et M. Cohen*, 2 voll., II ed. Paris 1952, pp. 1016 sgg.); i particolari tratti del sistema della parentela sono stati evidenziati per la prima volta all'inizio del secolo scorso. Fra i numerosi studiosi, oltre a Lévi-Strauss che ha individuato l'identità strutturale dei sistemi Crow e Omaha, menziono F. G. Lounsbury che nel 1969 ha fornito una dettagliata analisi del sistema Omaha e di quello Crow: *A formal Account of the Crow- and Omaha-type Kinship Terminologies. Explorations in Cultural Anthropology: Essays in Honor of George Peter Murdock*, New York 1969.

⁸⁰ Questo nonostante alcuni (cito per esempio P. Friedrich), pur riconoscendo il loro debito nei confronti dell'800, facciano esplicito riferimento alla elaborazione, pur fondamentale, di B. Delbrück piuttosto che direttamente a quella di Morgan.

lavoro non sia la sede adatta nemmeno per una panoramica su studiosi e risultati dell'ambito antropologico sul tema della famiglia e si limita perciò alla sola citazione delle due personalità a suo parere più significative e ad alcune considerazioni di carattere generale. I due nomi che egli ritiene opportuno ricordare sono quelli di J. Lubbock con *The origin of civilisation and the primitive condition of man* (1870) e di J.J. Bachofen, *Das Mutterrecht*, Stuttgart 1861 (e inoltre *Antiquarische Briefe*, Strassburg 1880-86).

Delbrück ritiene che, nell'ambito delle posizioni di etnologi e antropologi, sia necessario distinguere fra quanti fissano maggiormente l'attenzione su una descrizione che, a posteriori, definiremmo 'sincronica'⁸¹ e quanti, dall'altro lato, privilegiano invece quanto pertiene al divenire e al cambiamento dei modi sociali. Osservo en passant che questa seconda via presuppone l'ideologia per la quale le istituzioni dei popoli odierni possono trovare una chiave di analisi in quelle dei popoli primitivi e che si tratta della medesima ideologia sulla quale poggiano imponenti operazioni culturali quali, ad esempio, la ricostruzione da parte di Leist di un "diritto indeuropeo" (cfr. § 11). Quanto alla specificità del modello antropologico da preferire Delbrück pensa che per l'epoca primitiva si possa ricostruire una società che ha come punti di riferimento la famiglia allargata e la stirpe, entrambe individuate sulla linea maschile: tale modello viene, nella sostanza, a coincidere con quello da lui descritto (per altro con l'aiuto delle categorie mutuete dal lavoro di Leist: cfr. § 9). Egli ritiene, tuttavia, che rimanga ineliminabile l'interrogativo sulla possibilità che, in epoche ancora più antiche, siano esistite strutture di matriarcato o simili: qui compare lo spettro di Bachofen e, con lui, della nascente antropologia moderna.

9. Saussure e la morfonologia⁸² di -ter

Pongo qui il contributo di F. de Saussure solo per rispettare una

⁸¹ Uso qui il termine 'sincronica' che non è di Delbrück: la mia accezione è quella della linguistica moderna.

⁸² Avvicino questo termine al nome di Saussure e al suo lavoro di indeuropeista per evidenziare come quest'ultimo si articoli tra fonetica e morfosintassi. Il *Mé-*

ideale linea cronologica; in realtà, anche⁸³ in campo indeuropeistico, il pensiero e i risultati di Saussure sono proiettati nel futuro, meglio, per molti temi, sono proprio ciò che inaugura il nuovo corso della linguistica indeuropea. Per il tema della nostra ricerca è importante che il metodo di Saussure tratti insieme fonetica e morfologia e arrivi alla semantica solo come semantica "morfologica": Saussure non pare interessato alla semantica "lessicale".

Saussure propone, cinquant'anni prima, in chiave fonetica (come ricostruita dalla morfologia), ciò che Benveniste farà in chiave morfologica o meglio farà partendo dalla morfologia per arrivare alle funzioni (cfr. oltre § 14): sia in Saussure sia in Benveniste il medium è la forma dalla quale però il primo si proietta prevalentemente nella fonetica, il secondo prevalentemente nelle forme come funzioni che, con le dovute cautele e riserve, potrebbero identificarsi con la semantica. È da ricordare che per Benveniste il sistema fonologico ricostruito per l'indeuropeo ha già l'aspetto per così dire "moderno", mentre Saussure elabora le proprie osservazioni proprio nel momento in cui sta ponendo i fondamenti di quello che sarà l'assetto "moderno".

Oltre ai due principi generali dell'impianto formale della struttura della radice e dei condizionamenti imposti a tutto il sistema dalla struttura della sillaba (cfr. anche *Seconda parte* § 21), due sono i temi affrontati da Saussure che si mostrano pertinenti per la questione della morfologia in *-ter/-tor* dei nomi d'agente e – a prescindere dal fatto che coincida o meno con la prima – per quella delle

moire, infatti, è fatto in funzione della ricostruzione fonetica ma si basa sulle strutture morfo-fonologiche: sul tema v. A. L. PROSDOCIMI-M. P. MARCHESE, *Notes on Saussure as an Indo-europeanist and Phoneticist*, in *Prehistory, History and Historiography of Language, Speech and Linguistic Theory*, Amsterdam-Philadelphia 1992, pp. 89-111.

⁸³ È ridicolo porre questo 'anche' per uno studioso del calibro di Saussure, noto ai suoi tempi come autore del *Mémoire (Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, Leipzig 1879, edizione italiana con introduzione traduzione e note a cura di C. Vincenzi, Bologna 1978); tuttavia in seguito egli è stato, nel nostro secolo, considerato attraverso il *Cours* e l'attenzione si è viepiù focalizzata sugli aspetti teorici della sua riflessione, così che, per una certa storiografia il Saussure indeuropeista è passato in secondo piano o è stato considerato in funzione della teoria del *Cours* e, poi, delle sue *sources* (Godel 1957, poi Engler con edizione 'critica').

designazioni di parentela in *-ter*: quello del colorito vocalico e quello della distribuzione accentuale entrambi come premessa alle potenzialità morfologiche (per esempio quanto verrà nell'opera di Benveniste). Richiamo quanto a tutti noto. Il tema del colorito delle vocali è, in Saussure, uno dei principali punti di innovazione rispetto alla prospettiva ereditata dalla ricostruzione precedente che adottava, seppur differenziato⁸⁴, un paradigma in *-a*. La questione del colorito vocalico tocca il problema delle forme in *-ter/-tor* in quanto queste, nel precedente assetto ricostruttivo non dovevano, in origine, essere formalmente differenziate e mostravano una quasi isofunzionalità. Si può vedere, ad esempio, quanto accade nel sanscrito dove le due forme sono praticamente indistinguibili a meno che non si introduca il **criterio accentuale** che va in covariazione (o semicovariazione) con il grado delle vocali precedenti (v. oltre). È, quest'ultima, un'idea che sarà centrale nel 'trattatello' harvardiano del 1884 ora edito nella sua integrità, specialmente nella pertinenza 'indeuropea'⁸⁵ e nella polemica con Schmidt originata dalla pubblicazione, da parte di quest'ultimo, della *Kritik der Sonantentheorie* (Weimar 1895)⁸⁶. Il punto centrale della nuova visione di Saussure – in sé e per i termini della nostra questione – è l'individuazione precisa di una correlazione fra postonia e grado ridotto delle vocali precedenti, dunque, nel caso di radice monosillabica + *-ter*, covariazione tra radice al grado ridotto e ossitonia vs. radice tonica al grado normale.

⁸⁴ Lo schema generale era quello del *Compendium* schleicheriano pur con innovazioni teoriche quali quelle proposte dal CURTIUS (*Über die Spaltung des A-Lautes im Griechischen und Lateinischen*, Leipzig 1864), dall'AMELUNG (*Die Bildung der Tempusstämme*, Berlin 1871), dal BRUGMANN (vari articoli comparsi per lo più negli *Studien zur griechischen und lateinischen Grammatik* tra il 1876 e il 1879), da G. I. ASCOLI (*Lezioni di fonologia...* 1870) o dallo stesso SAUSSURE (*Essai d'une distinction des différents a indoeuropéens*, MSL 3, 1877, pp. 359 sgg., ristampato in *Recueil des Publications scientifiques de F. de Saussure*, Heidelberg 1922, pp. 379-390).

Per un inquadramento generale delle prospettive sopracitate si può vedere C. VINCENZI cit. *Introduzione*, pp. 335 sgg. e passim.

⁸⁵ M. P. MARCHESE (edizione a cura di), F. DE SAUSSURE, *PHONÈTIQUE.. Il manoscritto di Harvard Houghton Library bMS Fr 266(8)*, Quaderni del dipartimento di linguistica dell'Università degli Studi di Firenze – Studi 3-, Padova 1995.

⁸⁶ Su questa polemica si veda A. L. PROSDOCIMI-M. P. MARCHESE, *Notes on Saussure as an Indo-europeanist and Phoneticist*, in *Prehistory, History and Historiography of Language, Speech and Linguistic Theory*, Amsterdam-Philadelphia 1992, pp. 89-111.

Da un lato, dunque, il problema del colorito vocalico, dall'altro quello della correlazione fra distribuzione accentuale e apofonia radicale: sono i punti di riferimento della questione trattata in chiave moderna e si ripresentano nelle valutazioni di Benveniste e, in tempi più recenti e con esiti differenti, in quelle di Prosdocimi (v. oltre).

Riguardo la questione del colorito vocalico, Saussure definisce a_2 come "la vocale che, nelle lingue europee, alterna regolarmente con *e* all'interno di una stessa sillaba radicale o suffissale" (p. 74)⁸⁷. In consonanza con questa definizione Saussure accetta l'ipotesi di Brugmann che si debba proiettare nella lingua madre non un sistema vocalico esemplato su quello dell'indiano, bensì il principio dell'esistenza di un *e* europeo e del fonema che, talvolta, lo sostituisce e cioè quello che è stato definito come a_2 . Esplorando i casi in cui a_2 si sostituisce con certa regolarità a a_1 (*e*), Saussure identifica nella sillaba suffissale delle formazioni d'agente la possibilità di sostituzione di a_1 con a_2 : Saussure pone così a parte la classe dei nomi di parentela per la quale questa sostituzione non può avvenire; essi si presentano con una struttura che risponde al principio generale che individua la relazione fra distribuzione accentuale e apofonia radicale: quando c'è ossitonia la sillaba radicale è indebolita e si hanno forme come *dubitá*, *pitár*; quando invece si hanno forme parossitone si ha la radice al grado normale: *bhrátar*, *φράτηρ*.

Circa l'originaria accentazione e conformazione di queste forme Saussure ritiene di essere arrivato alla conclusione che vi sia ben poco di certo e conclude con questa affermazione: "i nomi di agente greci in *-τηρ* e *-τωρ* formavano sin dall'origine due distinte classi. La flessione dei primi doveva primitivamente confondersi con quella dei nomi di parentela" (p. 238).

Rimane fuori da tutto ciò la spiegazione che deve essere data per il nome della madre che presenta l'accentazione ossitona e, contemporaneamente, la vocale radicale non indebolita: *matár* (sul tema v. *Seconda Parte*, § 21).

⁸⁷ Cito dalla già menzionata traduzione italiana a cura di C. Vincenzi.

10. *Excursus: il Saussure della lettera a M. A. Giraud Teulon*

Ritengo utile spendere qualche riga su un breve intervento di Saussure sia per il ruolo che l'argomentazione di Delbrück ha voluto assegnare al suo scetticismo (cfr. avanti § 11), sia perché si tratta di un Saussure poco noto e abbastanza lontano da quello invece strano.

Le pagine di Saussure⁸⁸ comparvero, nel 1884, in appendice all'opera di Giraud Teulon, *Les origines du mariage et de la famille* e costituiscono la risposta di Saussure alle domande postegli da Giraud Teulon sui termini in cui si potessero ricostruire le caratteristiche della primitiva famiglia indeuropea sulla base delle testimonianze di carattere linguistico. Saussure ritiene che non sia corretto andare oltre l'enumerazione delle forme che "hors de toute contestation" dovevano appartenere alla lingua madre; a tale enumerazione poteva aggiungersi solo la definizione della loro probabile pertinenza semantica. Oltre egli non pensa sia prudente andare in quanto la scienza etimologica non è in grado su questo punto di dare indicazioni certe. È chiaro che nella prudenza di Saussure, oltre a un metodo, è da leggere anche la reazione psicologica alle costruzioni etimologiche e semantico-istituzionali di Pictet: si vedano i termini della recensione di Saussure a *Les origines indo-européennes*⁸⁹.

Saussure non ritiene si possa, tramite l'etimologia, stabilire la spiegazione del nucleo più antico del lessico della parentela, a parte per il nome del 'figlio', *sunus*: "Il ne faut pas, en effet, attendre de la linguistique l'explication étymologique des noms en question: les essais bien connus qui ont été faits dans ce sens ne méritent pas une attention sérieuse. Il n'y a qu'un seul nom de parenté de cette époque, *sûnus*, fils, dont l'étymologie soit claire: il dérive d'une racine qui signifie engendrer, ou plus particulièrement à ce qui semble, *enfanter*, mettre au monde, se rapportant à la mère seulement. Encore ce mot manque-t-il aux langues classiques, ce qui ne permet pas de le faire

⁸⁸ F. DE SAUSSURE, *Termes de parenté chez les Aryas*, ristampato in *Recueil des publications scientifiques de F. de Saussure*, Heildelberg 1922, pp. 477-480.

⁸⁹ F. DE SAUSSURE, Rec. a Pictet, *Origines...*, 1877; *Journal de Genève*, 17, 19 et 25 avril 1877, ristampato in *Recueil...* cit., pp. 391-402.

remonter, aussi sûrement que le suivants, à la première unité indo-européenne. Il appartient en tout cas à une période fort ancienne, vu l'accord du sanscrit *sûnus*, du lituanien *sûnus*, du slavo *synu*, et du gotico *sunus* (allemand *Sohn*)".

Oltre a *sûnus* Saussure attribuisce al nucleo più antico del lessico della parentela le forme *pater*, *mâter*, *dhughatêr*, *brâtêr*, *swesôr*, *nepôts* (mantengo le graficizzazioni del testo originale). Saussure tratta altre forme particolari, soprattutto sulla base dell'indiano, del greco e del latino, e definisce gli ambiti semantici ricoperti da varie forme e le evoluzioni e gli spostamenti attraverso i quali si è arrivati alla situazione attestata. Si occupa ad esempio del nome del 'fratello' con la sostituzione per mezzo di *αδελφός* nel greco, o ancora del nome del 'nipote' o dei termini della "parenté par alliances" con forme che egli ricostruisce come *swekuros* e *swekrûs*, etc. Delle forme in *-ter* tratta solo il 'tipo frater' e le evoluzioni semantiche che esso ha avuto nel greco e nel latino.

Le osservazioni e le argomentazioni specifiche non riguardano da vicino il nostro discorso, tuttavia mi sembra opportuno segnalare il fatto che Saussure, per rispondere alle richieste di Giraud Teulon, arriva, in conclusione, anche a quelle che lui ritiene le uniche possibili deduzioni sulle caratteristiche della società e della famiglia indeuropee: "Si l'on tire de ces données linguistiques ce qu'elles renferment, et rien de plus, on en conclura certainement que le père et l'époux devait tenir dans la famille indo-européenne une place aussi large que la femme: En second lieu, à considérer les termes relatifs à la parenté par alliance, il est évident que le mariage avait le rang et les caractères d'une institution régulière, que ses liens étaient durables et respectés. Le reste est plus douteux." (*Recueil*, p. 480).

Continua affermando che, sulla base del fatto che la parentela acquisita è definita solo per la donna e che lo 'sposo' e la 'sposa' sono designati come *potis* e *potnî*, "maître" e "maitresse", si dovrebbe poter pensare per la preistoria indeuropea a una società patriarcale nella quale tutta una *familia* (uso il termine così come lo usa Saussure) fa capo al *potis* e alla *potnî*.

In relazione a questo Saussure trova interessante osservare che termini come *potis* e *potnî* hanno la caratteristica di associare l'idea del matrimonio e quella della società patriarcale sotto l'autorità di

un capo, la vita coniugale e l'autorità di un signore: questa posizione meriterebbe sicuramente di essere riconsiderata in termini di semantica ideologica.

11. *Delbrück: la sistematizzazione di fine secolo*

Die indogermanischen Verwandtschaftsnamen (Leipzig 1889) di B. Delbrück porta, a fine secolo, una brillante sistematizzazione di quanto detto fino ad allora; è un lavoro storiograficamente importante in quanto prodotto da un personaggio come Delbrück e in quanto ottima esemplificazione e condensato di tutto un (allora) nuovo modo di "sentire" l'indagine linguistica. Quest'opera è abbastanza conosciuta per la sistematizzazione di dati linguistici, mentre, a quanto mi consta, lo è meno per il suo distacco ideologico rispetto alla linguistica precedente; mostrerò avanti come tale distacco implichi tutti gli elementi sulla base dei quali, nel XX secolo, si dissolverà l'idea stessa di un sistema di forme in *-ter*. Anche per questi motivi è parso opportuno soffermare l'attenzione sui presupposti teorici del contributo di Delbrück e sui concetti di comparazione, ricostruzione e etimologia che vi sono dietro.

L'opera di Delbrück è significativamente divisa in due sezioni: *Sprachlicher Theil* e *Sachlicher Theil*, la prima dedicata ai mezzi formali della designazione linguistica, la seconda agli oggetti concreti di questa. Tutto ciò in conformità con l'obbiettivo che Delbrück si propone:

"Die sprachliche Behandlung der Verwandtschaftsnamen kann nicht zum Ziel führen, wenn dieselben losgelöst werden von ihren geschichtlichen Boden. Es wird meine Aufgabe sein, zu ermitteln, welche Stellung die durch die Verwandtschaftswörter bezeichneten Personen in den Anschauungen und Einrichtungen der verwandten Völker einnehmen. Die vorliegende Arbeit muss sich ausweisen als einen Beitrag zur vergleichenden Alterthumskunde" (p. 392)⁹⁰.

⁹⁰ "Il trattamento linguistico dei nomi di parentela non può portare ad alcun risultato, se essi vengono slegati dal loro fondamento storico. Sarà mio compito riferire quale posizione assumono le persone, definite attraverso i vocaboli della parentela nel modo di pensare e nelle istituzioni di popoli affini. Il presente lavoro è da intendersi come un contributo alla scienza dell'antichità comparata".

Innanzitutto Delbrück ritiene opportuno interrogarsi su quali relazioni di parentela sia lecito supporre "in der indogermanischen Urzeit" e, dunque, delimitare l'ambito della propria ricerca; di conseguenza prende in esame il concetto di "Geschlecht" quale insieme di esseri umani che si riconoscono discendenti dai medesimi antenati e che utilizzano nomi comuni; all'interno di questa associazione si identifica come Geschlecht 'in senso stretto' l'associazione di coloro che si rifanno ad uno ed uno stesso avo; vi si aggiungono, per acquisto tramite il matrimonio, delle donne ma non la famiglia di queste: il termine greco è *Anchisteis*; un terzo tipo di relazione considerato da Delbrück è quello della "Herdegemeinschaft", comunanza della quale possono partecipare anche esseri umani senza alcun legame di sangue quali ad esempio servi o ospiti: già nella riflessione di Delbrück il lessico della parentela si inserisce nel più ampio quadro del lessico delle 'relazioni sociali'. La trattazione di Delbrück si limiterà alla parentela di sangue in senso stretto, sostanzialmente a ciò che, nell'ideologia moderna, è definibile come tale.

Ciò che è immediatamente individuabile è la precisione delle definizioni e dei confini delle partizioni sociali e familiari; è verosimile che Delbrück, che a Jena ricopriva la cattedra che era stata di Schleicher e di Leskien, debba tale impostazione ai continuativi rapporti con il giurista, pure di Jena⁹¹, B. W. Leist. A quanto mi appare è un legame non segnalato dalla storiografia o non considerato nella sua pregnanza forse anche perché individua una interdisciplinarietà ante litteram; per quanto ho visto è un rapporto significativo non solo perché Leist sarà per i medesimi aspetti il punto di riferimento anche per un linguista-istituzionalista come O. Schrader, ma anche perché può illustrare un certo clima culturale. La rivalutazione di Leist è recente (si potrebbe dire che corrisponde alla ristampa della sua opera con una prefazione dell'indeuropeista

⁹¹ Certo fra le occasioni di questo rapporto privilegiato sono da porre sia la comunanza della sede universitaria, sia la coincidenza del periodo in cui i due autori lavoravano a temi parzialmente affini (*Alt-Arisches Jus Gentium* e *Die indogermanischen Verwandtschaftsnamen*, per esempio, sono pubblicati entrambi nel 1889); ritengo tuttavia che, almeno da parte di Delbrück che, al contrario di Leist (v. oltre), non aveva bisogno 'contingente' dell'amico per procedere nella propria indagine, la scelta di riprendere quel particolare schema istituzionale non sia unicamente dettata dalle circostanze.

B. Schlerath); nella storiografia appariva piuttosto come dominante la figura di R. von Ihering⁹²: ad esemplificazione di questo, è sufficiente uno sguardo all'apparato delle note nelle *Origini Indoeuropee* di G. Devoto.

Delbrück cita espressamente Leist proprio a proposito della definizione di un particolare ambito dei rapporti sociali⁹³; dal canto suo, nel 1885, Leist, nello *Graeco-italische Reschtsgeschichte*, ringraziava Delbrück per la consulenza riguardo i fondamenti linguistici della propria ricerca. Altrettanto faceva in un apposito *Vorwort* (datato ottobre 1888) ad *Alt-Arisches Jus Gentium* (Jena 1889): vi si definisce "Nichtsanskritist" e afferma che, senza l'aiuto dell'amico Delbrück, non avrebbe potuto procedere nell'ambito di indagine che si era prefisso. Nel periodo in cui lavorava a *Die indogermanischen Verwandtschaftsnamen* Delbrück aveva perciò avuto modo di misurare e, in alcuni casi, modellare la propria visione generale del problema su un approccio non linguistico ma giuridico(-istituzionale). Leist, quale giurista, individua categorie e relazioni definite dall'*ereditas* e dalla *potestas*, le due forme giuridiche intorno alle quali si costruisce il diritto pertinente all'aggregato familiare: a ben osservare, anche le distinzioni fra i diversi gradi della parentela e della relazione sociale proposte da Delbrück hanno i medesimi riferimenti.

Prima di entrare nel vivo della trattazione Delbrück si interroga sul valore dell'etimologia e ritiene di poter affermare che questa non è un mezzo sufficiente per illuminare sulla *Urbedeutung* dei termini di parentela; in relazione Delbrück sottolinea sia i danni provocati dall'incauto utilizzo degli indici di radici dei grammatici indiani, sia la sopravvenuta sfiducia nei mezzi dell'etimologia, sfiducia spiegabile in rapporto al mutamento ideologico che caratterizza la ricerca linguistica del suo tempo rispetto a quella precedente.

Riguardo gli indici di radici dei grammatici indiani Delbrück riconosce come, da un lato, essi abbiano dato forte impulso alla ri-

⁹² Si veda ad esempio *Vorgeschichte der Indoeuropäer*, Leipzig 1894.

⁹³ "LEIST hat in seinen in dieser Schrift mehrfach zu erwähnenden Arbeiten nachzuweisen gesucht, dass die indischen *Sapinda* und die römischen *consobrini* mit den *Anchisteis* geschichtlich zusammenfallen, und dass diese "Nächsten" ausser durch Blutverwandtschaft durch die gemeinsame Verehrung ihrer Todten, die Pflicht zur Blutrache und das Recht zu erben verbunden waren" (p. 382).

cerca etimologica ma anche come, dall'altro, abbiano indotto a credere nella possibilità di individuare un'etimologia per qualunque forma solo riuscendo a trovare una qualche connessione – più o meno realistica – con una delle radici verbali in essi contenuta. Per procedere in modo metodologicamente corretto sarebbe invece opportuno, nei casi in cui il rapporto non sia evidente, lasciare in epoché l'analisi etimologica e limitarsi alla constatazione della eventuale coincidenza delle forme in più varietà⁹⁴. Secondo Delbrück, quindi, l'etimologia per quanto sopra esposto, deve essere chiamata in causa con cautela nella ricostruzione della fisionomia della preistoria indeuropea: tale opportunità si comprova nel fatto che, pur con i medesimi presupposti di analisi, accade che siano date della stessa forma interpretazioni differenti; pertanto dovrebbero essere legittimamente impiegate solo etimologie univocamente evidenti: tutto ciò ha ovviamente valore per i Grundwörter ma non per le forme da questi derivate per mezzo di morfologia agevolmente riconoscibile come tale. La classe dei nomi di parentela può, secondo Delbrück, essere ottima esemplificazione dell'opportunità di tale condotta metodologica.

Nel tracciare la storia della questione Delbrück prende in esame le posizioni dei tre capisaldi della linguistica indeuropea dell'epoca immediatamente precedente la propria, Bopp, Kuhn e Fick; conclude che, pur con sfumature differenti, i tre studiosi sono sostanzialmente d'accordo, da un lato nel ricondurre i nomi di parentela a precise radici e non a Lallwörter, dall'altro, sul fatto che la famiglia dell'antichità indeuropea doveva essere fondata, come quella attuale, sulla monogamia: si tratta di quella che, come abbiamo già detto, Delbrück designa come "visione filologica", contrapposta ad una "visione antropologica" con riferimenti più etnologici e sociologici che linguistici (v. sopra); Delbrück afferma anche che i dati fino ad allora dedotti per mezzo dell'indagine etimologica difficilmente potrebbero essere utilizzati per contraddire le ricostruzioni degli antropologi e dei giuristi. Di conseguenza egli ritiene che la posizione della linguistica moderna non possa più es-

⁹⁴ Ci siamo già soffermati su tutto ciò e su come il lavoro di Böhtlingk e Roth intendesse porvi parziale rimedio: v. § 3.

sere filologicamente "fiduciosa" e che, a proposito del lessico della parentela, Saussure⁹⁵ abbia avuto ragione nell'affermare che tramite l'etimologia non è possibile arrivare alla spiegazione del nucleo più antico del lessico della parentela (a parte, come visto, per il nome del 'figlio', *sunus*).

Prendendo le distanze da una vecchia linguistica troppo "fiduciosa", Delbrück fa riferimento proprio alla figura di Saussure, per noi (ma non per gli Osthoff e i Brugmann cui Delbrück era legato) il simbolo di una nuova linguistica indeuropea; per questo ritengo che questo sia un punto storiografico da approfondire per il tema del rapporto fra Saussure e i neogrammatici; questi ultimi, secondo quanto Saussure ripetutamente lamentava, in parte, avevano criticato il suo pensiero e, in parte, lo avevano plagiato senza citazioni⁹⁶: Delbrück non solo cita Saussure ma, almeno per una tematica, lo cita addirittura come riferimento per una nuova direttrice nella linguistica indeuropea.

Arrivando al merito linguistico, mi pare opportuno riportare le conclusioni specifiche alle quali Delbrück perviene per le forme che ci interessano; in accordo con quanto aveva affermato Saussure, solo per la forma *sûnú* Delbrück riconosce la connessione con la forma verbale *suté* "partorisce" e quindi con la radice **su* che, secondo Böhlingk e Roth, significa 'zeugen, gebären'; Delbrück ritiene però di non trovare alcuna attestazione convincente per 'zeu-

gen' e di dover interpretare perciò non il 'il futuro zeuger' (quindi 'erede maschio': Benfey), bensì 'der Geborene'.

Circa sscr. *dubità*, se anche la connessione con la radice *dub* 'milchen, melken' potrebbe apparire verosimile, dal punto di vista concettuale questa crea delle difficoltà; pertanto Delbrück ritiene improbabile che la figlia fosse designata come 'die Melkerin' (Lassen); di contro, all'interpretazione 'Säugling' si opporrebbe anche l'interrogativo sul perché dovrebbe essere identificata così la figlia e non il figlio⁹⁷: sarebbe perciò preferibile fermarsi alla constatazione della presenza della forma in più varietà, fatto questo che assicura che essa doveva essere presente "in der Urzeit".

'padre' e 'madre'. Posto che il riferimento alle radici verbali per 'schützen' e 'walten' si è prestato come presupposto a interpretazioni diverse, Delbrück ritiene che le conoscenze e la coscienza del proprio tempo facciano propendere per l'idea già avanzata (v. sopra ad esempio quanto sostenuto da Pictet) che le forme siano da connettere con Lallwörter della Kindersprache del tipo *pa* e *ma*, assunti e adattati nel linguaggio degli adulti. Così l'autore enumera varie forme del nome del padre rimaste a livello di Lallwörter o vicine ad esso: sono forme come *papa*, *tata*, *ata* etc.. Alcune di queste non designano solo il padre ma anche il nonno o il fratello del padre o, genericamente, un uomo più anziano; di conseguenza si pone la questione se tali forme si riferissero in origine solo al padre e poi ci sia stato l'ampliamento di impiego oppure se l'impiego più vasto sia da considerarsi già originario: Delbrück propende per la prima ipotesi. Una simile enumerazione Delbrück propone per le forme connesse con il nome della madre: *ama*, *amma*, *mama*, *mamma*, *nana* etc.⁹⁸.

Delbrück è stato punto di riferimento per la ricerca successiva, soprattutto per quella rivolta più all'indagine sulla natura degli oggetti designati che su quella delle forme; si deve infatti osservare che, in linea di massima, ciò che interessa Delbrück non è l'analisi etimologica in sé quanto in funzione del riconoscimento dei limiti degli ambiti semantici ricoperti dalle varie forme. Inoltre mi pare di

⁹⁷ *feliuf* dell'umbro (Tavole Iguvine, Ia e VIb), analizzato da Devoto (*Tabulae Iguvinae* impressio altera, Roma 1940 (III ed. con supplemento di pp. 455-493, Roma 1962) come 'lactentes', richiama lo stesso ambito semantico.

⁹⁸ Su cosa significhi e eventualmente importi l'origine da Lallwörter di forme come *ata*, *apa* o *anna* v. oltre § 14.

⁹⁵ F. DE SAUSSURE, *Termes de parenté chez les Aryas*, in appendice a M. A. GI-RAUD-TEULON, *Les origines du mariage et de la famille*, 1884, ristampato in *Recueil des publications scientifiques de F. de Saussure*, Heidelberg 1922, pp. 477-480: cfr. § 10.

⁹⁶ Il risentimento di Saussure verso i neogrammatici è ormai un luogo comune storiografico; l'acredine di Saussure era rivolta nei confronti di Brugmann e soprattutto di Osthoff che, nel 1881 (in H. OSTHOFF-K. BRUGMANN, *Morfologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*, vol IV, Leipzig 1881, p. 285 sgg.) aveva criticato il *Mémoire* saussuriano in modo tale che il rapporto fra i due si era trasformato in aperta polemica. Per i rapporti di Saussure con gli esponenti della scuola di Lipsia ai tempi dei suoi studi presso la stessa Università si veda R. GODEL, *Souvenirs de F. de Saussure concernant sa jeunesse et ses études*, Cahiers Ferdinand de Saussure 17, 1960, pp. 12-25; per i rapporti successivi si veda ad esempio M. P. MARCHESE (edizione a cura di), *Ferdinand de Saussure, PHONÉTIQUE...* cit. pp. XI sgg.

avere evidenziato un punto storiografico importante nel fatto che, alla fine dell'ottocento, il "sistema *-ter*" costruito nella prima metà del secolo è già di fatto dissolto: specifiche difficoltà sia morfologiche sia (e più) semantiche – vere o presunte, ma esplicitate da più voci – hanno messo in crisi l'edificio 'perfetto' di Pictet. Sul piano più generale della teoria e della metodologia, mi sembra Delbrück avesse chiara coscienza della rottura ormai avvenuta con il passato ed è per questo, come già detto, che si è voluta richiamare la sua consapevolezza teorico-metodologica nonché la sua identificazione in negativo di una "visione filologica" (e fiduciosa nei mezzi della filologia) dalla quale la linguistica moderna non poteva che prendere le distanze; come già detto, è, a mio avviso, significativo che egli chiami ad avvalorare questa propria visione più "moderna", consapevole e cauta, proprio il Saussure della lettera a Giraud Teulon (cfr. sopra § 10).

12. Schrader

Nel 1901 usciva la prima edizione del *Reallexikon der indogermanischen Altertumskunde*; nel 1917-23 e nel 1929 vedevano la luce rispettivamente i volumi I e II della seconda edizione riveduta, corretta e edita da A. Nehring⁹⁹ (Schrader era morto nel 1919). L'opera monumentale costituisce ad oggi un punto di riferimento organico anche ideologicamente; essa fonde in sé quanto la paleontologia linguistica aveva detto fino ad allora e, secondo alcuni¹⁰⁰, risolve anche la dicotomia provocata dall'entrata nella questione di V. Hehn e degli altri sulla sua linea di pensiero¹⁰¹. L'opera di Schrader non porta, dal punto di vista linguistico in senso stretto, nulla di nuovo, tuttavia, in quanto lavoro di raccoglimento e, soprattutto, di sistema-

⁹⁹ O. SCHRADER, *Reallexikon der Indogermanischen Altertumskunde*, I e II voll. (II edizione a cura di A. Nehring), Berlin 1917-23 e 1929 (da questa edizione la citazione delle pagine in testo).

¹⁰⁰ V. per esempio E. DE MICHELIS, *L'origine degli indeuropei*, Torino 1903.

¹⁰¹ Al § 6 ho evidenziato come V. Hehn si fosse posto in posizione critica rispetto alla paleontologia linguistica e rispetto a tutti i tentativi di ricostruzione culturale in quanto aveva messo in dubbio il presupposto base di tutto ciò e cioè il fatto che i primitivi popoli indeuropei, in quanto antenati di popoli dalle grandi civiltà, dovessero avere a loro volta un'organizzazione sociale e culturale di una certa consistenza.

tizzazione costituirà il punto di riferimento per molti degli anni a venire, così da aver contribuito in modo decisivo al ciclarsi di una vulgata, costituitasi negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo, che ancora oggi gode di credito anche in ambienti in cui il nome di Schrader è solo un riferimento dovuto alla logica bibliografica e non alla logica dell'iter scientifico.

Se 1901 e 1917 sono il riferimento, la struttura ideologica che sta dietro il lavoro di Schrader era già pressoché completa in *Über Sprachvergleichung und Urgeschichte* del 1883¹⁰²: in un'organizzazione coerente, vi è contenuta una gran parte dei riferimenti teorici e metodologici sulla base dei quali avverrà, in seguito, il discredito della paleontologia linguistica e di quanto con essa era stato ciclato. Molto di questo era nelle riflessioni di Delbrück cui accennavamo sopra ma è ragionevole pensare che un'opera quale il *Reallexikon*, di vastissimo impiego in quanto "opera di consultazione" e riferimento, sia stata una sede efficace per la diffusione di un'ideologia e del metodo correlato alla teoria sottesa; il tutto è stato in parte dimenticato e in parte vulgato come precisazioni teoriche accessorie ai dati del *Reallexikon*.

Nella premessa alla prima edizione del *Reallexikon* Schrader illustrava scopi e metodi del proprio lavoro; anche per Schrader l'interesse principale è costituito ovviamente dalle *realia*, rispetto cui le forme linguistiche pertengono alla ricerca non in quanto tali ma in quanto individuatrici dei fatti e delle cose. La stessa struttura dell'opera, a prima vista organizzata per lemmi, mostra già dal fatto che questi sono costituiti da voci del tedesco moderno, come l'autore individui realtà, ambiti concettuali e non forme linguistiche: è un'enciclopedia non un dizionario. Ulteriore conferma sono i continui rimandi interni a voci connesse non per forma ma per sostanza dell'argomento, dell'oggetto o dell'istituzione considerati; nella trattazione gli aspetti etimologici sono dunque, quasi sempre, marginali.

Il severo vaglio di errori, risultati e prospettive conduce Schrader a definire le direttive metodologiche all'insegna delle quali si

¹⁰² *Linguistisch-historische Beiträge zur Erforschung der indogermanischen Altertums*, Jena 1883 (II ed. 1890; III ed. 1906-7).

muoverà poi, con riferimento più o meno esplicito, anche molta della ricerca successiva.

La conclusione cauta e diffidente cui si deve pervenire è che, nella restituzione dell'Urzeit, la paleolinguistica deve essere considerata un mezzo parziale che deve appoggiarsi alla storia, all'archeologia e all'etnografia¹⁰³.

Per il lessico della parentela le indicazioni di Schrader, etimologiche e non, derivano nella maggior parte dei casi dal libro di Delbrück (v. sopra). Accade così che una lunga trattazione sia riservata alla "Familie" (pp. 284 sgg.) e che qui, per gli aspetti giuridici e istituzionali, anche Schrader (come già Delbrück) faccia spesso esplicito riferimento all'opera di Leist.

Riguardo i nomi del 'padre', della 'madre' e della 'figlia' Schrader mantiene la medesima linea argomentativa di Delbrück in quanto constata la concordanza delle forme in numerose varietà ma, insieme, afferma che esse non consentono di essere analizzate con sicurezza per stabilire una 'significazione' originaria. Per i nomi del 'padre' e della 'madre' Schrader riprende inoltre una ipotesi rintracciabile già nell'opera di Pictet (pur con sbocchi differenti) e in quella di Delbrück: "Vielleicht ist sie nichts als eine organische Umbildung eines der zahlreichen Lall- oder Kinder-wörter, die sich zur Bezeichnung des Vaters und der Mutter in allen Sprachen der Welt finden" (vol II, p. 586).¹⁰⁴

Schrader si stacca invece dalla tradizione per ciò che concerne il nome del 'fratello'. Infatti, nonostante le fonti indiane mostrino che effettivamente il ruolo del fratello era quello di protettore e sostegno della sorella sia prima, sia, a maggior ragione, dopo la morte

¹⁰³ La bibliografia cui rimandare per dare un'idea della considerazione moderna di temi che fondano la possibilità della ricostruzione linguistica e, in seconda istanza, culturale è sterminata: mi limito perciò al rimando ad un'unico volume che, oltre ad un panorama di problemi e metodi della linguistica storica, mi pare offrire anche un soddisfacente apparato bibliografico: AA. VV., *Linguistica storica* (a cura di R. Lazzeroni), Roma 1987. Importanti i convegni *Nuovi problemi e metodi nella linguistica storica*, Atti del Convegno della SIG (Firenze, ottobre 1979), (a cura di G. Mazzuoli Porru), Pisa 1980 e *Ricostruzione linguistica e ricostruzione culturale*, Atti dell'Incontro di studio (Trieste, ottobre 1982), Trieste 1983.

¹⁰⁴ "Forse non si tratta che di una formazione organica di una delle numerose parole del linguaggio infantile che si trovano in tutte le lingue del mondo per la designazione del 'padre' e della 'madre'".

del padre, Schrader ritiene che l'idea a lungo discussa dell'etimologia connessa con la radice *bher-* non dia sufficienti garanzie di affidabilità.

13. *Il discredito della paleontologia linguistica*

Ho messo in evidenza ai paragrafi relativi il fatto che, già nell'apparato teorico di personaggi quali Delbrück e Schrader, erano presenti tutti gli elementi che dovevano portare alla sfiducia in ricostruzioni totalizzanti come quella proposta da Pictet e dalla paleontologia linguistica. Delbrück, in particolare, aveva già posto anche le premesse per la dissoluzione del 'sistema -ter' nel lessico della parentela: le sue argomentazioni erano di carattere prevalentemente semantico; Benveniste, qualche decennio più tardi, attaccherà la plausibilità del sistema dal punto di vista fonomorfológico.

Anche altri personaggi di rilievo e appartenenti a differenti ambiti scientifici, quali P. Kretschmer¹⁰⁵ e G. Kossinna¹⁰⁶, si esprimono negativamente nei confronti delle ricostruzioni della paleontologia linguistica attribuendovi lo stesso valore della favoletta di Schleicher: secondo Kretschmer e Kossinna gli unici dati affidabili per ciò che concerne l'Urzeit sono i risultati dell'archeologia preistorica; in ciò si rispecchia il fatto che, alla fine del secolo, discipline quali l'antropologia e l'archeologia (soprattutto quella preistorica) assunsero una consistenza diversa da quella che avevano in precedenza, fatto che, in sostanza, coincide con la loro nascita.

Le perplessità teoriche erano per tutti le medesime: come la linguistica è arrivata ormai ad avere consapevolezza dell'impossibilità di ricostruire la lingua 'protoaria' così devono sollevarsi dubbi sulla legittimità della ricostruzione di una cultura 'protoaria' come qualcosa di concretamente esistito in un luogo e in un tempo determinati. A tutto ciò, come già accennato, ha contribuito l'affermarsi della coscienza della distinzione fra *significazione* e *designazione* (cfr. §§ 6 e 14), distinzione che distruggeva le premesse teoriche che fondavano

¹⁰⁵ *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*, Göttingen 1896.

¹⁰⁶ *Zeitschrift des Vereins für Volkskunde* VI, p. 1.

il metodo lessicalistico sul quale la ricostruzione culturale ottocentesca si fondava.

Nella vulgata storiografica l'idea del 'sistema in *-ter*' è stata strettamente legata alla paleontologia linguistica: riporto a questo proposito le osservazioni di due autori del nostro secolo di formazione, interessi e caratura diversissimi, C. Tagliavini e L. Hjelmslev.

C. Tagliavini¹⁰⁷ che pure non si esprimeva in modo del tutto negativo circa metodi e risultati della paleontologia linguistica, citava il 'sistema-*ter*' quale esempio delle "interpretazioni etimologiche malsicure" sulle quali essa in parte si fondava:

"In questa sede ci è bastato accennare alla paleontologia linguistica, come ad un ramo della nostra disciplina che, ad onta degli errori commessi dai primi ricercatori, che costruivano sovente ipotesi su interpretazioni etimologiche malsicure (come quando connettevano il nome del 'padre' a una radice **pa-* "proteggere", quello della 'madre' a una radice **ma-* "misurare, formare", quello della 'figlia' a una radice **dugh-* "mungere" ecc.) ha portato notevoli contributi". (p. 130).

Il secondo esempio di "discredito autorevole" della paleontologia linguistica è tratto dall'intervento di L. Hjelmslev al *Thirty-second International Congress of Americanists* (Copenhagen 1956)¹⁰⁸. L'intervento di Hjelmslev sollevava in particolare obiezioni di principio nei confronti della cosiddetta 'glotto-cronologia' e del metodo lessico-statistico; le osservazioni che riguardano la paleontologia linguistica e i suoi metodi si inseriscono in un più ampio contesto di critica a tutte le ricostruzioni che, partendo dall'"ipotesi genetica" che dovrebbe limitarsi al piano dell'espressione, sconfinano indebitamente in altri ambiti¹⁰⁹: il metodo comparativo non de-

¹⁰⁷ *Introduzione alla glottologia*, 5° ed., Bologna 1963.

¹⁰⁸ *Essai d'une critique de la méthode dite glotto-chronologique*, Proceedings of the Thirty-second International Congress of Americanists (Copenhagen, august 1956), Copenhagen 1958, pp. 658-666. Quanto dell'opera di L. Hjelmslev è conosciuto costituisce solo la punta di un iceberg di lavori editi e non; a far conoscere l'opera di Hjelmslev con studi e (non meno importanti) traduzioni ha contribuito in modo significativo R. Galassi. Al dott. Massimiliano Picciarelli devo la segnalazione dell'esistenza dell'articolo cui faccio riferimento e del quale lo stesso Picciarelli si è occupato con prospettive e finalità diverse dalle mie in F. IACONA-M. PICCIARELLI, *Osservazioni sul metodo glottocronologico: il saggio di Hjelmslev* in stampa in Janus. Quaderni del Circolo Glossematico.

¹⁰⁹ "Un de dangers d'une telle méthode réside dans la tentation, souvent con-

ve oltrepassare un limite esattamente individuabile che è quello dell'espressione e ogni ricostruzione semantica o antropologica si riduce a "des conjectures grossières et approximatives" (p. 661). Anche in questo caso la serie dei nomi di parentela è scelta dall'autore come esemplificazione della linea metodologica della paleontologia linguistica. Le obiezioni sollevate da Hjelmslev riguardano la possibilità di ricostruire una civiltà *solo* sulle basi della ricostruzione linguistica: non solo le attribuzioni di valore semantico su base comparativa hanno per lo più status congetturale, ma anche di questa probabilità non si conosce il grado. Ancora, a radici, suffissi e, in genere, morfologia, nella maggior parte dei casi non è possibile attribuire che un valore "purement fonctionnel" piuttosto che "vraiment sémantique"¹¹⁰.

Così qualunque "traduzione" si voglia dare per le forme ricostruite, che si usino i termini delle lingue moderne o 'parafrasi' quali 'colui che protegge' o 'colei che misura', si arriva solo a definire mere etichette:

"les "significations" que l'on attribue même aux mots attestés historiquement dans chacune des langues ne sont pas des définitions sémantiques mais de simples traductions dans notre langue de quelque chose qui, conçu dans l'ambiance du système sémantique adopté dans chacune de ces sociétés, peut être bien différent". (p. 662).

"les significations sont extra-linguistiques, et en fonction d'un état de civilisation limité dans le temps et l'espace" (p. 662): questa affermazione, abbinata alle precisazioni sui limiti della comparazione, condensa la critica di Hjelmslev ai fondamenti epistemologici della paleontologia linguistica, alla ricostruzione culturale in genere, nonché ad alcuni aspetti dello studio dell'attribuzione semantica.

sidérable, à accepter de la parenté génétique entre langues une interprétation trop réaliste et trop concrète. Une parenté génétique entre langues se définit par un réseau de concordances dans le plan de l'expression, — ces concordances qui sont connues sous le nom traditionnel de "lois phonétiques". (p. 569).

¹¹⁰ Le stesse tematiche sono in *Sproget* (1963) tradotto in *Le langage*, Paris 1965.

14. *Benveniste*

Il salto cronologico dalla fine del secolo scorso a quasi la metà del novecento non è, ovviamente, dovuto al fatto che quelli fra queste due date siano anni di vuoto ma al fatto che, a quanto mi consta, quanto viene prodotto in questi anni non reca novità significative né per specifici contributi etimologici, né per prospettive teoriche e metodologiche di qualche rilievo.

Dagli anni '30 E. Benveniste interviene su uno dei due aspetti del problema dei nomi di parentela in *-ter*, quello formale; dagli anni '50 in poi porrà l'aspetto formale in correlazione con l'altro, quello della ricostruzione antropologico istituzionale. In *Noms d'agent et noms d'action* Benveniste¹¹¹, riprendendo il discorso iniziato più di un decennio prima nelle *Origines de la formation des noms*¹¹² dichiara di non volersi più occupare della restituzione di forme, bensì dell'interpretazione delle funzioni sulla base di un principio così enunciato: "quand deux formations vivantes fonctionnent en concurrence, elles ne sauraient avoir la même valeur; et, corrélativement: des fonctions différentes dévolues à une même forme, doivent avoir une base commune" (p. 6).

Qui interessa come queste direttive siano da Benveniste applicate nel considerare le formazioni d'agente in *-ter/-tor*, come illustrato sopra, fino ad allora, l'ipotesi forte della linguistica comparata era stata che, quale che fosse la natura delle basi, la morfologia dei nomi di parentela in *-ter* doveva appunto essere quella delle formazioni d'agente. Riprendiamo le fila di quanto precedeva: la linguistica tradizionale aveva individuato una morfologia d'agente, prima

data in vario modo secondo la vocalizzazione e la descrizione grammaticale a base 'indiana' (*-tr*, *-tar* etc.) poi come **-te/or*, morfologia largamente attestata e produttiva.

Sulla base dell'esistenza in greco delle due forme $-\tau\eta\rho$ e $-\tau\omega\rho$ e dell'opposizione dei due tipi vedici *dátar* e *datár* (diversi per accento e "reggenza")¹¹³, Benveniste si propone di mostrare che **-ter* e **-tor* sono due forme differenti e che, di conseguenza, devono avere valore funzionale diverso. Nelle varietà in cui questa differenza formale e funzionale si mostra essa si manifesta:

- 1) nel grado del vocalismo della radice;
- 2) nella posizione dell'accento;
- 3) nella "reggenza" sintattica nominale o verbale.

Le varietà prese in considerazione sono il vedico, l'avestico e il greco ma in nessuna di queste tutti e tre gli indici di differenziazione sono compresenti: nelle forme vediche si oppongono la posizione dell'accento e la "reggenza" sintattica, in quelle avestiche il grado della vocale radicale e la "reggenza"¹¹⁴, in quelle greche, infine, la distribuzione accentuale e il grado della vocale della radice. Benveniste accerta un'opposizione formale fra le formazioni sanscrite del tipo *-tr'* quelle del tipo *-tr*; tale opposizione corrisponde a quella fra le forme avestiche dello stesso genere che però non hanno variazione nella posizione dell'accento bensì, come quelle greche, impiegano il grado ridotto della radice. Per il greco l'opposizione è fra il tipo in $-\tau\omega\rho$, con accento sulla radice al grado pieno, e il tipo in $-\tau\eta\rho$, con accento sul suffisso e grado ridotto della radice.

Quindi l'affermazione:

"Les faits que nous retiendrons mettent en lumière et suffisent à établir ce principe:

- *tr'* est un adjectif verbal désignant l'auteur d'un acte;
- ≠ *tr* est une forme nominale désignant l'agent voué à une fonction.

¹¹³ Questa diversità era allora attribuita a una innovazione di ambito indiano: cfr. L. RENO, *Le suffixe védique -tr- et les origines du futur périfrastique*, BSL XXXIX, 1938, pp. 103-132.

¹¹⁴ Era stato lo stesso BENVENISTE (*Les infinitifs avestiques*, Paris 1935, pp. 35 sgg.) ad identificare nelle forme avestiche in *-ta* su grado ridotto della radice, non degli infiniti con valore finale (come volevano Bartholomae e Reichelt), bensì dei nomi d'agente.

¹¹¹ E. BENVENISTE, *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Paris 1948.

¹¹² E. BENVENISTE, *Origines de la formation des noms*, Paris 1935. È Benveniste stesso a precisare che *Noms d'agent et noms d'action...* è la continuazione del lavoro del 1935; esordisce infatti nell'*Avant Propos*: "Cet ouvrage forme la suite de nos *Origines de la formation des noms en indo-européen* et en constitue le deuxième volume, bien tardivement publié (Nota: Dans l'intervalle il y a eu, pour l'auteur, d'autres publications, l'interruption de la guerre, la perte de tous ses travaux manuscrits, et l'obligation de reconstituer la documentation entière du présent ouvrage.). Le titre a été modifié pour répondre mieux au contenu: il ne s'agit plus cette fois de restituer des formes, mais d'interpréter des fonctions." (p. 5).

La définition n'implique ni différence de temps, ni différence d'"aspect". Le temps ni l'aspect n'intéressent la fonction propre de ces catégories. Par la formation en -tr est caractérisé celui qui accomplit ou a accompli un acte, que cet acte ait lieu une fois ou qu'il soit répété. Seule la notion d'*auteur* est mise en valeur, et le sujet est désigné à partir de cet accomplissement. Au contraire, la formation en -tr sert à définir celui qui n'existe qu'*en vue* d'une fonction, qui est voué à un accomplissement, que cet accomplissement ait lieu ou non." (pp. 11-12)

Non interessa qui entrare nello specifico dell'argomentazione di Benveniste quanto segnalare come è strano che nella 'classe' delle formazioni d'"agente" egli non faccia entrare i nomi di parentela in *-ter* nonostante la struttura formale e il valore semantico individuati paiano confermare questa appartenenza e questo non solo pare un preconcetto, ma va esplicitamente contro l'analisi di Benveniste stesso salvo in un punto che però non è esplicitato a sufficienza. Si tratta delle (apparenti) incongruenze rappresentate dalla varia posizione accentuale del 'sistema *-ter*' dei nomi di parentela; una analisi approfondita su questo punto (prima della condanna e dell'affossamento della questione) andava comunque operata per principio, non fosse altro per giustificare la covariazione **bhrāter* vs. *pHtér* e la coesistenza con *māter*, *matér* e *mater*. In effetti vedremo più avanti (*Seconda parte*, § 21) come, dopo la negazione di Benveniste, l'analisi come formazioni d'agente per i nomi di parentela in *-ter* possa essere richiamata in auge con una valutazione più precisa degli elementi in gioco e dei loro rapporti reciproci; gli elementi sono individuati da Benveniste stesso: il vocalismo (o la vocalizzazione) radicale e la (covariante) distribuzione accentuale (cfr. *Seconda parte*, §§ 18 e 21). Ribadisco: 1) non si capisce sulla base di quali argomentazioni Benveniste escluda l'analisi tradizionale dei nomi di parentela: pare che nessuna delle precisazioni di Benveniste, né sul fronte morfologico né su quello semantico, deponga a sfavore di questa appartenenza; 2) gli elementi sui quali l'analisi tradizionale sarà riportata in auge sono gli stessi sulla base dei quali Benveniste la esclude: diversa è solo la considerazione dei loro rapporti reciproci.

Dalle premesse fono-morfologiche e semantiche poste in *Noms*

d'agent et noms d'action prende il via l'analisi proposta nel *Vocabulaire*¹¹⁵. Finalità e metodo sono illustrate nella prefazione al *Vocabulaire*. Benveniste precisa che il suo procedimento di indagine non va nella direzione della ricerca del secolo XIX – che mirava, come visto, a stabilire concordanze linguistiche al fine di ricavarne i lineamenti di una cultura comune –, bensì vuole studiare termini specifici che in lingue particolari identificano delle istituzioni, indagando quale sia stata la loro origine e quale il loro rapporto con le altre forme, assonanti e non, del mondo indoeuropeo. Con il termine istituzione Benveniste intende riferirsi all'istituzione in senso lato cioè non solo a quelle classiche del diritto, del governo, della religione, ma anche a quelle che si rivelano in ambito tecnico, sociale e spirituale.

Da termini specifici delle singole lingue Benveniste vuole ricostruire, in base alla forma e al senso, il contesto in cui essi si sono formati ed, eventualmente, specializzati e, da qui, ricostituire insiemi semantici o formali perduti o, a prima vista, non più riconoscibili. "L'aspetto storico e sociologico di questi processi è lasciato ad altri" e ancora "chiariremo con questo la *significazione*; altri si occuperanno della *designazione*" (p. 5)¹¹⁶.

In relazione alla storia della questione che sto presentando voglio osservare che mi sembra che la fiducia di Pictet nella ricostruzione della paleontologia linguistica con il referente privilegiatissimo

¹¹⁵ *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris 1969 (traduzione italiana a cura di Mariantonia Liborio, Torino 1976: da qui le citazioni in testo). Mi sembra opportuno precisare che la data di pubblicazione al 1969 non situa correttamente quest'opera. Essa è infatti nata dalla raccolta, dal parziale rifacimento e dalla rifusione di articoli e corsi universitari che si datano dagli anni '40 agli anni '60. Del *Vocabulaire* e in genere della personalità di E. Benveniste si è recentemente occupato in prospettiva critica A. L. Prodocimi nei corsi monografici tenuti presso l'Università di Padova negli anni accademici 1996-7 e 1997-8 e dei quali si attende l'esito a stampa.

¹¹⁶ Benveniste proclama inoltre che nelle sue analisi "non entra alcun presupposto extralinguistico". Egli mira in sostanza a individuare e ridisegnare insiemi lessicali coerenti che, con il tempo e le evoluzioni morfologiche e semantiche, hanno perso di trasparenza.

Non è questa la sede per approfondire il commento alle affermazioni di Benveniste e intendo solo porre una domanda che mi pare debba guidare un eventuale approccio critico: come è possibile, nell'ambito di sistemi lessicali, stabilire, senza alcun riferimento extra-linguistico, delle relazioni che non siano esclusivamente formali?

dell'indiano, si trasformi in Benveniste in un'analoga fiducia nella ricostruzione su basi etnologiche e antropologiche.

Nel *Vocabulaire* i capitoli sulla parentela costituiscono una sezione importante (vol. I, libro II) significativamente seguita da quella dedicata agli status sociali (vol. I, libro III). Presentando il proprio lavoro sul lessico della parentela Benveniste sottolinea l'"ispirazione" etno-antropologica della propria riflessione: negli ultimi decenni ciò che è migliorato e suggerisce una revisione della tematica non è la scienza etimologica bensì quella etnologica che ha fornito criteri di classificazione che devono essere validi anche per il mondo indeuropeo nell'ambito del quale possono illuminare "anomalie" fino ad ora inspiegate (v. oltre).

Benveniste prende in considerazione le forme per 'padre'/'madre', 'fratello'/'sorella' e rileva come nell'indeuropeo almeno la prima delle due coppie sia simmetrica, non tanto per l'originaria formazione quanto per il suffisso *-ter* quale ne sia l'origine e la funzione (: v. oltre).

A proposito della forma per 'padre' e del concetto di paternità, Benveniste considera sia **pǝter* sia **atta*: pone la questione del perché in antico slavo e in ittita la forma **pǝter* non compaia e in gotico ci sia quasi ovunque **atta*. Ritiene che la risposta a tale quesito dipenda da un'altra domanda e cioè se **pǝter* designi originariamente proprio la paternità fisica. Conclude che la forma non designa la paternità fisica cui doveva invece essere riservato **atta* che "per la sua forma fonetica si inserisce nei termini 'familiari'" (p. 162) ed è il "padre personale". Inoltre, secondo Benveniste, la forma non deve essere separata da *tata* che, in più varietà (vedico, greco, latino etc.), è infantile e affettuoso per padre. "Ne segue che *atta* deve essere il 'padre che nutre', colui che alleva il bambino" (p. 163). L'affermazione in sé non è giustificata ma offre occasione per porre alcune osservazioni circa la forma **atta* e la presunta origine di Lallwort di una vulgata, come visto, accettata anche da Benveniste. A. Marinetti¹¹⁷ ha mostrato come, a quota indoeuropea, **atta* coesista con **pater* e come nomi e titoli italici quali *Atta/Appius/apaio-* etimologicamente con-

¹¹⁷ A. MARINETTI, *Atta/us: Appius; lat. atta, sabino *appa e sud piceno apaio-. Sabini a Roma e 'Safini' nelle iscrizioni sud picene*, *Studies in the classical tradition* V. 1, 1982, pp. 169-181.

nessi, impongano di riconsiderare la posizione di **atta* nella terminologia istituzionale nonché, correlatamente, il valore dell'etimologia da Lallwort.

Una fonte di fraintendimento è sicuramente la nostra categoria di affettività che, opponendosi in modo deciso alla sfera pubblica, rende difficile attribuire una valenza istituzionale (= "ufficiale") alle forme alle quali essa venga applicata. A parte questo, anche se l'origine suggerita dalla struttura fonetica elementare (*atta*, *ap(p)a* etc.) può essere di Lallwort, questa non ha alcuna rilevanza in relazione alla funzionalizzazione e alla connotazione semantica delle forme stesse. Conferma ne viene dagli ambiti indeuropei (richiamati dallo stesso Benveniste) in cui **atta* è l'unico nome del 'padre' con tutte le implicazioni, sia affettivo-familiari, sia socio-istituzionali.

In questa prospettiva, cioè in quella della valenza semantico-istituzionale, la forma **atta* si connoterà non tanto in relazione alla presunta affettività della sua origine, quanto come una alterità rispetto a **pater*: ove coesista con **pater*, **atta* non sarà necessariamente il 'papà', in quanto nella sfera della 'paternità' può esservi la conservazione di attribuzioni in senso gerarchico o genealogico, od altro.

Benveniste ritiene che per il nome della madre si possa entrare in una prospettiva analoga a quella proposta per il nome del 'padre' sulla base dell'esistenza della forma **anna* che va con **atta* "poiché 'padre' e 'madre', sotto i loro nomi 'nobili', hanno dei ruoli simmetrici nella mitologia antica: il 'cielo-padre' e 'terra-madre' formano coppia nel Rig Veda" (p. 163).

A proposito di **mater* Benveniste esprime la propria precisazione sulla struttura di queste forme: "I nomi del padre e della madre sono di formazione simmetrica; comportano la stessa finale in *-ter*, che si è costituita in suffisso caratteristico dei nomi di parentela e che, in seguito, è stato esteso in parecchie lingue all'insieme dei nomi di famiglia. Non possiamo analizzare oltre **pǝter* né **mater*; è quindi impossibile dire se fin dalle origini la finale fosse un suffisso. In ogni caso questo *-ter* non è né il morfema dei nomi d'agente, né quello dei comparativi; si può solo constatare che, ricavato da **pǝter* e **mater*, è diventato indice di una classe lessicale, quella dei nomi di parentela. Ecco perché è stato generalizzato in altri termini di questa classe" (p. 163).

Secondo Benveniste dunque, pur essendo *-ter* che caratterizza unitariamente il lessico indeuropeo della parentela, esso non è altro che un segmento ricavato da alcuni termini non analizzabili e quindi esteso alle altre formazioni meno antiche.

In accordo con quanto osservato sul nome del padre, il greco φράτηρ non indica il fratello di sangue ma il legame mistico di coloro che si considerano discendenti da uno stesso padre (e quindi membri di una fratria). Benveniste ritiene che questa non sia una innovazione del greco bensì una conservazione di una 'significazione allargata' già indeuropea: lo confermerebbero i *fratres aruales* latini e i *fratres Atiedii* delle tavole iguvine, così come la necessità del latino di specificare *frater germanus* e altri fatti del persiano. Inoltre φράτηρ è, al contrario di ἀδελφός, insolito al singolare e consueto invece al plurale. Benveniste sostiene che, a parte la possibilità di isolare *-ter*, la forma non è analizzabile ed è inutile confrontare *bhra-* con **bher-* perché nessuno dei significati di questa radice può consentire di arrivare a "fratello": "Non possiamo interpretare **bhrater* più di quanto ci sia possibile per **pōter* e **mater*. Tutti e tre sono ereditati dal deposito indeuropeo più antico" (p. 166).

Con questo Benveniste al massimo arriva a negare una radice **bher-* ma non la possibilità di una radice né, tantomeno, *-ter* dei nomi di parentela come sistema (a prescindere dall'origine e dalla valenza primaria).

Una nota in margine. Benveniste ha relativamente buon gioco a eliminare prima ciascun elemento in *-ter* per affermare dopo che insieme detti elementi non sono nulla dal punto di vista di un sistema morfologico; di converso sarebbe stato doveroso partire dal fatto che esistono forme in *-ter* non distribuite a caso ma raggruppabili, anzi raggruppate, da una realtà istituzionale precisa e ben determinata come ambito. Per ora ci fermiamo a questa annotazione; ritorneremo sulla questione con due a priori: l'oggettività di *-ter* come collegante termini di parentela pragmaticamente legati in modo stretto; la soggettività, solo parzialmente motivata, delle conclusioni di Benveniste. Pertanto, sempre a priori, la questione non può e non deve essere chiusa con argomenti (o non-argomenti) come quelli addotti da Benveniste.

Benveniste rivolge la propria attenzione anche ad altra terminologia della parentela ma la trattazione non è qui strettamente perti-

nente (si è però accennato a quanto Benveniste ricostruisca riguardo al 'sistema di **swe-*': cfr. *Introduzione*). Ritengo comunque opportuno, viste le premesse sopra esposte, almeno un accenno a come Benveniste disegni il suo sistema generale dal punto di vista antropologico; per questo Benveniste utilizza come fondante il principio di Morgan (ripreso da Lévi-Strauss) che oppone una terminologia della parentela descrittiva a una classificatoria (cfr. § 8)¹¹⁸; insieme ritiene che il sistema indeuropeo fosse fondato sulla regola, implicata dalla struttura parentelare esogamica, del matrimonio incrociato fra cugini. L'idea era già di G. Thomson (1949); Benveniste prosegue fino ad affermare che solo questo sistema con questo tipo di regola può spiegare il perché il latino *avunculus*, derivato da *avus* 'nonno paterno', possa significare 'zio materno'.

La tesi di Benveniste ha avuto fortuna ma non è accettata da tutti. Szemerényi¹¹⁹ ne critica il modo di usare la distinzione fra lessico della parentela classificatorio e descrittivo e ritiene inoltre che Benveniste non offra alcuna prova dell'esistenza, nella preistoria indeuropea, di una regola di matrimonio fra cugini incrociati per la quale i soli riferimenti concreti e accertati sono quelli a quanto accade in alcune regioni della Cina.

Sulla stessa linea critica nei confronti di Benveniste erano già P. Friedrich (1966) e Lévi-Strauss (1969): alla affermazione di quest'ultimo che non esiste alcuna necessità di ricostruire per la preistoria indeuropea una istituzione arcaica di matrimonio fra cugini incrociati, Szemerényi aggiunge che non esiste addirittura giustificazione per una simile supposizione.

15. *Devoto: la mediazione*

Le *Origini indeuropee* di G. Devoto (Firenze 1962), pur avendo visto la luce solo all'inizio degli anni '60, sono un'opera concepita fra gli *Antichi Italici* (1934) e *La storia della lingua di Roma* (1939)

¹¹⁸ Sul tema vi è un contributo precedente dello stesso Benveniste in BSL 46, 1951, XX-XXII.

¹¹⁹ V. SZEMERÉNYI, *Studies in the kinship terminology of the Indo-European languages with special reference to Indian, Iranian, Greek and Latin*, Acta Iranica 16, 1977, p. 166.

e rispecchiano perciò un'ideologia che risale agli anni '30; questo è il motivo per cui il lavoro non è stato considerato in quella che abbiamo definito 'prospettiva odierna' (*Seconda Parte*, § 16).

Il modo di scrittura delle *Origini indeuropee* è difficile da "decriptare" soprattutto a causa dell'affettato 'atecnicismo' che, secondo alcuni critici, le caratterizza; per questo ho avuto alcune difficoltà nel dare interpretazione a dizioni particolari (v. per esempio 'l'aria di famiglia' che citerò più avanti); tuttavia mi sembra comunque di aver individuato in modo abbastanza chiaro la struttura del ragionamento.

Secondo Devoto la famiglia patriarcale con comunanza di abitudine, cibo e culti, era l'elemento centrale dell'organizzazione sociale dei primitivi popoli indeuropei; di conseguenza il lessico designa i membri della famiglia dal punto vista giuridico piuttosto che da quello affettivo; secondo Devoto le quattro forme base in *-ter* "arieggiano in modo più o meno perspicuo il tipo dei nomi d'agente... Questa aria di famiglia non vuol dire né che ciascun nome definisca una funzione precisa nell'ambito della famiglia, né che tutti questi nomi siano sostituiti razionali e perifrastici di nomi precedenti, caduti sotto qualche interdizione" (p. 224).

Devoto ritiene plausibile che entrambe le prospettive siano parzialmente valide e che si abbia a che fare in parte con veri sostituti, in parte con adattamenti di forme preesistenti "inquadri in un sistema, più apparente che reale, di nomi in *-ter*". Il nome del 'padre' da una radice PA 'proteggere', 'reggere', parrebbe un autentico nome d'agente accanto a termini affettivi come ATTA o PAPPÀ, quest'ultimo identico nella radice al nome giuridico. Il nome della 'figlia' potrebbe essere un nome d'agente cui manca solo l'accentazione regolare sull'ultima sillaba: "colei che munge" (Kuhn 1850: v. sopra § 5) intonato ad una civiltà di allevatori con rapporti giuridici rigorosi. MATER senza accentazione finale e con il parallelo della forma affettiva MAMMA, si deve spiegare come un inserimento, nell'apparente sistema in *-ter*, della forma MA di origine affettiva.

Sulla base di tale inquadramento linguistico Devoto esclude, dal punto di vista istituzionale, una struttura matriarcale (la condizione femminile non doveva tuttavia comportare una eccessiva sottomissione all'ordinamento patriarcale). Lo stesso tipo di adattamento della forma affettiva all'apparente sistema in *-ter* si penserebbe per il

nome del fratello se non mancasse l'attestazione della parola affettiva di base. La radice assonante BHER 'portare' definirebbe un compito meno preciso del mungere, tuttavia in una società di raccoglitori, potrebbe giustificarsi.

Devoto rifiuta l'analisi ottocentesca sostituendola con la spiegazione delle morfologizzazioni secondarie senza però interrogarsi sulla natura del modello di tali adattamenti. L'origine delle forme base è, da Devoto, definita "affettiva", lo stesso aggettivo impiegato per la qualificazione di una forma quale ATTA. Mi soffermo altrove su questa forma, qui basti ribadire (cfr. § 14) che la presunta origine di una forma o di parte di essa non ha nulla a che vedere con la posizione istituzionale che in un certo momento essa può arrivare a ricoprire; ed è proprio la forma *atta* con le teorie sulla presunta origine dal linguaggio infantile di fronte alla posizione istituzionale della realtà che essa va a definire (non solo in latino ed in italico ma anche nelle lingue germaniche: cfr. ad esempio *Adel*), a offrire un'ottima esemplificazione per questo concetto.

BIBLIOGRAFIA

- La bibliografia che presento non ha la pretesa di essere completa: l'ampiezza e la diversità dei temi trattati suggeriscono le motivazioni di questa parzialità.
- Le indicazioni sono limitate a quanto richiamato in testo. Nelle note sono reperibili, in alcuni casi, riferimenti bibliografici che ho omesso in questa rassegna in quanto relativi a temi specifici e secondari rispetto alla linea argomentativa principale.
- Sono presenti anche parte dei riferimenti bibliografici relativi alla *Seconda Parte* di questo lavoro; nella *Seconda Parte* sarà una integrazione bibliografica con i riferimenti specifici per i temi lì trattati.
- AA. VV., *Indo-European and Indo-Europeans. Papers Presented at the Third Indo-European Conference at the University of Pennsylvania*, G. Cardona, H. M. Hoeningwald, A. Senn eds., Philadelphia 1970.
- AA. VV., *Paleontologia linguistica*, Atti del VI Convegno internazionale dei linguisti (Milano, settembre 1974), Brescia 1977.
- AA. VV., *Nuovi problemi e metodi nella linguistica storica*, Atti del Convegno della SIG (Firenze, ottobre 1979), (a cura di G. Mazzuoli Porru), Pisa 1980.

- AA. VV., *Ricostruzione linguistica e ricostruzione culturale*, Atti dell'Incontro di studio (Trieste, ottobre 1982), Trieste 1983.
- AA. VV., *Le plomb magique du Larzac et les sorcières gauloises*, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1985, già apparso in *Et. Celt.* XXII, pp. 88-177.
- AA. VV., *Linguistica storica*, (a cura di R. Lazzeroni), Roma 1987.
- AA. VV., *Storia della linguistica* (a cura di G. Lepschy), 3 voll., Bologna 1990-94.
- AMBROSINI R., *Introduzione alla linguistica storica*, Pisa 1976.
- AMELUNG A., *Die Bildung der Tempusstämme*, Berlin 1871.
- ASCOLI G. I., *Lezioni di fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino date nella Regia Accademia Scientifico-Letteraria di Milano*, Torino-Firenze 1870.
- BADER F., *Noms de parenté anatoliens et formations à laryngale*, in BAMESBERGER A. ed., *Die Laryngalthetheorie...*, Heidelberg 1988, pp. 17-48.
- BAMESBERGER A., (herausgegeben von), *Die Laryngalthetheorie und die Rekonstruktion des indogermanischen Laut- und Formensystems*, Heidelberg 1988.
- BARTOLI M., *Il ritmo dei tipi patér e méter e la poligamia degli Ariio-europei*, in *Miscellanea J. Leite de Vasconcellos*, vol 2, Lisbona 1941, pp. 229 sgg.
- BARTOLI M., *Saggi di linguistica spaziale*, Torino 1945.
- BECHTEL, F., *Die Hauptprobleme der indogermanischen Lautlehre seit Schleicher*, Göttingen 1892.
- BENVENISTE E., *L'origine de la formation des noms en indo-européen*, Paris 1935.
- BENVENISTE E., *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Paris 1948.
- BENVENISTE E., *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, 2 voll., Paris 1969 (trad. ital. a cura di M. Liborio, Torino, 1976; 1981²).
- BOLOGNA M. P., *La 'paleontologia linguistica' di Adolphe Pictet fra realtà e ir-realtà scientifica*, in *Scritti in onore di Riccardo Ambrosini* (a cura di E. CAMPANILE, R. LAZZERONI e R. PERONI), Pisa 1985, pp. 43-56.
- BOLOGNA M. P., *Ricerca etimologica e ricostruzione culturale. Alle origini della mitologia comparata*, Pisa 1988.
- BOLOGNA M. P., *Storia della linguistica e teoria linguistica: A. F. Pott e la ricostruzione*, *Studi Classici e Orientali* 40, 1990, pp. 43-64.
- BOLOGNA M. P., *Riflessioni sul rapporto fra ricerca etimologica e teoria semantica nella linguistica tedesca dell'ottocento*, in *Scritti linguistici e filologici in onore di T. Bollelli* (a cura di R. AJELLO-S. SANI), Pisa 1995, pp. 121-137.
- BOLOGNA M. P., *Language et expressivité chez A. F. Pott*, *Historiographia Linguistica* XXII, 1995, pp. 75-90.

- BONFANTE G., *Puer = Filius, Filia*, *PP* 36, 1981, pp. 312 sgg.
- BOPP F., *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Send, Griechischen, Lateinischen, Litthauischen, Gotischen und Deutschen*, Berlin 1833-52.
- BOPP F., *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Send, Armenischen, Griechischen, Lateinischen, Litauischen, Altslavischen, Gotischen und Deutschen*, II ed., Berlin 1857-61.
- BÖHTLINGK O.-ROTH R., *Sanskrit-Wörterbuch*, herausgegeben von der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Petersburg 1852-55.
- BRUGMANN C.-DELBRÜCK B., *Grundriss der vergleichende Grammatik der indogermanischen Sprachen*, II ed., Strassburg 1897-1916.
- BURROW T., *The sanskrit language*, London 1973 (I ed. 1955).
- BUSCHMANN M., *Über den Naturlaut*, *Abhand. d. Berl. Akad.* 1852.
- CAMPANILE E., *Studi di cultura celtica e indeuropea*, Pisa 1981.
- CAMPANILE E., *La ricostruzione linguistica e culturale*, in AA. VV., *La linguistica storica* (a cura di R. Lazzeroni), Roma 1987, pp. 115-146.
- CARDONA G., *Panini, a Survey of Research (Trends in Linguistics. State-of-the-art Reports)*, The Hague-Paris 1976 (ristampa Delhi 1980).
- CARDONA G., *Panini, his Work and its Traditions. Volume I: background and Introduction*, Delhi 1988.
- CARDONA G. R., *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna 1976.
- CARDONA G. R., *I nomi della parentela*, in *La famiglia italiana dall'800 a oggi*, a cura di P. MELOGRANI, Roma-Bari 1988, pp. 287 sgg.
- CARRUBA O., *Die Verwandtschaftsnamen auf -ter des Indogermanischen*, *Analecta Indoeuropaeae Cracoviensia*, vol. II: *Kuryłowicz Memorial Volume*. Part One. Ed. ty Smoczyński. Cracow: Universitas, 1995, pp. 143-58.
- COSERIU E., *Sistema, norma y habla*, Montevideo 1952.
- COSERIU E., *Sincronía, diacronía y historia. El problema del cambio lingüístico*, Montevideo 1958, edizione italiana a cura di P. MURA, *Sincronía, diacronía e storia. Il problema del cambio linguistico*, Torino 1981.
- COSERIU E., *Structure lexicale et enseignement du vocabulaire*, *Actes du premier colloque international de linguistique appliquée* (Nancy 26-31.10.1964), Nancy 1966, pp. 175-217.
- CREVATIN F., *Linguistica storica e preistoria*, in *Nuovi metodi e problemi della linguistica storica*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Firenze, ottobre 1979), a cura di G. MAZZUOLI PORRU, Pisa 1980, pp. 89 sgg.
- CUNY A., *Notes de phonétique historique. Indoeuropéen et Sémitique*, *RPhon* 2, 1912, pp. 101-132.
- CURTIUS G., *Über die Spaltung des A-Lautes im Griechischen und Lateinischen*, Leipzig 1864.

- CURTIUS G., *Das Verbum der griechischen Sprache seinen Baue nach dargestellt*, 2 voll, Leipzig 1873-1876.
- DELBRÜCK B., *Die indogermanischen Verwandtschaftsnamen*, Leipzig 1889.
- DE MICHELIS E., *L'origine degli Indo-europei*, Torino 1903.
- DEVOTO G., *Origini indeuropee*, Firenze 1962.
- DURANTE M., *Aspetti e problemi della paleontologia indeuropea*, in *Paleontologia linguistica*. Atti del VI Conv. Intern. dei Ling. (Milano, sett. 1974), Brescia 1977, pp. 57 sgg.
- EICHHOFF F. G., *Parallèle des langues de l'Europe et de l'Inde ou étude des principales langues romanes, germaniques, slavonnes et celtiques comparées entre elles et à la langue sanscrite, avec un essai de transcription générale*, Paris 1836.
- FRIEDRICH P., *Proto-Indo-European Kinship*, *Ethnology* V, 1966, pp. 1-36.
- GAMKRELIDZE T. V.-IVANOV V. V., *Sprachtypologie und die Rekonstruktion der gemeinindogermanischen Verschlüsse*, *Phonetica* XXVII, 1973, pp. 150-156.
- GECKELER H., *Strukturelle Semantik und Wortfeldtheorie*, Monaco 1971, edizione italiana a cura di G. KLEIN, *La semantica strutturale*, Torino 1979.
- GEIGER L., *Ursprung und Entwicklung der menschlichen Sprache und Vernunft*, Stuttgart, 1868-1872.
- GRIMM J., *Geschichte der deutschen Sprache*, 2 voll, Leipzig 1848.
- GODEL R., *Souvenirs de F. de Saussure concernant sa jeunesse et ses études*, *Cahiers Ferdinand de Saussure* 17, 1960, pp. 12-25.
- HAMP E. P., "Fils" et "fille" en italique: nouvelle contribution, *BSL* 66 (fasc. 1), 1971, pp. 213-227.
- HEHN V., *Kulturpflanzen und Haustiere in ihrem Übergang aus Asien nach Griechenland und Italien sowie in das übrige Europa*, Berlin 1870.
- HJELMSLEV L., *Essai d'une critique de la méthode dite glotto-chronologique*, *Proceedings of the Thirty-second international Congress of americanists* (Copenhagen, august 1956), Copenhagen 1958, pp. 658-666.
- HOFMANN J. B., *O. futir*, *Glotta* XXV, 1936, pp. 119-120.
- HOLTZMANN A., *Heidelberger Jahrbücher der Literatur* 34, 1841, pp. 770-777 (recensione a J. Grimm, *Deutsche Grammatik*, I³, 1840).
- HOLTZMANN A., *Über den Ablaut*, Carlsruhe 1844.
- HOPPER P.J., *Glottalized and murmured occlusives in Indo-European*, *Glossa* 7/2, 1973, pp. 141-166.
- IHERING R. VON, *Vorgeschichte der Indoeuropäer*, Leipzig 1894.
- JAKOBSON R., *Why 'Mama' and 'Papa'?*, in *Perspectives in Psychological Theory* dedicated to H. Werner, New York, 1960, ristampato in *Selected Writings I* (II ed.) 1971, pp. 538-545.

- KOSSINNA G., *Zeitschrift des Vereins für Vokskunde* VI, p. 1.
- KRETSCHMER P., *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*, Göttingen 1896.
- KUHN A., *Zur ältesten Geschichte der indogermanischen Völker*, Programm des Cölnischen Realgymnasiums, Berlin 1845, versione ampliata in *Indische Studien* 1, 1850, pp. 321-363.
- KUHN A., *Die sprachvergleichung und die urgeschichte der indogermanischen völker*, *KZ* 4, 1855, pp. 81-124.
- KUHN A., *Recens. a Pictet* 1859, *Beiträge zur vergleichenden Sprachforschung* 2, 1861, pp. 369-382.
- KURYLOWICZ J., *Études indoeuropéennes*, Kraków 1935.
- KURYLOWICZ J., *Lapophonie en indo-européen*, Wrocław 1956.
- KURYLOWICZ J., *Problèmes de linguistique indo-européenne*, Wrocław 1977.
- LAZZERONI R., *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: il nome del figlio e quello dei Dioscuri*, *SSL* XXIV, 1971, pp. 1 sgg.
- LAZZERONI R., *L'espressione dell'agente come categoria linguistica. I nomi in -tér / -tor*, *SSL* XXXII, 1992, pp. 233-245.
- LAZZERONI R., *Categorizzazioni linguistiche*, in *Scritti linguistici e filologici in onore di T. Bolelli* (a cura di R. AJELLO-S. SANI), Pisa 1995, pp. 280-292.
- LEHMANN W. P., *Proto-Indo-European Phonology*, Austin. Univ. of Texas Press and Linguistic Society of America, 1952.
- LEIST B. W., *Graeco-italische Rechtsgeschichte*, Jena 1885.
- LEIST B. W., *Alt-Arisches Jus Gentium*, Jena 1889 (rist. Innsbruck, IBS, 1978).
- LEJEUNE M., "fils" et "fille" dans les langues de l'Italie ancienne, *BSL* 62, 1967, pp. 67-86.
- LEJEUNE M., in *REI* in *St. Etr.* XLIV, 1976, pp. 289-291.
- LÉVI-STRAUSS C., *Les structures élémentaires de la parenté*, Paris 1949.
- LÉVI-STRAUSS C., *Anthropologie Structurale*, Paris 1958 (trad. italiana *Antropologia Strutturale*, Milano 1966).
- LINDEMAN F. O., *Einführung in die Laryngaltheorie*, Berlin 1970.
- LOHMANN J., *Philosophie und Sprachwissenschaft*, Berlin 1970.
- LOUNSBURY FLOYD G., *A formal Account of the Crow- and Omaha-type Kinship Terminologies. Explorations in Cultural Anthropology: Essays in Honor of George Peter Murdock*, New York 1964, pp. 351-393.
- MAGGI D., *Il sanscrito agli inizi della linguistica comparata indeuropea. A proposito di M. Mayrhofer*, *Sanskrit und die Sprachen Alteuropas*, *AGI* 71, 1986, pp. 135-145.
- MAYRHOFFER M., *Sanskrit und die Sprachen Alteuropas. Zwei Jahrhunderte des Widerspiels von Entdeckungen und Irrtümern* (NAWG 1983, 5), Göttinga 1983.

- MAYRHOFER M., *Lassen sich Vorstufen des Uriranischen nachzuweisen?*, Anzeiger der phil-hist. Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 120, 1983, pp. 249-255.
- MAYRHOFER M., *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, I Band, Heidelberg 1992.
- MARCHESE M. P., (edizione a cura di), F. DE SAUSSURE, *PHONÈTIQUE. Il manoscritto di Harvard Houghton Library bMS Fr 266 (8)*, Quaderni del dipartimento di linguistica dell'Università degli Studi di Firenze - Studi 3-, Padova 1995.
- MARINETTI A., *Attalus: appius; lat. atta, sabino *appa e sudpiceno apaio-. Sabini a Roma e 'safini' nelle iscrizioni sudpicene*, Studies in the Classical Tradition 1, 1982, pp. 169-181.
- MEILLET A., *Les langues du monde par un groupe de linguistes sous la direction de A. Meillet et M. Cohen*, 2 voll., Paris, 1924 (seconda edizione 1952).
- MEILLET A., *Dialectes indo-européennes*, Paris 1922.
- MORPURGO DAVIES A., *La linguistica dell'Ottocento*, in AA. VV., *Storia della linguistica* (a cura di G. LEPSCHY), 3 voll., Bologna 1990-94, vol. III, pp. 11-399.
- MÜLLER K. O., *Die Etrusker*. Vier Bücher, Neu bearb. von W. Deecke, Stuttgart 1877 (1828¹).
- ORLANDI T., *La metodologia di F. Bopp e la linguistica precedente*, RIL 96, pp. 529-549.
- OSTHOFF H.-BRUGMANN K., *Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*, vol. IV, Leipzig 1881.
- PAUSTIAN P. R., *Bopp and Nineteenth-Century Distrast of the Indian Grammatical Tradition*, IF LXXXII, 1977, pp. 39-49.
- PELLEGRINI G.B.-PROSDOCIMI A.L., *La lingua venetica*, Padova-Firenze 1967.
- PERUZZI E., *Onomastica e società nella Roma delle origini*, Maia XXI, 1969, pp. 126-158, 224-272.
- PERUZZI E., *Origini di Roma*, Firenze 1970.
- PICTET A., *Lettres à M. A. W. Schlegel, sur l'affinité des langues celtiques avec le sanscrit, par A. P. Troisième et dernière lettre*, J. A., s. III a, 1836, pp. 440-446.
- PICTET A., *Les origines indo-européennes ou les Aryas primitifs. Essai de paléontologie linguistique*, 2 voll., Paris 1859-1863 (1877²).
- PISANI V., *Paleontologia linguistica. Note critiche e metodologiche*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Cagliari 9, 1939, pp. 1-54 (ristampato in *Linguistica generale e indeuropea*, Milano 1947, pp. 141 sgg.).
- PISANI V., *Introduzione alla linguistica indeuropea* (II ed.), Torino 1949.

- PISANI V., *Letimologia. Storia. Questioni. Metodo*, Brescia 1967.
- PLANTA R. VON, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg 1897.
- POKORNY J., *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Bern-München 1959-69.
- POLOMÉ E. G. C., *The laryngeal Theory so far: A critical-bibliographical Survey*, in Winter (ed.) 1965, pp. 9-78.
- POTT A. F., *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen mit besonderem Bezug auf die Lautumwandlung im Sanskrit, Griechischen, Lateinischen, Litauischen und Gotischen*, 2 voll., Lemgo 1833-36.
- POTT A. F., *Etymologische Forschungen auf dem Gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, unter Berücksichtigung ihrer Hauptformen, Sanskrit; Zend-Persisch; Griechisch-Lateinisch; Littauisch-Slawisch; Germanisch und Keltisch*, Lemgo-Detmold 1859-76, 10 voll..
- PROSDOCIMI A. L., *Diacronia e ricostruzione: genera proxima e differentia specifica*, relazione plenaria al XII Congresso dei linguisti, (Vienna agosto-settembre 1977), ora in *Lingua e stile* XIII, 1978, pp. 335-371 (in versione ristretta in *Proceedings*, Innsbruck 1978, pp. 84-98).
- PROSDOCIMI A. L., recensione a C. VINCENZI, *Ferdinand de Saussure, Saggio sul vocalismo indoeuropeo* (Bologna 1978), Idg. Forsch. 89, 1984 pp. 329-335.
- PROSDOCIMI A. L., *Studi sull'italico*, St. Etr. XLVII, 1979, pp. 173-221.
- PROSDOCIMI A. L., *Syllabicity as a genus, Sievers' law as a species*, in *Papers from the 7th international Conference on Historical Linguistics* (a cura di A. GIACALONE RAMAT, O. CARRUBA e G. BERNINI), Amsterdam-Philadelphia 1987, pp. 483-505.
- PROSDOCIMI A. L., *L'iscrizione gallica del Larzac e la flessione dei temi in -a, -i, -ja. Con un 'excursus' sulla morfologia del Lusitano: acc. crougin, dat. crougeai*, Idg. Forsch. 1989, pp. 190-206.
- PROSDOCIMI A. L.-MARCHESE M. P., *Notes on Saussure as an indo-europeanist and phoneticist*, in *Prehistory, History and Historiography of Language, Speech, and Linguistic Theory* (Bela Brogyanyi ed.), Current Issues in Linguistic Theory 64, Amsterdam-Philadelphia 1992, pp. 89-111.
- PROSDOCIMI A. L., *Latino (e) italico e indeuropeo: appunti sul fonetismo*, I, in *Messana* 12, 1992, pp. 93-160 e II in *Messana* 18, 1993, pp. 117-184.
- PROSDOCIMI A. L., *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti del Convegno SIG (Fisciano-Amalfi-Raito, novembre 1993) vol. II, Pisa 1995.
- RADCLIFFE-BROWN A. R., *The mother's brother in South Africa*, South Afri-

- can Journal of Science 21, 1924, pp. 542-555, ristampato in *Structure and function in primitive society*, London 1952, pp. 15-31.
- RENFREW C., *Archeology and language. The puzzle of Indoeuropean origins*, London 1987.
- RENFREW C., *Models of change in language and archeology*, in *Transactions of the Philological Society* 87, 1989, pp. 103-155.
- RENOU L., *Le suffixe védique -tr- et les origines du futur périphrastique*, BSL XXXIX, 1938, pp. 103-132.
- RISCH E., *Das älteste lateinische Wort für Sohn, Μνήμης χάριν*, (Gedenkschrift P. Kretschmer), 1957, pp. 109 sgg.
- RIX H., *Historische Grammatik des Griechischen*, Darmstadt 1992 (II ed.).
- SAUSSURE F. DE, Rec. a Pictet 1877², *Journal de Genève*, 17, 19 et 25 avril, ristampato in *Recueil des publications scientifiques de F. de Saussure*, Heidelberg 1922, pp. 391-402.
- SAUSSURE F. DE, *Essai d'une distinction des différents a indoeuropéens*, MSL 3, 1877, pp. 359 sgg., ristampato in *Recueil des Publications scientifiques de F. de Saussure*, Heidelberg 1922, pp. 379-390.
- SAUSSURE F. DE, *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, Lipsia 1879, ristampato in *Recueil des publications scientifiques de F. de Saussure*, Heidelberg 1922, pp. 3-268.
- SAUSSURE F. DE, *Contribution à l'histoire des aspirée sourdes du sanscrit*, BSL 7, 1891, p. 118, ristampato in *Recueil des publications scientifiques de F. de Saussure*, Heidelberg 1922, p. 603.
- SAUSSURE F. DE, *Termes de parenté chez les Aryas*, in appendice a M. A. GRAUD-TEULON, *Les origines du mariage et de la famille*, 1884, ristampato in *Recueil des publications scientifiques de F. de Saussure*, Heidelberg 1922, pp. 477-480.
- SAUSSURE F. DE, *Kritik der Sonantentheorie*, IF VII, 1897, Anzeiger, p. 216, ristampato in *Recueil des publications scientifiques de F. de Saussure*, Heidelberg 1922, pp. 539-541.
- SCHLEICHER A., *Handbuch der litauischen Sprachen*, 2 voll., Prag 1856-57.
- SCHLEICHER A., *Compendium der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*. 2 voll., Weimar 1861-62.
- SCHMIDT G., *Die iranischen Wörter für "Tochter" und "Vater" und die Reflexe des interkonsonantischen H (θ) in den idg. Sprachen*, KZ 87, 1973, pp. 36 sgg.
- SCHMIDT J., *Kritik der Sonantentheorie; Eine sprachwissenschaftliche Untersuchung*, Weimar 1895.
- SCHRADER O., *Über sprachvergleichung und Urgeschichte. Linguistisch-historische Beiträge zur Erforschung der indogermanischen Altertums*, Jena 1883 (II ed. 1890; III ed. 1906-7)

- SCHRADER O., *Reallexicon der Indogermanischen Altertumskunde. Grundzüge einer Kultur- und Völkergeschichte Alteuropas*, Strassbourg 1901.
- SCHRADER O., *Reallexicon der Indogermanischen Altertumskunde. Zweite vermehrte und umgearbeitete Auflage*. Herausgegeben von A. Nehring, Berlin-Leipzig 1917-23 (Erster Band) e 1929 (Zweiter Band).
- SIHLER A. L., *Greek Reflexes of Syllabic Laryngeals with a Postscript on PIE kinship terms in *-H₂ter*, in Bammesberger 1988, pp. 547-562.
- SZEMERÉNYI O., *How far conclusions about cultural and social system be drawn from purely linguistic evidence in the IE languages?*, in PICL 7, (1952) 1956.
- SZEMERÉNYI O., *Principles of etymological research*, Fachtagung für idg. und allgemeine Sprachwissenschaft 2, Innsbruck 1962, pp. 175-212.
- SZEMERÉNYI O., *Studies in the kinship terminology of the Indo-European languages, with special reference to Indian, Iranian, Greek and Latin*, Acta Iranica 16, 1977, pp. 1-240.
- TAGLIAVINI C., *Introduzione alla glottologia* (V ed.), Bologna 1963.
- TERRACINI B., *Guida allo studio della linguistica storica. I. Profilo storico-critico*, Roma 1949.
- THOMSON G., *Studies in Ancient Greek Society I*, London 1949 (II ed. 1973).
- THURNEISEN R., recensione a R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg 1897, IF Anz. IX, 1898, p. 84.
- THURNEISEN R., *Oskisch futir 'Tochter'*, Glotta XXI, 1932, pp. 7-8.
- TYCHI E., *Die nomina agentis auf -tar- im Vedischen*, Heidelberg 1995.
- VALLINI C., *Etimologia come descrizione*, AION 23 (*Il paradosso descrittivo*. Atti del V Conv. Italiano di Studi Scandinavi), 1980, pp. 201-221.
- VALLINI C., *Etimologia come fantasia: il paradiso indeuropeo di Adolphe Pictet*, Fabrica 1 (*Etimologia. Pratiche e invenzioni*), pp. 221-244.
- VERNER K., *Eine Ausnahme der ersten Lautverschiebung*, KZ 23, 1875, pp. 97-130.
- VINCENZI C., (edizione a cura di), F. DE SAUSSURE, *Saggio sul vocalismo indeuropeo*, Introduzione traduzione e note a cura di C. VINCENZI, Bologna 1978.
- WEBER A., Rec. a Pictet 1859, *Beiträge zur vergleichenden Sprachforschung* 2, 1861, pp. 250-256.
- WHITNEY W. D., *A sanskrit grammar, including both the classical language and the older dialects of Veda and Brāhamana*, Leipzig 1879.
- WHITNEY W. D., *The Roots of the Sanskrit Language*, Transactions of American Philological Association 1885.

RIASSUNTO

Questo contributo costituisce il lavoro preparatorio per un più ampio studio sul lessico indoeuropeo della parentela e, allargando la prospettiva, delle relazioni sociali.

La prima parte presenta il recupero storiografico della vicenda scientifica del sistema centrale del lessico indoeuropeo della parentela, quello dei nomi in -ter. Questa prima parte si chiude idealmente prima dell'entrata in gioco della teoria laringale e di quanto è stato portato dagli studi anatolici in quanto si limita alla considerazione delle analisi in cui i problemi relativi al grado radicale e alla correlata distribuzione accentuale, sono risolti con il ricorso al concetto di apofonia vocalica e non in termini laringalisti.

ABSTRACT

This contribution is the preparatory work for a more extensive study of the Indo-European vocabulary of relationship and, in a broader sense, of social relations.

This first part presents the historiographic recovery of the scientific event of the central system of the Indo-European vocabulary of relationship, the -ter nouns. This part concludes ideally before the advent of the laryngeal theory and the contribution of Anatolian studies, since it is confined to a consideration of analyses in which the problems relating to the radical degree and the correlated accentual distribution are resolved by resorting to the concept of vocal apophony and not in laryngeal terms.